

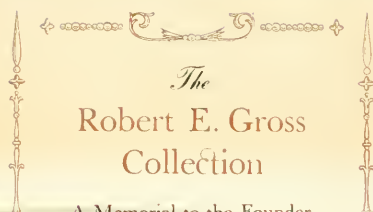
3650521

*Edizione originale.*

*240 pp.*

*Completa.*

*17*



HB  
157  
V612m

HB  
157  
V612m

[VERRI (PIETRO), *conte*]. Meditazioni sulla economia politica. [Livorno, Stamperia dell'Enciclopedia, 1771]. L. 75.000

In-8°, cart. ant. 240 pp. Ottimo esemplare. Edizione originale di questa celebre opera, che fu ristampata molte volte ed inclusa dal Custodi nella raccolta degli *Economisti classici italiani* e dal Ferrara nella *Biblioteca dell'economista*.

COSSA, *Bibl.*, p. 4 (3). MARTELLO, p. 17. HIGGS, 5166. KRESS, 6827. COQUELIN - GUILLAUMIN II, p. 398: « C'est le premier ouvrage de Verri, l'un des premiers fondateurs de l'économie politique en Italie, et le précurseur d'Adam Smith ». McCULLOCH, pp. 26-27: « Verri, who is by far the most distinguished of the Italian economists... demonstrated the fallacy of the opinions entertained by the Economists respecting the superiority of agricultural labour; and shown that all the operations of industry resolve themselves into modifications of matter already in existence... » PALGRAVE III, p. 619: « Verri's principal work is the *Meditazioni sull'economia politica*, several times reprinted and translated three times into French, twice into German, and once into Dutch; they form the best summary of political economy published in Italy in the 18th century, and one of the best in any country... » SELIGMAN XV, p. 239: « P. Verri (1728-1797), Italian economist and statesman... promoted some of the major reforms introduced in Milan, among them the abolition of the method of leasing tax collection to private agencies (*fermiers généraux*) in 1770 and the reduction and simplification of the tariff in 1786. Verri's writings were an important element in the liberal movement of the period... » (Pagni).





HB  
157  
V612m

ont part  
Paris, 1768

nd 1789.  
n, wealtl  
Bury St. Edm

ne origina  
olo.  
an those  
dge of th  
English s  
se in Ir  
latter is  
nce prev  
kingdom  
theor  
rguments  
t of all



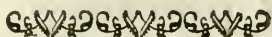
[ PIETRO VERRI ]

**MEDITAZIONI**  
*S U L L A*  
**ECONOMIA POLITICA**





# PREFAZIONE.



**F**orse questo libro ne farà nascere un buono: vi vorrebbe quel tempo che io non ho per disporre in ordine migliore queste idee, che a me pajon vere, e non indegne della pubblica curiosità. Avrò ben meritato della causa Pubblica se i miei pensieri serviranno di motivo a più frequenti ragionamenti su di questi importanti oggetti. Felice quel Popolo ove più comunemente si ragiona della virtù, e ove più familiarmente si disputa sulla prosperità dello stato! La gloria di buon Cittadino mi è più preziosa di quella di buon autore, alla quale non so se le mie forze mi permetterebbero di aspirare. Se v'è in queste mie Meditazioni qualche

idea che porti luce su i veri interessi pubblici, prego il mio Lettore di volerla contrapporre a quelle parti scabrose e non finite che troverà qui dentro, e perdonarmele. Poteffi io dire qualche cosa di utile! Poteffi io farla!



# INDICE



- §. I. **Q**ual sia il Commercio delle Nazioni che non conoscono il denaro.
- II. Che sia il denaro, e come accresca il Commercio.
- III. Accrescimento e diminuzione della ricchezza d' uno Stato.
- IV. Principj motori del Commercio, e Analisi del prezzo.
- V. Principj generali dell' Economia.
- VI. Viziosa distribuzione delle ricchezze.
- VII. Dei Corpi de' Mercanti, e Artigiani.
- VIII. Delle Leggi che vincolano l'uscita dallo Stato delle merci.
- IX. Della libertà del Commercio de' Grani.
- X. De' Privilegi esclusivi.
- XI. Alcune sorgenti di errori nell' Economia Politica.

- §. XII. *Se convenga tassare per legge i prezzi di alcuna merce.*
- XIII. *Del valore del denaro, e influenza che ha sull' industria.*
- XIV. *Degl' Interessi del denaro.*
- XV. *Mezzi per fare che gl' interessi del denaro si ribassino.*
- XVI. *Dei Banchi pubblici.*
- XVII. *Della Circolazione.*
- XVIII. *Dei Metalli monetati.*
- XIX. *Del Bilancio del Commercio.*
- XX. *Del Cambio.*
- XXI. *Della Popolazione.*
- XXII. *Della locale distribuzione degli uomini.*
- XXIII. *Errori che possono commettersi nel calcolo della Popolazione.*
- XXIV. *Divisione del Popolo in classi.*
- XXV. *Delle Colonie, e delle Conquiste.*
- XXVI. *Come si animi l' industria avvicinando l' uomo all' uomo.*
- XXVII. *Dell' Agricoltura.*
- XXVIII. *Errori che possono commettersi nel calcolare i progressi dell' Agricoltura.*
- XXIX. *Origine del Tributo.*
- XXX. *Principj per regolare il Tributo.*
- XXXI. *Aspetti diversi del Tributo.*



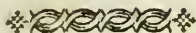
- §. XXXII. *Su qual classe di uomini convenga distribuire il Tributo.*
- XXXIII. *Se convenga addossare tutti i carichi ai Fondi delle terre.*
- XXXIV. *Del Tributo sulle merci.*
- XXXV. *Metodo per fare utili riforme nel Tributo.*
- XXXVI. *Se il Tributo per se medesimo sia utile, o dannoso.*
- XXXVII. *Dello spirito di Finanza, e di Economia Pubblica.*
- XXXVIII. *Quale sia la prima spinta che porti rimedio ai disordini.*
- XXXIX. *Carattere d' un Ministro di Finanza.*
- LX. *Carattere d' un Ministro di Economia.*



# MEDITAZIONI

## S U L L A

### ECONOMIA POLITICA



#### §. I.

*Quale sia il Commercio delle Nazioni  
che non conoscono il denaro .*

**Q**UELLE società di uomini che non conoscono altri bisogni che i fisici, hanno e debbono avere poco o nessun commercio reciprocamente . Contento l' uomo , allevato in quella società , di avere assicurata la vita dalle insidie degli animali , dalla fame , dalla sete , e dalle stagioni , non può nemmeno sospettare , che lontano dal suo suolo nativo vegeti qualche cosa da cui possa trarne utilità . Perciò le nazioni che noi chiamia-

mo selvagge non hanno commercio fra di esse , se non nella necessità di qualche carestia , o disastro qualunque che le obblighi a ricorrere ai vicini , dai quali o con qualche difficile concambio , o per mera umanità , o colla aperta forza trasportano il necessario mancante . Non si dà nell' uomo moto alcuno senza un bisogno , nè un bisogno senza una idea , e queste sono ne' popoli isolati e selvaggi limitatissime .

Quanto più le nazioni diventano colte , ossia quanto più s' accresce il numero delle idee e dei bisogni presso gli uomini , tanto maggiormente si vedrà introdurre il Commercio fra nazione e nazione . Il bisogno , cioè la sensazione del dolore , è il pungolo col quale la natura scuote l' uomo , e lo desta da quell' indolente stato di vegetazione , in cui senza questo giacerebbe . Paradossio poco consolante si è questo che sempre il dolore preceda il piacere , e che per necessità bisogna rendere una società prima infelice per renderla colta dap-



poi : Ma noi Europei abbiain già fatto bastantemente pagare questo fatal tributo ai nostri antenati , e possiam consolarci coi progressi che andiam facendo nella coltura , e goderne i beni , e moltiplicarli , quanto lo possono essere ; il che farà sempre l' opera d' un illuminato Legislatore . L' eccesso dei bisogni sopra il potere è la misura della infelicità dell' uomo non meno che d' uno stato . I selvaggi sono poco infelici perchè hanno pochissimi bisogni ; ma le nazioni che ne hanno acquistati in gran numero coll' incivilirsi , debbono di necessità cercare l' accrescimento della potenza per accostarsi alla felicità . Non è ora mio scopo l' indicare i mezzi de' quali può un legislatore utilmente far uso per rendere i desiderj degli uomini più conspiranti ad un solo fine , nel che consiste la massima azione d' un popolo verso la felicità ; dirò soltanto per quali mezzi l' Economia Politica ben diretta accrescerà la potenza d' uno stato .

Il Commercio nasce adunque dal bisogno e dalla abbondanza: bisogno per le merci che si cercano, il che suppone un superfluo da cedere in contraccambio. Siccome nelle nazioni selvagge i bisogni sono minimi; così anche l'abbondanza, ossia il superfluo farà il minimo: essendo che la nazione selvaggia si procurerà dal proprio fondo le derrate necessarie alla vita, e sia essa pastorale, o cacciatrice, o agricola, non estenderà la sua industria al di là dell'annua consumazione.

Ma appena una nazione dallo stato della vita selvaggia comincerà a scostarsi, conoscendo nuovi bisogni e comodi della vita, allora sarà forzata ad accrescere proporzionatamente la sua industria, e moltiplicare l'annua riproduzione de' suoi prodotti; cosicchè oltre il consumo ella ne abbia tanto di superfluo, quanto corrisponde alla straniera derrata che dovrà ricercare dai vicini. Ed ecco come a misura che si moltiplicano i bisogni d'una nazione, naturalmente ten-

dano a crescere l'annuo prodotto del suolo e l'industria nazionale.

Ma come fra queste società che cominciano a conoscere i bisogni artefatti potrà farsi il conguaglio fra il valore della merce che ricevono con quella che cedono in cambio? *Il valore* è una parola che indica *la stima che fanno gli uomini d'una cosa*, e ne misura i gradi; ma ogni uomo avendo le sue opinioni e i suoi bisogni isolati in una società ancor rozza, farà variabilissima la idea del valore, la quale non si rende universale se non introdotta che sia la corrispondenza fra società e società, e incessantemente mantenuta. Questa fluttuante misura deve essere stata il primo ostacolo che naturalmente si frappose alla dilatazione del Commercio.

Come sperare che una nazione finitima voglia cedere parte de' suoi prodotti, se ventura non porta che ivi reciprocamente vi sia bisogno del nostro superfluo? Si priverà ella di porzione del suo, per ricevere l'eccedente nostro, col pericolo

di vederlo perire, e corromperfi prima che sia venuto il bisogno di usarne? Questo è il secondo ostacolo che naturalmente pur deve aver proibito che si dilataffe la reciproca corrispondenza fra nazione e nazione al primo uscire dallo stato selvaggio.

## §. II.

*Che sia il denaro, e come accresca  
il Commercio.*

**P**Rima della invenzione del denaro non era fisicamente fattibile che s'introducessè una reciproca comunicazione con attività fra stato e stato, e fra uomo e uomo. Fralle molte definizioni che mi è accaduto di leggere date al denaro, non ne ho trovata alcuna la quale mi sembri corrispondere esattamente all' indole di esso. Alcuni ravvisano nel denaro la *rappresentazione del valor delle cose*: ma il denaro è cosa, è un metallo, di cui il valore è egual-



mente rappresentato da quanto si dà in concambio di esso, e questa proprietà di rappresentare il valore è comune a tutte le altre merci generalmente contrattate. Altri ravvisano il denaro come un *pegno per ottenere le merci*; ma sotto di questo aspetto egualmente pure le merci sono un pegno del denaro. Queste definizioni non competono privatamente al denaro.

Il denaro è la *merce universale*; cioè a dire è quella merce la quale per la universale sua accettazione, per il poco volume che ne rende facile il trasporto, per la comoda divisibilità, e per la incorruttibilità sua è universalmente ricevuta in iscambio di ogni merce particolare. Mi pare che riguardando il denaro sotto di questo aspetto venga definito in modo che se ne ha una idea propria a lui solo, che esattamente ce ne dimostra tutti gli officj.

Introdotta che sia l'idea del denaro in una nazione, l'idea del valore comincia a diventare più uniforme, per-

chè ciascuno la misura colla merce universale . I trasporti da nazione a nazione diventano la metà più facili ; poichè la nazione dalla quale si riceve la merce particolare non ricusa in compensa altrettante merci universali , e così in vece di due condotte difficili e incommode , una diventa di somma facilità ; bastavi che sia abbondanza in una nazione , perchè la nazione bisognosa possa soddisfarfi , quand' anche la nazione abbondante non abbia attualmente un bisogno reciproco da soddisfare . Colla introduzione della merce universale si accostano le società , si conoscono , si comunicano vicendevolmente , dal che chiaramente si vede essere il genere umano debitore all' invenzione del denaro più assai che forse non si è creduto della cultura , e di quella artificiosa organizzazione di bisogni , e d' industria , per cui tanto distano le società incivilite dalle rozze ed isolate dei selvaggi . Tutte le invenzioni le più benemerite del genere umano , e che  
hanno

hanno sviluppato l'ingegno, e la facoltà dell'animo nostro, sono quelle che accostano l'uomo all'uomo, e facilitano la comunicazione delle idee, dei bisogni, dei sentimenti, e riducono il genere umano a massa. Tali sono le poste, la stampa, e prima di queste il denaro.

Quanto più si va rendendo facile il trasporto; quanto più s'accrescono i bisogni, tanto cresce il Commercio, e parallela cresce l'Agricoltura in un Paese agricolo; essendo che non si dà effetto senza cagione, nè l'uomo coltiva che a misura di soddisfare a' suoi bisogni, e più coltiva quanto più sono estesi i bisogni, ai quali deve corrispondere coi prodotti della sua terra. Da ciò si conosce quanto a torto da taluni siasi creduto che l'accrescimento del Commercio fosse nocivo ai progressi dell'Agricoltura, la quale anzi riceve nuova vita quanto più l'industria e i bisogni vanno crescendo in una nazione.

*Accrescimento e diminuzione della  
ricchezza d' uno Stato .*

**D**UE oggetti principalmente bisogna osservare, e sono *annua riproduzione*, e *consumazione annua*. In ogni Stato si riproduce per mezzo della vegetazione e delle manifatture, e in ogni Stato si consuma. Alcuni scrittori hanno attribuita la riproduzione alla sola Agricoltura, ed hanno chiamata una classe *sterile* quella de' manofattori; io credo che ciò sia un errore, poichè tutt' i fenomeni dell' universo, sieno essi prodotti dalla mano dell' uomo, o dalle universali leggi della fisica non ci danno idea d' una attuale creazione, ma bensì d' una nuova modificazione della materia. *Accostare*, e *separare* sono i due soli elementi che l'ingegno umano ritrova, analizzando l' idea della riproduzione, e tanto è riproduzione di valore e di

ricchezza, se la terra, l'aria, e l'acqua ne' campi si trasmutino in grano, come se il glutine d'un insetto colla mano dell' uomo si trasmuti in velluto. Quando il valore totale della riproduzione equivale al valore dell'annua consumazione, quella nazione persevera nello stato in cui è quando tutte le circostanze sieno eguali. Deperisce quella nazione, in cui l'annua consumazione eccede la riproduzione annua, e migliora in vece quello stato in cui l'annua riproduzione sopravanza il consumo.

Ho detto che la nazione in cui l'annua riproduzione pareggia l'annuo consumo è in uno stato di perseveranza, e vi ho aggiunto quando tutte le circostanze sieno eguali; poichè mutate le circostanze essa potrebbe deperire ciò non ostante; e ciò accaderebbe qualora qualche nazione vicina diventasse più ricca e potente di lei, essendo che la forza, e la potenza, come tutte le altre qualità sì dell' uomo, che degli stati, altro non sono che mere relazio-

ni, e paragoni d' un oggetto coll' altro. Potrebbe un simile fenomeno accadere altresì qualora diminuendosi la popolazione, scemassero in egual porzione gli uomini riproduttori, ed i consumatori, sottraendosi due quantità eguali nel valore d' ambe le parti.

Quando l' annua consumazione ecceda la riproduzione annua, necessariamente la nazione deve deperire, poichè ogni anno diminuisce e consuma del suo capitale oltre i frutti. Ma questo stato, come ognun vede, non può essere permanente al di là d' un certo limite, essendo che, o faran forzati a partirsene tanti consumatori, quanti corrispondono al debito nazionale, ovvero faran costretti a diventar riproduttori, e così pareggiare le partite. La nazione dunque in questo caso dal male medesimo riceve la spinta al rimedio, e non secondandola dovrà diminuire il popolo, e indebolirsi lo stato finchè si restituisca l' equilibrio.



Nella nazione poi, ove l'annua riproduzione ecceda la consumazione, ivi dovrà accrescersi la merce universale, la quale resa più familiare e comune ivi, che nei finitimi, andrebbe gradatamente incarendo i prezzi delle riproduzioni, per modo che non avrebbero più esito presso gli esteri, i quali d'altra parte si rivolgerebbero per ottenerle, ciò che farebbe se la merce universale giacesse ivi con poco moto, di che si parlerà in seguito: ma la merce universale acquistata coll'industria accrescerà ivi i bisogni, moltiplicherà i contratti, e colla celerità maggiore rimedierà e compenserà i cattivi effetti che la sola massa dovrebbe fare; ed ecco come la natura medesima quando da se sola operasse prenderebbe a trattare gli uomini tutti da madre benefica, correggendo gli eccessi e i difetti in ogni parte, distribuendo i beni e i mali a misura della attività e sapienza de' popoli, e lasciando fra di essi quella sola disuguaglianza di livello che basti a tenere

in moto i desiderj e l'industria, ficcome nell'oceano per l'azione dei corpi celesti variandosi l'orizzonte, le acque alternativamente trascorrono, ficchè ne resta impedito l'infradiciamento. Ma gli ostacoli politici cagionati da quel funesto amore, benchè rispettabile, dell'ottimo e del perfetto, che fece talvolta traviare i legislatori, possono, ove più, ove meno, abbastanza però dovunque, per attraversare e ritardare quell'equilibrio, a cui incessantemente tendono le cose morali, non che le fisiche.

#### §. IV.

##### *Principj motori del Commercio, e analisi del prezzo.*

**I**L Commercio in realtà non è altro che un trasporto delle mercanzie da un luogo a luogo. Questo trasporto si fa a misura dell'utile che v'è nel farlo. Quest'utile si misura dalla diversità del prezzo che ha la merce, per



modo che non si trasporterà mai a una nazione finitima la nostra merce, se da essa non venga pagata più di quello che si paga dov'ella è, poichè le spese del trasporto, il ritardo di riceverne il prezzo, e il pericolo che si corre con questo ritardo non si soffrono senza compensa. Conosciuti che sian bene gli elementi che formano il prezzo delle cose, si farà conosciuto il principio motore del Commercio, e si farà preso il tronco di questo grand'albero, del quale per avventura si sono fissati gli occhi troppo su i rami.

Il prezzo, esattamente parlando, significa la quantità d'una cosa che si dà per averne un'altra. Se in una nazione a cui sia ignoto il denaro, un moggio di grano si cambierà in estate con tre pecore, e in autunno vi vorranno quattro pecore per l'istesso moggio di grano, in quella nazione, dico, sarà contrattato il grano a *maggior prezzo* in autunno, e le pecore saranno contrattate a *maggior prezzo* nell'esta-

te. Prima dell' invenzione del denaro non potevano averfi le idee di *compratore*, e di *venditore*, ma soltanto di *proponente*, e di *aderente* al cambio. Dopo l' introduzione del denaro ebbe il nome di *compratore* colui che cerca di cambiare la merce universale con un' altra merce, e colui che cerca di cambiare una cosa qualunque colla merce universale si chiamò *venditore*.

Presso di noi che abbiain l' uso della merce universale, la parola *prezzo* significa la *quantità della merce universale che si dà per un' altra merce*. Ciò accade perchè gli uomini generalmente non s' accorgono che il prezzo della merce universale medesima è variabile, e le universali esclamazioni dei popoli si restringono a lagnarsi del prezzo generalmente incarito di tutt' i generi, senza travedere che querele sì fatte rese universali come sono, provano appunto la diminuzione del prezzo della merce universale.

Il *prezzo comune* è quello in cui il compratore può diventar venditore, e il venditore compratore, senza discapito o guadagno sensibile. Sia per esempio il prezzo comune della seta un gigliato per libbra, dico essere egualmente ricco colui che possiede cento libbre di seta, quanto colui che possiede cento gigliati, poichè il primo facilmente può, cedendo la seta, avere 100. gigliati, e parimente il secondo cedendo 100. gigliati aver 100. libbre di seta: che se maggior difficoltà vi fosse in uno di questi due a fare il cambio, allora direi che il prezzo comune non farebbe più d'un gigliato per libbra. Il prezzo comune è quello in cui nessuna delle parti contraenti s'impoverisce.

Giovi il riflettere come il prezzo comune dipendendo dalla comune opinione degli uomini non può trovarsi se non in quelle merci le quali siano comunemente in contrattazione. Le altre merci rare e di minor uso necessariamente debbono avere un prezzo più arbitrario,

e variabile, dipendente dall' opinione di pochi, senza il contrasto d' un libero mercato, in cui cozzino in gran numero i reciproci interessi degli uomini per livellarli.

Quai sono dunque gli elementi che formano il prezzo? Non è certamente il solo *bisogno* che lo costituisca. Per convincerci di questo, basta il riflettere che l' acqua, l' aria, e la luce del sole non hanno prezzo alcuno, eppure di niuna altra cosa abbiain tanto bisogno quanto di queste. Le cose tutte le quali comunemente si possono avere non hanno prezzo alcuno, perchè il *bisogno* non basta a dar prezzo a una cosa.

Nemmeno la sola *rarietà* d' una merce basta a dargli prezzo. Una medaglia, un cameo antico, una curiosità d' istoria naturale, e simili oggetti, benchè fossero rarissimi e di sommo valore presso alcuni, o curiosi, o amatori, pure nel mercato troverebbero comunemente poco, o nessun prezzo.

L' *abbondanza* d' una merce influisce sul di lei prezzo; ma per nome d' *abbondanza* non intendo la assoluta quantità di essa esistente, ma bensì *la quantità delle offerte che se ne fanno nella vendita*. Ogni quantità di merce occultata alla contrattazione non entra a influire nel prezzo, ed è come non esistente. Dirò adunque che l' *abbondanza* assoluta non è un elemento del prezzo, ma lo è l' *abbondanza* apparente. Il prezzo precisamente cresce ( tutto il resto eguale ), colla rarità della cosa che si ricerca.

Il prezzo delle cose vien formato adunque da due principj riuniti, *bisogno*, e *rarità*; ossia, quanto più sono forti questi due principj riuniti, tanto più s' innalza il prezzo delle cose; e viceevolmente quanto più s' accresce l' *abbondanza* d' una merce, o se ne scema il *bisogno*, sempre anderà diminuendosi il di lei prezzo, e riuscendo a miglior mercato.

Riflettasi che quando si parla di commercio, ossia di permutazione di una cosa coll' altra col nome di *bisogno*, non s' intende già un sinonimo del *desiderio*, ma s' intende unicamente *la preferenza che si dà alla merce che si ricerca, in paragone della merce che si vuol cedere*. Dunque bisogno significherà *l' eccesso della stima che si fa della merce che si desidera, in paragone di quella che si vuol cedere*. Da ciò ne deriva che in quel paese, in cui la merce universale sia in grande abbondanza, se il bisogno delle merci particolari non farà proporzionalmente grande, essa verrà a riuscire per conseguenza di minor pregio nella estimazione comune, e bisognerà cederne quantità maggiore per ogni merce particolare. Ma siccome l' effetto della merce universale, gradatamente e ripartitamente su molti entrando in uno stato, si è di accrescere sempre più le voglie per le merci particolari, nè verrà quindi, che quanto la merce universale sarà meno ammassata, e più suddivisa



in molti, tanto più conserverà di valore, e meno alzerà il prezzo delle merci particolari.

L'abbondanza apparente, cioè quella che contribuisce alla formazione del prezzo, cresce col numero delle offerte, e scema col numero delle medesime. M'intendo con ciò di dire che *l'abbondanza apparente si misura col numero de' venditori*. Per conoscere questa verità si consideri che se in una Città vi fosse alimento bastante per nutrire il popolo per un anno, ma questo alimento fosse in potere di un uomo solo, quel solo venditore condurrebbe al mercato giornaliero la sola quantità proporzionata alla vendita di quel giorno, e così le *offerte* farebbero ridotte al minimo grado, *l'abbondanza apparente* farebbe la minima possibile, conseguentemente il *prezzo* farebbe il massimo possibile, dipendendo dalla sola discrezione di quel solo dispotico venditore.

Questa medesima vittovaglia supponga divisa in due venditori; se essi fa-

ranno un accordo fra di lor due , fiammo nel caso di prima ; ma se diventano emuli , e nasce fra di loro la gara di accumulare più sollecitamente la merce universale , allora si vedranno raddoppiate *le offerte* ; ciascuno dei due porterà al mercato la porzione bastante per il giornaliero consumo , *l'abbondanza apparente* farà accresciuta , e il *prezzo* diminuito .

Accrescasi con questa norma il numero de' venditori , ella è cosa evidente che quanto più questo numero cresce tanto più l'accordo fra di essi si rende difficile ; tanto più si rende probabile l'emulazione e la concorrenza , tanto più dunque crescerà *l'abbondanza apparente* , e tanto più si diminuirà il *prezzo* della merce. *L'abbondanza apparente* dunque *si misura col numero de' venditori* .

Si è detto che il bisogno si misura sull' eccesso della stima che si fa della merce che si desidera in paragone di quella che si vuol cedere . Questo è vero , considerando ogni individuo separa-



tamente; ma considerando la massa totale della società con qual norma misureremo noi la quantità del bisogno? Dico che *il numero de' compratori sarà la vera misura del bisogno*. Per conoscerlo ritorniamo a un consimile esempio. Sia vi un solo monopolista d'una merce; si è veduto che allora *l'abbondanza apparente* sarà minima; ma se di essa merce vi farà un solo compratore, anche *il bisogno* sarà minimo, poichè *il prezzo* dipenderà dal conflitto eguale di due sole opinioni. Che se in vece d'un solo compratore il monopolista abbia due compratori, allora potrà accrescere le sue domande, e così a misura che il numero de' *compratori* crescerà, crescerà pure *il bisogno* costitutivo del *prezzo*. Il numero dunque de' *compratori* è quello del quale deve desumerfi la quantità del *bisogno*, che influisce nel *prezzo*.

Crescasi il numero de' *venditori*, tutto il resto eguale, *l'abbondanza* crescerà, e il *prezzo* anderà ribassando; crescasi il numero de' *compratori*, tutto il resto

pure eguale, e il *bisogno* crescerà, e il *prezzo* anderà accrescendo. Il *prezzo* adunque delle cose si desume dal *numero de' venditori* paragonato col *numero de' compratori*; quanto più crescono i primi, o si diminuiscono i secondi, tanto il *prezzo* si anderà ribassando, e quanto più si vanno diminuendo i primi e moltiplicando i secondi, tanto più si alzerà il *prezzo*. Siami permesso usare il linguaggio di quella scienza che considera le quantità, poichè di queste appunto si tratta, nè altrimenti so esprimermi con esattezza. *Il prezzo delle cose è in ragione diretta del numero de' compratori, e inversa del numero de' venditori.*

Se il Commercio adunque da nazione a nazione altro non è che il trasporto delle merci; se questo trasporto è cagionato dall'utile, se questo dipende dalla sola diversità del prezzo; se questo prezzo è costituito dal paragone fra il numero de' compratori e il numero de' venditori, ne verrà per conseguenza

feguenza che una nazione tanto più troverà sfogo all'eccedente delle sue merci preffo gli eſteri, quanto più farà grande il numero de' venditori di eſſa merce preffo di lei, e piccolo il numero de' venditori preffo la nazione a cui deve traſmetterla, e vicendevolmente piccolo il numero de' compratori interni, e grande il numero de' compratori eſteri. Coſì una nazione tanto meno riceverà di merci eſtere quanto più venditori ne avrà, e meno compratori, e quanto meno venditori e più compratori ve ne faranno ne' paefi ſtranieri.

## §. V.

### *Principj generali dell' Economia.*

**Q**ueſti principj che ſono i primordiali, e che a me ſembrano provati, ſervono di baſe a molte operazioni che ſi vogliano tentare per promuovere l'induſtria d'un popolo, e accreſcere la popolazione, le facoltà, la forza

e la coltura d' uno stato . Accrescere quanto più si può il numero de' venditori di ogni merce , diminuire quanto più si può il numero de' compratori , questi sono i cardini , su i quali si raggirano tutte le operazioni di Economia Politica ; poichè se l' accrescimento dell' annua riproduzione deve essere lo scopo della politica , e se questa non può ottenersi se non col facile e pronto sfogo di tutta la porzione eccedente i bisogni interni dello stato ; e se questo non può averfi che a misura che il prezzo interno sia minore del prezzo estero ; e se per le cose già dette , ad ottenere questo fine è necessario accrescere al possibile i venditori , e diminuire i compratori , ne viene per conseguenza , che a questi due oggetti debbasi sempre tenere fisso lo sguardo .

Quali faranno i confini fino ai quali debbasi estendere il numero de' venditori ? Quale il limite a cui restringere il numero de' compratori ? Quali i mezzi per ottenere questi fini ? Forse faranno

35

le leggi vincolanti e coercitive? Saranno forse le leggi indirette? Questi oggetti meritano di essere esaminati.

## §. VI.

### *Viziosa distribuzione delle ricchezze.*

**I**L numero de' venditori farà sempre maggiore in una nazione a misura che le fortune saranno distribuite con maggiore equabilità, e sopra un maggior numero. Vediamo in fatti che ne' paesi ove la sproporzione delle ricchezze ci presenta il compassionevole contrasto della nuda affamata plebe, che dalle strade rimira l'orgoglioso fasto di alcuni pochi rigurgitanti di comodi e ricchezze, ivi scarssissimi sono i venditori di ogni merce tanto indigena che straniera, molti sono i compratori, e i prezzi talmente alti che pochissima esportazione possono fare agli esteri; l'annua riproduzione è ridotta stentatamente al necessario, la terra su cui passeggiano

uomini o avviliti o oppressori , mostra la sua faccia sterile e infeconda , tutto languisce e dorme aspettando o un Legislatore che voglia e possa , e sappia , (combinazione fortunatissima), o l'estremità dei mali , i quali sono i più funesti , ma forse gli unici precettori che persuadano con intima convinzione quale sia la strada della verità .

La Legge Agraria de' Romani l'anno giubilatico degl' Isdraeliti , varie leggi di Licurgo , e d' altri antichi legislatori , avevano , come sappiamo , per oggetto la uniformità delle fortune . Questa uniformità esattamente osservata toglierebbe l'emulazione , e farebbe in guisa che nessuno avendo lo stimolo del bisogno , tutto languirebbe , e si accosterebbe la società allo stato isolato e selvaggio ; la consumazione avrebbe per oggetto le sole produzioni interne , e quest' annua riproduzione non eccederebbe il minimo limite degli interni bisogni .



Nella troppa difuguaglianza delle fortune , egualmente che nella perfetta eguaglianza , l' annua riproduzione si restringe al puro necessario , e l' industria s' annienta , poichè il popolo cade nel letargo ; sia ch' ei disperi una vita migliore , sia che non tema una vita peggiore .

Una nazione che sia di mezzo a questi due estremi , cioè , dove nè la plebe sia fra i ceppi d' una squallida povertà , nè sia tolta la speranza d' ingrandire e migliorar di fortuna , quella è in istato di ricevere le più felici impressioni che la spingano al bene , e se a questo stato non è una nazione , converrà preliminarmente ridurvela .

I mezzi per sminuzzare e dividere i patrimoni troppo ammassati , e far circolare i beni di fortuna sopra un maggior numero di uomini , non possono mai essere mezzi diretti , poichè farebbe questo un attentato contro la *proprietà* , che è la base della giustizia in ogni società incivilita . Indi rettamente ciò si po-

trà ottenere quando nell' ordine delle  
 fucceffioni alle eredità vengano dal le-  
 gislatore uniformati tutti i figli senza  
 riguardo al fello , e al tempo della loro  
 nafcita ; quando neffuna porzione di ter-  
 ra , e neffun bene reffino immutabil-  
 mente fegregati dalla circolazione de' con-  
 tratti ; quando alcune privative pompe  
 che fi arrogano i magnati vengano , o ad  
 effi tolte , fe hanno un principio di ufur-  
 pazione , o refe comuni a un più gran  
 numero ; quando alcuni articoli di luffo  
 puramente di oftentazione , e che fi eser-  
 citano fu merci ftraniera vengano più  
 dall' efempio del legiflatore , che da' fuoi  
 editti profcritti ; quando in fomma s' in-  
 terpongano queffti mezzi indiretti , i qua-  
 li benchè da principio riefcano lenti ,  
 mantenuti però in vigore , non manca-  
 no di ottenere l' effetto , e di fpendere  
 fopra un più gran numero i beni am-  
 mucchiati fu pochi .



*De' Corpi de' Mercanti e Artigiani.*

**I**N una nazione adunque , in cui restino salutarmente distribuite le fortune per modo che il popolo largamente trovi il neccessario fisico , e sperì coll' industria ciascuno di poter godere anche dei comodi ; in quella nazione dico , basterebbe che le leggi non vi avessero posto ostacolo , perchè il numero de' venditori di ogni merce farebbe il massimo possibile nelle sue circostanze . Poichè dove la industria sia svincolata , ed abbia tutta la naturale sua attività , concorre ad ogni professione tanto numero per esercitarla , quanti è capace di mantenerne l' utile che se ne cava .

Ma in ogni paese , dove più , dove meno , i legislatori sono stati sedotti da uno spirito mal pensato di ordine e simetria , ed han cercato di compassare e modellare quel moto spontaneo della società , di cui le leggi possono bensì conoscersi con

un attento esame fu i fenomeni politici , non mai anticipatamente, prescriversi ficcome nelle lingue è accaduto , che non mai i grammatici hanno potuto organizzarle a loro talento , ma sibbene esaminarle , formate che furono da una massa d' uomini con una libera scelta , ed i filosofi posteriormente le analizzarono , e ne confrontarono le analogie .

L' idea di radunare ogni arte ad ogni mercatura in un corpo , e di dare a questo corpo i suoi statuti , prescrivere il tirocinio , l' esame , e la qualità requisita per esservi annoverato , prevalse in ogni nazione , e tuttavia sussiste nella maggior parte . Essa porta con se un' apparenza di saviezza , e di prudente circospezione . Sembra che si assicuri in tal guisa il buon servizio del pubblico , la perfezione de' mestieri , la fedeltà nella contrattazione , e che s' impedisca che gli uomini senza costume , e senza pratica possano defraudare i Cittadini , e screditare le produzioni interne presso gli stranieri .

Chiunque però si volgerà a esaminar da vicino queste istituzioni, troverà che gli effetti ordinarj di esse sono di rendere difficile l'industria de' Cittadini; di costipare nelle mani di pochi le arti, e i diversi rami del Commercio; di soggettare i manofattori e i mercanti ai pesi di diverse tasse, e di tenere sempre al livello della mediocrità, e talora anche al di sotto ogni manifattura. Liti incessanti fra corpo e corpo, e fra corpo e membri; spese voluttuarie e vane fatte dalla cassa comune, le quali ricadono a peso di ciascun individuo; perdite di tempo per inutili formalità, e capricciosi officj; espilazione talvolta dei piccioli magistrati di quelle ridicole Republiche; rivalità, odj, guerre contro chiunque ardisca di essere più esperto, o più industrioso. Tale è la scena che rappresentano ordinariamente questi corpi, esaminati che siano da vicino. Uno spirito di lega e di monopolio gli anima, per cui tendono a stringere nel minor ceto che possono l'utile del loro commercio,

ed ecco come anche dagli effetti si trovi quanto vane fossero le speranze che si ebbero nella loro istituzione .

L' esame che essi fanno degli alunni si riduce a un tributo ordinariamente , dal che un abile e povero Cittadino viene ridotto o ad abbandonare la patria , o a rivolgersi ad altro partito ; nè quest' esame garantisce il pubblico dall' aver dei pessimi operaj approvati da queste maestranze , di che l' esperienza può conoscersi in ogni paese ; e quello che dico della abilità , si può estendere anche alla buona fede che è dagli uomini trattata nella stessa guisa , fiano essi arruolati in corpi , fiano essi scapoli , tosto che l' invito al guadagno sia in essi più forte de' lor principj morali .

L' effetto solo adunque che questi corpi producono si è quello di diminuire il numero di venditori interni , conseguentemente accrescere il prezzo delle merci , diminuire il numero de' contratti , frenare l' attività dell' industria , e scemare l' annua riproduzione .

Un arte vi è la quale per necessità non debbesi lasciare interamente libera, ed è quella de' Speziali; troppo si avventurerebbe altrimenti la sanità del popolo. Il porre limiti al lor numero non spetta alla Economia Politica, ma ai progressi della saggia medicina dubitatrice. Gli argentieri, i drappieri, i cuojaj prospereranno meglio sotto una intera libertà colla condizione soltanto che il bollo autentico della nazione non sia apposto se non all'oro, e argento del vero titolo, ai panni, ai cuoj preparati, con determinate leggi e costituzioni.

I privilegj antichi dei corpi delle arti, i debiti che molte volte trovansi ad essi addossati sono oggetti piccoli, e facilmente rimediabili con una saggia politica. Se questi corpi portano il peso di un parziale tributo sarà sempre facile il trovare un fondo su di cui più innocuamente collocarlo. Aprasi la strada ampia e libera a chiunque di esercitar la sua industria dove più vuole, lasci il

legillatore che si moltiplichino i venditori in ogni classe, e vedrà in breve l'emulazione, e il desiderio di una vita migliore risvegliar gli ingegni, rendere più agili le mani del suo popolo, perfezionarsi le arti tutte, ribassarsi il livello dei prezzi; l'abbondanza scorrere dovunque guidata dalla concorrenza, inseparabile compagna di lei; e siccome l'albero annodato artificiosamente, e forzato nelle sterili piazze che noi chiamiamo giardini languisce, e malamente vegeta fin che da quei vincoli reffi frenato l'umore che gli dà vita, e sciolto da essi l'anima gli scorre ne' tronchi; rinverdiscon le foglie, il succo nutritivo spandesi liberamente, e s'alza vegeto al cielo per ricompensare co' suoi frutti la faggia mano che scatenò la natura; così nelle società accader deve che tutto prenda lena e vigore, e si riscaldi, quando il desiderio di migliorare la sorte non incontri ostacolo, e possa per ogni dove spingersi, e largamente e sicuramente signoreggiare.



Il giudizio del compratore è sempre il più disappassionato , e il più equo ; e l' inesperto come l' inonesto venditore resteranno sempre solitarj , e per mancanza di profitto verranno costretti o a diventar buoni , o a uscire dalla professione . I corpi dunque delle arti , e de' mestieri non producono il bene per cui furono instituiti ; tendono a diminuire l' annua riproduzione , e ad accostar la nazione alla sterilità: abolendoli adunque si farà un' ottima operazione , e si moltiplicheranno salutarmente i venditori .

### §. VIII.

*Delle leggi che vincolano l' uscita dallo Stato delle merci .*

UN altro ostacolo frappongono le leggi all' accrescimento del numero de' venditori , ed è la proibizione all' uscita di qualche natural prodotto del paese . Si è creduto che potesse *uscire* da

una nazione col moto naturale del commercio anche parte del *necessario* al di lei consumo: Nei viveri singolarmente questo timore prevalse, e con paterno e rispettabile principio in quasi tutt' i paesi si pubblicarono delle leggi proibitive del trasporto delle interne produzioni più preziose. Si proibì pure di trasportare agli esteri le materie prime delle manifatture colla plausibile idea di spingere a prosperità le fabbriche interne, e impedire agli esteri l'entrare in concorrenza.

O queste leggi vincolanti sono universalmente da ogni Cittadino osservate, ovvero non lo sono. Se la legge è osservata generalmente, e che sia fisicamente impedita ogni esportazione; dico che la coltivazione di quel genere infallibilmente dovrà limitarsi alla sola consumazione interna, poichè ogni porzione eccedente questa consumazione farebbe di nessun valore. Anzi tutti i minuti possessori, e venditori di questa merce temendo questo *non valore* cederanno



all'astuzia di alcuni pochi ricchi e attivi che ne faranno ammasso, e così ristrettosi a pochi il numero de' venditori l'abbondanza interna diminuirà.

Se poi la legge potrà per taluni essere derogata, ovvero fraudata, egli è evidente che presso questi tali si ammasserà la merce vincolata, e questi potranno trovare utile lo svotarne lo stato in grosse partite, e condurvi quella carestia, che appunto si cercava di prevenire coi vincoli. La politica è piena di paradossi, perchè sono sottilissimi i fili che tengono unite le cagioni agli effetti, e perchè l'attenzione degli uomini rimira gli oggetti riuniti in masse grandi, e non distinti ne' loro elementi.

La terra che abitiamo riproduce ogni anno una quantità corrispondente alla universale consumazione; il Commercio supplisce col superfluo d'una terra al bisogno d'un'altra, e colla legge di continuità si equilibrano dopo alcune oscillazioni periodicamente *bisogno e ab-*

*bondanza*. Egli è malinconico errore di riguardare gli uomini ridotti a gettare il dado a chi debba morire di fame; riguardiamoli con occhio tranquillo, e riceveremo idee più vere, e consolanti. Fratelli d'una vasta famiglia sparsa sul globo, spinti a darci vicendevolmente soccorso, vedremo il gran Motore della vegetazione averci largamente provveduti di quanto fa d'uopo per sostenere i bisogni della vita. I soli vincoli artificiali hanno potuto ridurre gli stati ai timori della fame, i quali cresciuti a un dato segno sicuramente la producono, quand'anche si trovi provvisione bastante a fazarla. La maggior parte delle carestie non sono fisiche, ma di opinione: di quella opinione regina del mondo, che distribuisce la felicità, e la miseria e sugli uomini, e su i regni, con maggiore impero e sicurezza di quello che non lo facciano tutti gli altri esseri fisici collegati.

Dico che le leggi proibitive sono o infertilizzatrici o inutili. Ho provato che  
sono

sono infertilitrici, perchè diminuiscono il numero de' venditori ; resta a provare quando sieno inutili . Tali sono quando uno stato non produca del superfluo nel genere che si proibisce . Dico adunque che il necessario alla interna consumazione non può mai uscire da uno stato dove la natura sola dirige il commercio , poichè nessun venditore potrà trovare altrove maggior numero di compratori di quelli che trova internamente , e internamente li trova senza il pericolo , o il ritardo del trasporto , le spese del quale faranno un argine che conterrà sempre nello stato la quantità proporzionata al consumo .

Le proibizioni all' uscita sono adunque ostacoli alla libera espansione dell' industria ; sono di più una facile sorgente di corruzione , che tale si è sempre una legge arbitraria , per cui sia interesse di molti Cittadini il vederla o derogata parzialmente , o delusa .

*Della libertà del Commercio  
de' Grani.*

**S**iami permesso il trattenermi sopra una parte di quest' oggetto , cioè sulla libertà del commercio de' Grani , sulla quale la comune opinione degli autori non ha per anco potuto superare la timidezza di molti . L' argomento è interessante , e le ragioni che son per dire , credo che abbiano della forza . Due mali si temono dalla libertà del commercio de Grani . Il primo male si è ch' ei venga a mancare nello stato . Il secondo male si è che ascenda a un prezzo così alto che opprima il popolo . Esaminiamo questi due pericoli .

Perchè un commercio si faccia , non basta che sia *libero* ; bisogna che sia *utile* . L'utilità d'un trasporto nasce dalla differenza del prezzo . Non si perda mai di vista questo principio , posto il quale , dico così . Dovunque sia libera la contratta-

zione d'una merce tosto che appaja differenza sensibile fra il prezzo che si fa nell' interno e il prezzo esterno, differenza che ecceda le spese del trasporto, e del tributo, vi farà guadagno a trasportar la merce dove il prezzo è maggiore; e tosto che vi è guadagno i possessori della merce vi concorrono a gara per partecipare di quel guadagno, e con tanto maggior impeto quanto il guadagno è maggiore; e fintanto che cessi il guadagno. Questo fa vedere che dove la contrattazione è libera non vi può essere differenza sensibile e durevole di prezzo, ma questo debbesi livellare naturalmente fra le diverse Provincie confinanti. Da qui ne viene che quando una merce di uso comune si vede a' salti improvvisi calare, e crescere di prezzo, ed essere sensibilmente e costantemente diverso il di lei prezzo da un distretto all' altro, si deve dire che questo è un moto artificiale, effetto di vincoli, e degli ostacoli impeditivi del commercio. Ne' Paesi ne' quali è libero questo commercio il

prezzo de' grani si sostiene a un livello uniforme. Quelle impenfate, e saltuarie variazioni nel prezzo de' grani che si vedono negli stati vincolati, fanno tremare alcuni al solo nome di libertà, perchè si figurano che data questa fluttuazione di prezzo si potrebbe con somma rapidità rendere esauisto lo stato. Pecca quest' argomento perchè suppone l'effetto, tolta che ne fosse la cagione.

Se il trasporto d'una merce si fa a misura dell' utile che v'è nel farlo; se quest' utile è proporzionato all' eccesso del prezzo estero sopra l' interno; se quest' eccesso, posta la libertà, è il minimo possibile, ne viene in conseguenza che data la libertà del commercio uscirà del Grano la minima quantità possibile; nè si potrà mai averne nello stato in maggiore abbondanza, ammeno che non ne venga assolutamente proibita non solo, ma impedita espressamente ogni esportazione, nel qual caso di tanto se ne diminuirà l' annua riproduzione quanto è il grano superfluo eccedente l' interna



53

consumazione, siccome si è detto, e la nazione si accosterà al pericolo venturo della carestia.

Ma questa fisica custodia troppo difficilmente si otterrà. Gl' interessi privati conspirano colla loro pluralità a deluder la legge. I custodi molteplici son sempre soggetti a inganno o a corruzione. Difendere i confini esattamente colla forza non si può in un sistema stabile. Perciò ne' paesi vincolati ordinariamente accade, che se il raccolto eccede l' interna consumazione, al tempo della messe il prezzo de' Grani è avvilito, essendo che più sono i venditori che i compratori. Alcuni monopolisti profittando del vincolo comune, e con una fatale industria avendo mezzi di sottraersi al rigor della legge se ne renderanno padroni, il che fatto il prezzo s'alzerà, perchè sono ridotti a pochi i venditori; dalle loro mani passerà in grosse partite ad un monopolista estero, e così costantemente sussisterà l'utile a trasmetterne, perchè i venditori esteri non sono accresciuti; quindi quella



stessa quantità che mercanteggiata liberamente avrebbe livellati i prezzi, uscirà senza livellarli, e il prezzo interno, minore dappprincipio del vero prezzo comune, allungherà il raggio di quella sfera di relazioni che ha il commercio coll' estero, onde ridotta a dar alimento a popoli più rimoti farà la nazione vincolata in pericolo di penuria. Tale è la serie delle cose che sono prodotte dalle leggi dirette e vincolanti.

Se poi vi fossero persone incaricate a conceder le tratte dei Grani, acciocchè assicurato il necessario allo stato abbia sfogo il superfluo, questa idea prudentissima al primo aspetto, riuscirà insegueibile nella pratica. Non è possibile il fare ogni anno un calcolo nemmeno di approssimazione sulla quantità dei Grani raccolti; in conseguenza, posto che anche si sappia la vera annua consumazione, non si potrà definire a quale quantità ascenda ogni anno il superfluo. Di più questo calcolo anche inesattissimo non farà fatto se non più

mesi dopo il raccolto . Dovrà dunque sospendersi ogni tratta di grano per tutto il tempo anteriore a questo calcolo ; cioè per tutto il tempo nel quale i possessori delle terre faranno stati costretti dall' inesorabile bisogno a venderlo , e farà questa derrata già tutta ammassata presso i monopolisti prima che se ne possa fare commercio . Ecco la ragione per cui i paesi che non permettono esportazione de' Grani se non per tratte , si espongono bene spesso ai pericoli o di vuotare il paese , o di fare che manchi il compratore , e si diminuisca questo importantissimo ramo di agricoltura .

Di tutte le merci anche le più necessarie alla vita comune , olio , vino , sale , tele ec. non ne manca mai il necessario allo stato quantunque ne sia libera la contrattazione e il trasporto . Perchè temesi adunque che la merce *Grano* esca dallo stato , e ne manchi il necessario , se la legge non accorre ad impedirne l' uscita ? Si dirà forse che il Grano è una merce più pre-

ziofa di ogni altra . Si offervi però ch' ella lo è tanto per noi quanto per gli eſteri , onde aggiungendo eguali quantità da una parte e dall' altra , le relazioni fra noi e gli eſteri rimarranno precipamente quali ſono in ogni altra merce meno prezioſa .

Il neceſſario fiſico non può uſcir mai da uno ſtato , che abbia la libertà del commercio , perchè dovunque vi è concorrenza non vi poſſono eſſere monopolifti . L' intereſſe di ogni Cittadino veglia ſopra le uſurpazioni di ogni Cittadino , e tanti a gara ſi affollano a partecipare dell' utile , che reſta ſempre diviſo queſto ſul numero maggiore poſſibile ; da che ne viene , che quei grandioſi ammaſſi , i quali ſi vedono nei paefi vincolati , ſono fiſicamente impoſſibili a farſi ne' paefi liberi . Se dunque uſcirà la merce dal paefe libero , uſcirà in molte e replicate partite , uſcirà per gradi ; e a miſura che le ricerche ſi accreſceranno anderàſi il prezzo alzando , perchè niente di clandestino può ivi ſuc-

cedere dove l'attività dell'uomo abbia lo stimolo dell'utile a invigilare sulle usurpazioni altrui. Ne' mercati apertamente si faranno i contratti, e così s'alzerà di tanto il prezzo interno della merce, che all'estero non converrà più di comprarla, e la natura delle cose da se medesima avrà interdetta l'uscita al primo accostarsi del pericolo che uscisse più del superfluo. In fatti l'estero dovrà sempre pagare la nostra merce quello che la paghiamo noi, più il *trasporto* e il *tributo* all'uscita; la sfera delle relazioni d'ogni stato co' finitimi è circoscritta, e ciascuno stato adjacente a noi diventa centro d'un'altra sfera, e così da vicino a vicino, per la qual connessione ne accade che cresciuto il prezzo da noi a un dato segno, il finitimo si volgerà a cercare il restante del suo bisogno da qualche altra parte.

Taluni avanzano un'opinione, la quale può destar maraviglia, ma non persuasione; cioè che la libertà convenga ai paesi sterili, e sia pericolosa ai fecondi.

Si rifletta che i paesi sterili in grano, pure ne possiedono, poichè ne ricevono dal forestiere. La porzione necessaria alla loro consumazione che hanno ricevuta dagli esteri non potrebbe uscire da quello stato senza pericolo della fame. O dunque il necessario non può uscire, o veramente lo può: se nò; perchè lodare i vincoli ne' paesi fecondi? Questi adunque non impediranno l'uscita che al superfluo in rovina della coltura, ovvero per mezzo di monopolisti faranno uscire oltre il superfluo anche porzione del necessario, e cagioneranno una mancanza che non si farebbe provata, abbandonando questa livellazione alla saggia natura delle cose. Se poi si sostiene che il necessario possa uscire colla libertà, dove mai sarà più da proscriversi questa libertà se non ne' paesi, ne' quali il primo moggio che ne uscisse potrebbe essere un decreto di morte d'un Cittadino!

Fa maraviglia come in mezzo a tutta la rete dei vincoli tessuta ne' secoli passati non sia mai caduto in mente di

vincolare anche la custodia del grano destinato per semente. In fatti seguendo i principj coattivi, che non suppongono inerente alla natura delle cose medesime il moto al bene, ma vogliono imprimer-  
vi questo moto; che non poteva dirsi per intimorire gli animi volgari e far risguardare salutarissimo, e provvidissimo il vincolo sul grano da seminare! Questi è una parte sensibilissima del raccolto, e farà almeno la quarta parte: *E che diverrà lo stato* (potevasi dire) *se la spensieratezza, o l'ingordigia caverà da' granaj questo germe della ventura raccolta, e lo macinerà?* L'incentivo dell'utile è sempre urgente; l'uomo sacrifica i bisogni dell'anno venturo agli attuali. Dunque si obblighi ogni possessore a depositare una proporzionata quantità di grano sotto la tutela pubblica per seminare il suo campo. Eppure questo non si è fatto mai; è mancato mai per questo il grano bastante a seminare? Non mai. Perchè l'interesse privato di ognuno quando coincide col pubblico interesse è sempre il più sicuro garante della felicità pubblica.



Che se si teme non la mancanza del Grano, ma l' esorbitanza del prezzo in seguito alla libertà, nemmeno questo timore è fondato. In uno stato vincolato al tempo della messe ne è vile il prezzo, poichè, come già si è detto, il possessore non trova che pochi compratori del suo superfluo. Ammassato poi il Grano in poche mani di monopolisti il prezzo s' accresce anche nell' interno, poichè gli artigiani, e la maggior parte degli abitanti nelle Città, formano una giornaliera squadra di compratori. Così la maggior parte dell' anno non resta il Grano al livello del prezzo che sarebbe utile, anzi necessario per sostenere la man d' opera nell' interno dello stato. L' effetto dei vincoli si è di alzare il livello del prezzo interno, e assai più l' esterno delle nazioni che prendono la merce da noi; perchè l' effetto dei vincoli si è di radunare la merce in poche mani, cercando ognuno di sbrigarfi d' un frutto del quale non può liberamente disporre, e profittando alcuni pochi privilegiati della



comune servitù per fare essi soli un privato commercio tanto più seducente, quanto maggiore, e più rapida si è la fortuna che promette. Inutilmente la legge fulminerà i monopolisti, potrà rovinarne alcuni, ma faranno immediatamente succeduti da altri; troppo grande è l'utile in questa frode, e troppi mezzi vi faranno sempre, perchè il ricco addormenti i subordinati custodi della legge. Sempre che vi faranno vincoli, vi faranno monopolisti, e fin che essi vi sono, piccolo farà il numero de' venditori nel corso ordinario dell' anno a fronte de' compratori; perciò dovrà sempre il prezzo esserne alto.

Suppongasì quello che non è, e concedasì che il prezzo del Grano farebbe più alto colla libertà, di quello che sia coi vincoli; prima di decidere se convenga avere i Grani a prezzo alto, ovvero a prezzo vile, converrà esaminare da qual de' due partiti sia l'interesse della maggior parte de' nazionali, giacchè l'interesse pubblico altro non è se non l'aggregato degl' interessi de' particolari. Per decide-

re adunque se l'interesse pubblico esiga d' avere il prezzo alto , ovvero basso bisogna osservare se sia nello stato maggiore il numero de' venditori di grano , ovvero quello de' compratori . Le nazioni mancanti di grano non hanno leggi proibitive di questo commercio . Si parla adunque d' una nazione coltivatrice , e che abbia del superfluo di grani . In questa nazione , dico , farà assai maggiore il numero dei venditori di grano di quel che non lo siano i compratori . Tutti i contadini faranno venditori , e il numero di essi eccederà di assai il numero degli abitanti nella città , e da questi ultimi si detraggano tutti i facoltosi , e si vedrà che per sollevare un povero cittadino si porterebbe la desolazione a sei o otto poveri agricoltori . Qual è l' aspetto in cui ci si presenta dappertutta quasi l' Italia ; l' uomo il più necessario , e il più benemerito della società ? Vediamo il miserabile contadino , nudo le gambe , e scalzo ; egli ha sul suo corpo il valore di tre , o quattro lire e non più ; egli mangia

un pane di segale e di miglio ; non mai beve vino ; rarissime volte si pasce di carni ; la paglia è il suo letto , prima d'averne una moglie ; un meschino tugurio è la sua casa ; stentatissima è la sua vita , e faticosissimi i suoi lavori . Egli si consuma e si logora sino all' ultima vecchiaja senza speranza d'arricchire, e contrastando colla miseria per tutto il corso de' suoi giorni ; null' altro bene raccoglie se non quello che accompagna una vita semplice , e che producono l' innocenza , e la virtù . Egli non trasmette a' suoi figli altra eredità che l' abitudine al travaglio . Generazione d'uomini frugalissimi , laboriosissimi che danno un valore alle terre , e alimentano la spensieratezza , l' ozio , e i capricci delle città ! Questi sono gli oggetti rimoti dallo sguardo del Cittadino ; oggetti degni di eccitare tanta commiserazione per lo meno , quanta ne muove la mendicizia per lo più meritata dalla plebe civica .

La libertà adunque nel commercio de' grani non può giammai in nessuno stato ,

in nessuna circostanza portar nocumento nè alla sussistenza, nè all'abbondanza della nazione. Nè possono mai essere di giovamento gli ordigni costringenti delle leggi. Se si dubiti della verità di questi principj se ne appelli la decisione alla speranza, e si ritroverà che gli stati che non hanno nè corpi d'arti, e mestieri, nè leggi vincolanti all'uscita de' loro prodotti sono più floridi e opulenti degli altri, ne' quali tai organizzazioni coercitive sussistono, e tanto più s'accostano i passi all'ubertà, e all'abbondanza, quanto meno sì fatte leggi si tengono in vigore.

### §. X.

#### *De' Privilegj esclusivi.*

**U**N'altra conseguenza emana da questi principj, ed è che tutte le privilegiate, e tutt' i privilegj esclusivi, sono diametralmente contrarj al bene d'uno stato. Pare veramente a primo aspetto,

petto che un introduttore d' una nuova arte possa meritare questo favore di vedere interdetto ad ogni altro l' entrare in concorrenza con lui , e dividerne l' utilità . Questo principio d' equità prevalse , e tuttavia prevale in molti stati senza eccettuarne anche alcuni de' più avveduti e sapienti ; ma difficilmente mi si troverà una coltura , una fabbrica , un artificio che siasi costantemente sostenuto , ed abbia ridotto il suo oggetto a perfezione , ottenuto che ebbe il privilegio esclusivo . Tolta all' artefice l' emulazione , assicurato ch' egli sia d' essere il solo venditore , gli manca lo stimolo per far bene ; e come alcune famiglie per essere state troppo facoltose spensieratamente vanno in rovina ; così il monopolista facilmente si conduce a deperire . O l' introduttore della nuova arte la possiede a un grado da non temere che alcun Cittadino lo rapassi , ovvero non è giunto a questo segno ; nel primo caso il privilegio esclusivo gli è quasi inutile , poichè porta

E

feco il migliore di tutto, l' eccellenza: nel secondo caso poi farebbe ingiustizia l' interdire l' esercizio dell' industria in quella parte ad ogni Cittadino in favore d' un mediocre manifatturiere, il quale altronde può essere con eguale attrattiva, e col mezzo più innocuo delle gratificazioni invitato a piantare la nuova introduzione; e così lasciar sempre aperta la strada, sicchè in ogni genere possa apparire il maggior numero de' venditori che si può.

Da ciò ne viene pure in conseguenza che certe manifatture, e fabbriche prepotenti, e che più signorilmente colpiscono, e stimolano l' attenzione del forestiere, sono per lo più o di pochissimo utile ad uno stato, o di danno talora. Una fabbrica che ci presenti gran pompa, porta seco il monopolio naturalmente, perchè non vi sarà chi ardisca entrare in concorrenza con lei. Cento telaj distribuiti sopra dieci fabbricatori, faranno più utili di quello che forse non lo sieno dugento dipen-



denti da un fabbricatore solo, perchè i venditori si moltiplicano, la gara fa che si perfezionino, e riducafi il prezzo al grado più utile per la nazione, e il guadagno distribuito su più fabbricatori stimola sempre l'industria di ciascuno.

Dico dunque che il numero de' venditori in ogni classe possibile bisogna lasciarlo moltiplicare naturalmente senza porvi alcun limite, acciocchè s'ottenga in ogni classe il minor prezzo possibile, il quale solo può accrescere l'annua riproduzione procurando lo sfogo della porzione eccedente, e questa teoria deve estendersi, come dissi, ad ogni classe possibile di venditori anche di quelle derrate che servono al puro interno consumo giornaliero, perchè il prezzo d'ogni mercanzia e d'ogni derrata deve necessariamente comprendere il prezzo di quanto ha consumato l'agricoltore, o il manifatturiere, conseguentemente l'abbondanza di ogni più minuto genere contribuisce come elemento nell'ab-



bondanza d' ogni merce, a misura che ne è più popolare la consumazione .

## §. XI.

### *Alcune sorgenti di errori nell' Economia Politica .*

**L'** altro principio di cui di sopra si è parlato , si è diminuire il numero de' consumatori , ed è questo il secondo mezzo per avere i prezzi interni a un più basso livello . Se nel primo principio si può francamente progredire togliendo gl' inciampi , e lasciando vegetare spontaneamente l' attività degli uomini, in questo per lo contrario conviene adoperare somma cautela , e timidamente stendervi la mano più con tentativi per osservarne l' effetto , che con colpi maestri , e arditi .

In alcuni stati si volle secondare questo principio , promulgando leggi fontuarie , le quali per lo meno sono pericolose agli stati ; e il più delle volte

funeste. Esse diminuiscono il numero de' compratori, ma fanno scemare anche in maggiore ragione il numero de' venditori. Esse possono convenire ai paesi che ricavano la loro sussistenza da un precario Commercio di Economia, e a quei popoli, presso de' quali la riproduzione annua essendo tenuissima per vivere, sono costretti ad essere gli agenti, e i commissionieri degli stati riproduttori. Possono a quei convenire, perchè la maggior parte de' loro venditori trae il suo utile dai compratori esteri, e poco perde togliendole i consumatori nazionali; ma dove nella nazione si crei ogni anno un nuovo valore che corrisponda alla total consumazione, quanto diminuirassi la consumazione interna, tanto si vedrà diminuire l'annua riproduzione, ammeno, che non si sostituiscia una maggior consumazione d'un prodotto interno, il che farà sempre l'opera del costume a cui debbono rivolgersi le leggi, e della opinione che conviene cercare di far nascere, senza che l'oracolo del legislatore l'intimi direttamente.

Ogni operazione, che tende direttamente a diminuire il numero de' compratori produce una diminuzione di prezzo efimera, di cui gli effetti ricadono per lo più in danno della società; essendo che la diminuzione de' compratori porta seco ben presto la diminuzione de' venditori, e così in vece di accrescere il moto interno della società si ripone una parte di essa segregata, ed in quiete, e altrettanto si diminuisce dell'annua riproduzione. Io non citerò esempi; il lettore gli troverà da se; e tanto mi fido della costanza di questi principj che mi lusingo ch'ei difficilmente troverà un caso, in cui una legge diretta a scemare il numero de' compratori interni abbia stabilmente portata l'abbondanza in un paese.

Due principj vi sono, come abbiám veduto, dai quali dipende l'abbondanza interna d'uno stato, da cui il trasporto dell'eccedente riproduzione agli esteri, da cui l'accrescimento dell'annua riproduzione, da cui la ricchezza

e la popolazione , la coltura , e la forza nazionale dipendono : accrescere i venditori , diminuire i compratori : il primo di questi principj è sempre innocuo , ed è facilissimo ad usarsi , l' altro è sommamente pericoloso , e porta effetti di breve durata , in seguito ai quali si ricade in uno stato peggiore . Donde è avvenuto adunque che nella maggior parte de' paesi gli uomini d' affari propendessero sempre a trascegliere il secondo principio a preferenza del primo ? Perchè gettarsi per la strada più spinosa e difficile , quando v' è la spaziosa e sicura in faccia ? Io credo che ciò sia accaduto perchè il primo principio ha contro di se la pratica , gli usi venerati di secoli , le leggi , e la pubblica opinione , e vi vuole un coraggio non volgare per affrontarle , e vi si richiede una contenzione superiore di mente per assicurar se medesimo di non errare solo contro il torrente delle autorità opposte ; laddove seguendo il secondo principio non si è mai in pericolo di vedersi rimproverare dell' esito cattivo ,

anzi si è ficuri di aver gli encomj che si danno alla prudenza, la quale per lo più in politica è un sinonimo d'imitazione. Forse troveremo ne' secreti penetrati del cuore umano un' altra universale cagione di questa scelta, ed è che le leggi vincolanti, e le prescrittive sono un grado di autorità; che il comune amor proprio è sempre più lusingato quando s'immagina d'imprimere un moto e di creare una azione in una massa d'uomini, che non quando si limita unicamente a invigilare sul moto spontaneo, a spianarvi le strade, e a rimuovere gli ostacoli. Sembra più breve e lusinghiera la strada di proibire immediatamente l'effetto, e più laboriosa è certamente quella di modificare le remote cagioni; la naturale inerzia fa piegar l'uomo agli esempj, e lo allontana dalla contenzione dell'esame. Tali sono le cagioni le quali o separatamente o riunite hanno fatto sì che generalmente le leggi, e le costituzioni della società sianfi rivolte piuttosto a frenare il numero de' comprato-

73  
ri anzi che sciogliere , e illimitare quello de' venditori .

## §. XII.

*Se convenga tassar per legge i prezzi di alcuna merce .*

**S**I è creduto di poter per legge livellare i prezzi interni, massimamente di alcune derrate che servono all' uso più comune del popolo. Questo espediente forse è nato dappoichè videro i magistrati che dalle loro leggi vincolanti non nasceva la pubblica abbondanza , che anzi i prezzi si rialzavano diminuendosi il numero de' venditori . Per rimediare al male d' una legge vincolante si ricorse ad altra legge vincolante ancor più , e si stabilì per autorità pubblica il prezzo a cui dovevano venderfi alcune merci . Questi usi sussistono in varj stati . La maggior parte degli uomini viene sedotta coll' aspetto d' una politica speculativa , la quale come la



scuola sofistica fa abbellire questi ordigni costringenti, e rappresentarli come salutari allo stato, e con una virtuosa ma sorpresa decisione; e anticipato giudizio le fa abbracciare.

Esaminiamo gli effetti di simili prescrizioni. Supponiamo che il prezzo comune della merce realmente sia 12. lire, cosicchè se la contrattazione fosse libera, nel mercato, comunemente si venderebbe la merce a lire 12. La legge comanda che il prezzo sia 11. Ecco sconvolto tutto l'ordine delle cose; il prezzo non è più in ragione diretta de' Compratori, e inversa de' venditori. Il prezzo non è più il grado d'opinione che danno gli uomini alla merce. Il prezzo è divenuto un atto arbitrario della legge, il quale fa torto al venditore, e conseguentemente tende a diminuire il numero di essi. Quali effetti ne accaderanno? I venditori scemeranno; i venditori si conformeranno il meno che si può alla legge, quindi, di quella merce se ne trasmetterà



agli esteri anche di più del superfluo; si cercherà di falsificare la merce, e fram-mischiarvi materie di minor valore, si cercherà di frodare il peso, e la misura, e gli esecutori della legge potranno bensì ansanti in moto e guerra continua sacrificare alcune vittime ree di un delitto arbitrariamente creato, senza che cessi perciò il disordine, o l'abbondanza pubblica regni mai; poichè una legge che abbia contro di se la natura, e l'interesse di molti non può mai essere costantemente, e placidamente osservata, nè portare fauste conseguenze alla Città.

Le leggi tassative del prezzo sono ingiuste col compratore se fissano un limite al di sopra del prezzo comune; sono ingiuste col venditore, se lo fissano al di sotto, e sono inutili se si attengono al vero livello del prezzo comune.

In fronte della maggior parte delle leggi, che le nazioni ereditarono da i loro padri si trovano scritte quelle ferree parole *forzare, e prescrivere*. I pro-

gressi che la ragione ha fatto in questo secolo cominciano a farne vedere di quelle che hanno la benefica divisa *invitare e guidare*. Qualunque sia la forma di governo sotto la quale vive una società di uomini, a me pare che sia interesse del sovrano di lasciare ai Cittadini la maggiore possibile libertà, e toglier loro quella sola porzione di naturale indipendenza che è necessaria a conservare l'attual forma di governo. A me pare che ogni porzione di libertà che ultroneamente si tolga agli uomini sia un errore in politica, essendochè quest' ultronea azione del legislatore sente in faccia del popolo il solo potere: l'imitazione gradatamente si diffonde, s'indeboliscono l'idee morali nel popolo, e a misura che si diffida della sicurezza, si ricorre all'astuzia; donde moltiplicati che sieno questi errori in politica fatalmente la nazione diverrà timida, poi simulata, finalmente inerte, e spopolata se il potere troppo familiarmente esercitato giunga all'op-

pressione. Ma nella felicità dei tempi presenti dopo i progressi che la filosofia ha fatto in ogni parte del sapere colla dolcezza e umanità degli attuali governi, questi oggetti fortunatamente non trovansi, fuori che nella speculazione. E' però cosa degna da osservarsi che ogni passo superfluo che dal legislatore si faccia in limitazione delle azioni degli uomini è una reale diminuzione di attività nel corpo politico tendente direttamente a scemare l'annua riproduzione.

### §. XIII.

*Del valore del denaro e influenza che ha sulla industria.*

**A**Bbiamo osservato come il prezzo delle merci è in ragione diretta de' compratori, e inversa de' venditori. Offeriamo presentemente come debba misurarsi il prezzo del denaro. Se il Commercio altro non è che la permutazio-

*ne d'una cosa con l'altra, e se l'abbondanza delle ricerche, e la scarshezza delle offerte formano il prezzo, ne verrà in conseguenza che il prezzo della merce universale sarà in ragione inversa de' compratori, e diretta de' venditori, conseguenza che scaturisce immediatamente dai principj e dalle definizioni che si son date, onde quanto più compratori vi faranno di ogni merce particolare tanto meno avrà prezzo il denaro, e quanto più venditori si troveranno di merci particolari, tanto più il denaro farà apprezzato. L'abbondanza adunque della merce universale esclude direttamente l'abbondanza di tutte le merci particolari, e quanto è da temersi la penuria delle merci particolari in uno stato, altrettanto lo è la troppo abbondanza della merce universale.*

La troppa abbondanza della merce universale non si misurerà dalla quantità nè assoluta, nè circolante di essa; ma bensì allora soltanto che il numero de' compratori avrà a fare con uno

scarso numero di *venditori* potrà dirsi che fiavi questa nociva *abbondanza*. Egli è in natura che i venditori si moltiplicano a misura che i compratori crescono in numero. Da ciò ne segue che questa esuberanza di merce universale diverrà sensibile allora quando entri tutta in grossi sfoghi nello stato, e non dia tempo gradatamente all'industria di accorrere e moltiplicare i venditori. Il denaro che insensibilmente si va accrescendo in uno stato è come la rugiada che rinvigorisce e rianima tutta la vegetazione; egli è un torrente impetuoso che schianta, intorbida, insterilisce se entra nello stato ammassato in tesori.

Si è osservato fin dal principio che non potrebbe darfi un commercio vivo, e esteso se non si fosse inventata la merce universale, e che il commercio avesse dovuto consistere in permutazione di cose consumabili. Uno stato adunque in cui scarseggi talmente la moneta, che ne manchi per l'interna circolazione dovrà accostarsi alla vita sel-

vaggia, e restringendo i contratti al puro bisogno a misura che la merce universale è poco diffusa ne accaderà, che fra uomo e uomo la contrattazione si riduca e restringa al minor grado, e proporzionatamente si diminuirà la riproduzione annua, e la nazione povera, isolata, e languente ripiegherà verso gli antichi suoi principj, allontanandosi dallo stato della coltura.

Per la ragione medesima quella nazione in cui l'instancabile industria, e un florido Commercio gradatamente fanno accrescere la quantità della merce universale, questa farà un nuovo sprone all'industria, accrescerà il numero de' contratti, diventerà sempre più rapida la interna circolazione, farà conoscer nuovi comodi della vita, e nuovi agj, raffinerà le arti, le manifatture, inventerà i metodi per renderle più perfette, e fabbricarle con maggiore celerità, tutto spirerà coltura, fortuna, e vita.

Perciò conviene distinguere due casi assai diversi. L' accrescimento della massa  
del



del denaro farà questi benefici effetti se una nazione lo acquisterà per il moto della industria; che se l'acquisterà tranquillamente, o per miniere abbondanti, o per opinione che sforzi le altre nazioni a tributarle la merce universale, questa, in vece di animare l'industria, addormenterà gli uomini in un profondo letargo. La ricchezza entrando nello stato per questa strada, cadrà nelle mani di pochi, e questi pochi, rigurgitanti di denaro si abbandoneranno a un eccessivo lusso, e disdegnando le produzioni nazionali imperfette e grossolane, attesa l'universale povertà, si getteranno a consumare e dissipare in manifatture e prodotti esteri la loro ricchezza. Questa fatale ricchezza farà per quel popolo un lampo che dall'alto balenerà sul capo della moltitudine, e la renderà sempre più rannicchiata ed avvilita: la merce universale passerà alle nazioni estere attive, senza che le mani del popolo la tocchino, e l'unica picciolissima parte che potrà a-



verne la nazione farà ne' salarij , che riceveranno alcuni Cittadini inerti . La pompa d'alcuni pochi contrastando colla universale miseria farà lo spettacolo che offrirà dovunque il denaro accresciuto senza una nazionale industria .

E' vero che considerando immobili le due quantità merce universale, e merci particolari, quanto più s'accresce la quantità da una parte , tanto più deve di quella cederfene in cambio dell' altra ; cioè , quanto più accresce la quantità del denaro , tanto più dovrebbe diven- tar cara ogni cosa , se le cose vendibili e il denaro restassero immobili . L' averne dimenticato il moto fu cagione , che taluno scrittore , altronde esatto pensatore , abbia equivocato . Quanto più vendite fa il venditore , tanto si contenta di profittare meno per ogni vendita , e quanto più denaro circola in uno stato , tanto s'accrescono in conseguenza le vendite . Da ciò ne deriva che il prezzo delle merci particolari col denaro acquistato per il moto della riproduzione.

annua non s'innalzerà, ma anzi si ridurrà al minimo grado possibile. Regola generale: dovunque è in fiore il commercio, ivi son minimi i vantaggi del commerciante, presa ogni merce separatamente; e dovunque torpisce l'industria grandiosi sono i guadagni del commerciante.

La perfezione delle macchine e degli istrumenti è ridotta presso una nazione arricchita coll'industria a un segno tale, che l'operajo travaglierà in un giorno quella manifattura, che in uno stato meno industrioso si farebbe in più giorni; e queste sono le risorse che ha un paese arricchito coll'industria; risorse delle quali manca uno stato spontaneamente arricchito dalla terra, non coll'accrescimento dell'annua riproduzione, frutto dell'industria, ma col fatal dono della merce universale; perchè il primo avrà cresciuto il numero de' venditori col crescere la ricchezza; il secondo avrà cresciuto il numero de' compratori, i quali avranno avuto ricorso ai

venditori esteri , come si è detto , incautamente trascurando i nazionali le ricchezze fisiche a fronte di quelle che sono ricchezze di convenzione .

Si offervi che la ricchezza d' una nazione non si misura tanto per l' assoluta quantità de' beni che possiede , quanto per la proporzione che passa fra di essa e le nazioni che l' attorniano , e commerciano con lei. La ricchezza acquistata adunque colle miniere farà la metà meno effetto nella ricchezza nazionale di quello che farebbe una egual somma venuta per il Commercio , essendo che quest' ultima farebbe una quantità accresciuta alla nazione , e diminuita ad un altro stato , lo che importa doppia quantità nella proporzione fra gli due stati .

## §. XIV.

*Degl' Interessi del Denaro.*

**I**L denaro dunque essendo abbondante, e universalmente diffuso in uno stato arricchito per il fermento dell'industria ne accaderà che molti cercheranno o ad accomodarlo, ovvero a convertirlo in un fondo stabilmente fruttifero; poichè la custodia del denaro è sempre un peso che pochissimi soffrono tranquillamente per il timore di perderlo. Si bonificherà adunque l'agricoltura, si accresceranno le manifatture, le offerte del denaro si moltiplicheranno, e le ricerche diminuiranno a misura che un paese più ne ha in circolazione. L'interesse dunque del denaro ivi si ribasserà; poichè l'*interesse* è sempre *in ragione diretta dalle ricerche, e inversa dalle offerte*, essendo le *ricerche* al denaro quello che i *compratori* alle altre merci come le *offerte* quello che i *venditori*, e l'*interesse* essendo quello che

nelle merci è il *prezzo*. L'abbondanza adunque universale del denaro porta con se per necessaria conseguenza il ribasso degl'interessi, e i molti possessori del denaro non trovando più la stessa rendita col darlo a mutuo si rivolgeranno a fare acquisto di fondi stabili, ovvero lo impiegheranno nelle manifatture. Prima conseguenza adunque che nasce dal ribassarsi gl'interessi del denaro si è di veder accresciuto il prezzo de' fondi di terra, e di veder data una nuova spinta alle manifatture. Dico accresciuto il prezzo dei fondi di terra, perchè saranno accresciuti i compratori, e non farà accresciuto il numero de' venditori. La spinta data alle manifatture tenderà ad accrescere il numero de' venditori, e a favorire così l'abbondanza pubblica.

Sembra che il maggior prezzo a cui si comperano le terre dovrebbe far accrescere il prezzo de' prodotti delle terre medesime, se contemporaneamente o diminuissero i venditori di essi prodotti,

o se ne accrescessero i compratori ; ma nè l' uno nè l' altro accaderebbe ; anzi accresciutosi il numero dei compratori delle terre , esse verranno divise sopra un maggior numero di proprietarj , ed ecco accresciuto il numero de' venditori delle derrate .

Seconda conseguenza di aver abbassati gl' interessi del denaro si è la bonificazione che fassi alle terre della nazione, stendendosi la coltura sopra delle pianure che prima erano trascurate , accrescendosi le piantazioni utili , ricevendone nuova vita tutte le arti , colle quali s' ottiene dal suolo la maggiore annua riproduzione , al che conduce il non trovare nei mutui l' interesse più alto ; ed ecco come l' abbondanza medesima della merce universale , posta che sia in circolazione , e scarsiamente ricompensata negli oziosi depositi dei banchi , produca un effetto opposto a quello che a primo aspetto sembra dover produrre , cioè , in vece di alzare i prezzi delle cose , tende a ribassarli , e a condurre all'

abbondanza pubblica , e alla massima riproduzione annua . Tali sono gli effetti ch' ella produce quando sia entrata in una nazione in conseguenza dell' industria universale.

La terza conseguenza che nasce dai piccoli interessi del denaro si è la facilità di fare delle più grandi intraprese sia nel Commercio , sia nella agricoltura , essendo che con maggiore facilità ritroverassi o dal terriere , o dal manifatturiere il denaro ad imprestito per azioni più ardite , per modo che dall' utile di esse comodamente potrà scontare l' annuo frutto corrispondente al debito , donde ne deriva sempre maggiore aumento , e sfogo all' eccedente annua riproduzione . Paludi asciugate , e ridotte ad essere campagne ridenti : Fiumi contenuti negli alvei ; Torrenti inviati per mezzi innocui all' agricoltura ; canali navigabili scavati per accrescere la facilità de' trasporti , audaci navigazioni , e tentativi d'ogni sorta si vedranno in quelle nazioni , fralle quali



è abbondante il denaro circolante ; e ne sono piccoli gl' interessi.

Si è veduto di sopra come per procurare l'abbondanza pubblica , e la maggiore annua riproduzione conviene dei due partiti che vi sono *accrefcere i venditori* , e *fcemare i compratori* , fcegliere il primo , e dimenticare il fecondo ; e tale effer la teoria per bene e coftantemente dar norma alle merci particolari . Ma nella merce univerfale bifogna fare precipamente il contrario , e le leggi vi porteranno un ordine falutare , piombando fu chi deve ricevere il denaro , piuttosto che fu chi deve darlo ad impreffito . Non pretendo io con ciò di dire che convenga giammai di fare alcuna legge vincolante o tafiativa , per cui l' intereffe del denaro venga fiffato ad un livello . Queft' intereffe , come fi è detto , è in ragione diretta de' ricercanti , e inverfa degli offerenti , ficcome il prezzo lo è del numero de' compratori divifo per quello de' venditori . Si l' uno che l'altro fono un effetto fifico , il quale

non può mai esser discorde , nè sproporzionato alle cagioni che lo producono . Per le ragioni adunque dette di sopra , per le quali non possono innocuamente i magistrati comandare il prezzo delle merci particolari , nemmeno potrebbero comandare il limite dell' interesse del denaro senza esporre la legge ad essere delusa , come sempre lo farà qualunque legge che abbia luttanti contro di se gl' interessi di molta parte di Cittadini , l' azione de' quali , benchè minima , presa ne' suoi elementi , produce però sempre sicuramente l' effetto quando molti e molti piccoli elementi conspirano a un dato fine . Essendo che , per poco che c' interniamo nell' esame , si scuopre questa verità , che tutto in una nazione realmente si decide dalla pluralità dei suffragj , qualunque sia la costituzione sotto di cui vive ; con questa sola diversità che nella Democrazia sono palesi , e negli altri governi sono più lenti , taciti , e occulti , ma non perciò sono meno attivi in effetto per decidere di ogni stabile sistema.

## §. XV.

*Mezzi per fare che gl' Interessi del  
denaro si ribassino.*

COME adunque potrà un governo ribassare gl' interessi del denaro operando su chi deve riceverlo? In ogni nazione vi sono dei debiti pubblici, vi sono dei banchi, dai quali coloro che prestano il denaro allo stato ricevono l' annuo frutto. L' esperienza ha fatto vedere quanto provida sia l' operazione di ribassare gl' interessi di questi banchi, non solo per alleggerire i pesi del pubblico erario, ma altresì per livellare a un più basso prezzo indirettamente tutti gl' imprestiti della nazione.

E' inutile ch' io qui soggiunga quello che la giustizia la più evidente suggerisce alla mente di ciascuno, cioè, dovere lo stato avere in pronto una somma per offerire contemporaneamente ai creditori il rimborso del lor capitale, quando non si contentino del più bas-

so interesse , il quale giustamente deveſi ottenere da una ſpontanea adeſione del creditore . Guai ſe una momentanea utilità prevalga ſopra i veri intereſſi dello ſtato ! Guai ſe la fede pubblica ſ'oſcure ! L' intereſſe dello ſtato diventerà divergente dall' intereſſe di ogni privato . La ſola ſimulazione cuoprirà l' indifferenza con cui ogni uomo rimirerà l' unione , di cui è parte ; i principj morali ſi annienterebbero , la nazione caderebbe nella corruzione , ſtato peggiore affai dell' originaria vita ſelvaggia , tutto andrebbe deperendo , e alla prima urgenza , in cui la pubblica ſicurezza eſigeſſe il ſoccorſo , ſi cercherebbe inutilmente . Ne' ſecoli paſſati ſe ne videro gli eſempj in molti luoghi d' Europa , ed alle miſerie d' allora ſiam debitori d'eſſerſi illuminata generalmente la politica degli ſtati , ed eſſerſi univerſalmente riconoſciuto che *la confidenza , e la ſicurezza nel pubblico erario ſono il Patrimonio più ricco ed inefauſto di ogni Sovrano.*

Ridotto che siasi dai banchi pubblici l'interesse del denaro a un più basso livello, se i creditori di questi banchi formano una parte sensibile degli imprestanti che ritrovansi nella nazione, ne accaderà che quei che ricercano a mutuo la merce universale, coll' esempio dei banchi pubblici non offriranno più l'interesse di prima, e quei che cercano di accomodarla non avendo più da sperare dai banchi il passato interesse, si contenteranno di ribassare. Se poi i creditori dei banchi pubblici avranno ricevuto il lor capitale piuttosto che assoggettarsi al ribasso degli interessi farà cresciuto il numero degli offerenti, e in conseguenza tanto più ne farà ribassato l'interesse.

Un altro mezzo hanno i governi per diminuire gl'interessi del denaro. Per conoscerlo basta il riflettere che due sono i principj per i quali l'offerente esige l'interesse. Il primo è per essere risarcito dell'utile, che ne ricaverebbe impiegandolo nell'agricoltura, o nel

Commercio : il secondo per ricompensarsi di quel grado di rischio , che può correre di perdere il suo capitale in una nazione dove l'industria liberamente si muova in ogni sua parte . Si è già veduto , come i frutti del Commercio e dell' agricoltura debbon esser ridotti a un basso livello ; conseguenza di ciò ne viene , che quanto più si promoverà , e si lascerà agire nel cuore degli uomini la speranza di migliorare la sorte ; quanto più s'interporranno quei mezzi che scatenano il principio vitale e attivo dell' industria ad accrescer l' annua riproduzione , tanto diverrà minore naturalmente quella porzione d' interesse , che viene dai trattatisti chiamata *lucro cessante* . Sta poi in mano del legislatore il diminuire il rischio che i forensi chiamano *danno emergente* ; s'otterrà questo fine con ottime leggi , con brevi e semplici forme giudiziarie , coll' ottima scelta d' incorrotti magistrati , cosicchè ognun possa facilmente , e sollecitamente far valere il proprio diritto ; e la forza



pubblica sempre pronta ad avventarsi contro l'usurpatore e il mancator di fede, renda stabile e sonda la sicurezzza de' contratti.

Tanto è ciò vero che io ardisco dire che nessun paese, dove l'industria sia animata, e dove la buona fede sia rispettata, avrà interessi alti del denaro; ed all'incontro dovunque sia alto interesse del denaro sarà languida l'annua riproduzione, e assai dubbia la fede dei contratti. Dall'interesse del denaro si può calcolare la reciproca felicità degli stati.

Gl'interessi del denaro si possono paragonare fra nazione e nazione, e fra secolo e secolo, per calcolare la felicità d'una società che pretenda allo stato di coltura; ma il valore di nessuna merce nè universale nè particolare potrà mai paragonarsi fra nazione e nazione, se fra di esse non abbiano una comunicazione o immediata, ovvero con una terza nazione; essendo che il *valore* può essere basso tanto per mancanza di



*compratori*, quanto per abbondanza di *venditori*, tanto per *scarshezza* del denaro, quanto per la *rapidità* colla quale i contratti si succedono, nè vi può essere misura fra due quantità distanti, e isolate. Lo stesso dico di chi voglia paragonare i *valori* d'un secolo all' altro: calcolo nel quale si potrà bensì rinvenire quante once di metallo si cedessero in cambio d'una data merce, non mai il vero *valore* di essa, se per nome di *valore* s'intenda il grado di stima ch'ella aveva nella comune opinione, essendosi variata coll'andar dei tempi la stima dei metalli preziosi a misura che lo divennero meno colle inesaurite miniere, che vanno moltiplicando in Europa la merce universale. Per fare esattamente il calcolo del *valore* fra due società incomunicanti o per distanza di luogo, o di tempo, converrebbe avere il numero de' *compratori*, e dei *venditori* delle due nazioni, e delle due epoche che si vogliono confrontare.

*Dei Banchi pubblici .*

**S**i è veduto quai buoni effetti possono produrre i Banchi pubblici per abbassare gl'interessi del denaro . L'invenzione dei banchi come quella delle lettere di cambio appartengono a questi ultimi secoli : Colle cedole si è introdotta una rappresentazione della merce universale sommamente comoda al trasporto , la quale per tutta la sfera , a cui si estende il credito deve accrescere sommamente la circolazione , e il rapido giro dei contratti . Sin tanto che gli uomini si credono egualmente ricchi con una cedola di banco , o con una lettera di cambio di quel che si credono ricchi possedendo la merce universale , nella contrattazione si riceveranno più volentieri questi pezzi di carta , e queste promesse del denaro , anzi che il denaro medesimo ; perchè sommamente ne sono facili la custodia , e

il trasporto . Simili invenzioni faranno di utilità a quelli stati , ne' quali la custodia della fede pubblica è confidata a un gran numero di uomini che hanno interesse a sostenerla , e che muniti della opinione pubblica si trovano talmente forti da non aver mai di che temere . Ma dovunque si possa col mutare di qualche circostanza cambiare il grado della fiducia pubblica verso di queste rappresentazioni della merce universale , ivi faranno in pericolo di rivoluzione le opinioni , e le fortune private , nè mai queste istituzioni potranno ampliarfi al di là di un certo limite senza pericolo .

I Banchi fanno l'effetto di raddoppiare quella massa di merce universale che ricevono , poichè resta nello stato e la merce universale e la di lei rappresentazione . Pare che adunque dovrebbero far accrescere i prezzi delle merci particolari ; ma la rapida circolazione che introducono distribuendo il guadagno sopra un maggior numero di contratti

può non solamente impedire l'innalzamento del prezzo; ma anche ribassarlo colla moltiplicazione sempre maggiore de' venditori, e così accrescendosi le compre, e le vendite, e le consumazioni interne si può accrescere in maggior proporzione l'annua riproduzione.

Se gl'interessi de' Banchi pubblici fossero alti, questi farebbero il sommo male d'invitare i Cittadini a depositare su i Banchi il loro capitale, e abbandonare ogni industria. Il pericolo della mala fede produrrebbe un buon effetto in quel caso, e a questo timor solo farebbero debitrice l'agricoltura e le arti di non essere affatto derelitte. Gli stati talvolta, allorchè sono giunti alla corruzione, ricevono un bene da quei principj medesimi che gl'i hanno corrotti, e la moltiplicità dei cattivi principj produce per avventura l'effetto che due principj distruttori e opposti si elidono scambievolmente. Tale sarebbe appunto questo, quando la dilapidazione usatafi del pubblico Erario avesse alie-

nata la fiducia del popolo, si dovrebbero offrire interessi altissimi per avere gl'impresiti, il che rovinerebbe l'industria se avesse effetto; ma la mala fede medesima della amministrazione, altro vizio pubblico, vi si opporrebbe, e l'effetto sarebbe o nullo, o debolissimo.

Gli stati più vasti, che hanno un estero commercio colle più remote nazioni, ricevono più bene che male dai debiti pubblici fintanto che l'opinione del popolo non giunga a diffidare; ma gli stati più ristretti e subalterni poco bene risentono dai Banchi pubblici, e quel poco comodo viene largamente contrappesato dall'annua perdita che fa l'erario per il peso degl'interessi; laonde nel primo caso conviene rivolger le mire a perpetuare il debito nazionale, e nel secondo a saldarlo coi mezzi più innocui che si può.

## §. XVII.

*Della Circolazione .*

**L**E riflessioni che abbiamo fatte fin' ora c'inducono a questa conseguenza , che l'accrescimento della merce universale , e della rappresentazione di lei è sempre un bene per lo stato , quando proporzionatamente s' accresca la circolazione ; poichè s' accrescono i venditori a misura che si accrescono i compratori , il che ricade a moltiplicare l'annua riproduzione . Per avere un'idea ancora più precisa di questa verità conviene riflettere che ogni venditore dovendo ritrarre una determinata somma dalle sue vendite giornaliere , quanto maggior numero di vendite farà , tanto sopra ciascuna vendita particolare caderà minor somma di guadagno nel venditore ; per lo che accrescendosi generalmente la circolazione anche sulle merci che ogni venditore deve consumare , si dovrà compensare minor utile a chi le vendiede ,



e così di mano in mano i salarij degli artigiani, il prezzo delle manifatture, gli utili del Commercio anderanno sempre abbassandosi, si moltiplicheranno sempre i venditori, quanto più la circolazione crescerà, ed ecco come l'accrescimento del denaro che per se medesimo dovrebbe far incarire tutte le merci, quando entri in una nazione in conseguenza della universale attività produca un effetto contrario, cioè di ribassare i prezzi, e la rappresentazione del denaro istessamente; e ciò per le già dette ragioni, perchè tanto cresce il moto interno, e il numero de' contratti incessanti, che si dirada e scorre la merce universale, senza che il livello si rialzi; in quella guisa per cui un fiume incidendo in un altro fiume, di tanto accelera il moto delle acque inferiori col premerle, e coll' impeto concepito, che si vede ribassarsi il livello delle acque in quel momento appunto, in cui sembrava che più dovessero rigurgitare.



Conosciuta che sia intimamente la natura della circolazione, effetto dell' accresciuta massa del denaro acquistato per l'industria, si conoscerà che il vederli accresciuti i prezzi de' viveri in una nazione, non è prova che ivi s' aumenti la ricchezza, anzi può questo accadere, o perchè scemandosi il denaro proporzionalmente si rallentata la circolazione, e dividendosi l' utile del venditore sopra un minor numero de' contratti ciascuno di essi debba aver prezzo maggiore, ovvero perchè diminuisca il numero de' venditori, o perchè si vada scemando l'industria, e l'annua riproduzione si restringa. In fatti noi vediamo ai nostri tempi che non solamente per tutta l' Italia si ascoltano le querele sul prezzo eccessivo del vitto, ma per la Francia, per l' Inghilterra, e generalmente per tutta l' Europa, dal che si vede, che se una provincia d' Europa prova questo eccessivo prezzo non può da ciò desumerfi, ch' ella vinca sulle altre, nel che consiste la ricchezza considerata

come un elemento della prosperità e forza dello stato. Può dunque crescere il prezzo per una abbondanza universale del denaro accresciuto in Europa, senza che possa dirsi una parte di essa arricchita, poichè la ricchezza dipende dal paragone cogli altri stati.

Tutte le merci che si vendono in un giorno vagliono tutto il denaro che s'è speso in quel giorno per acquistarle; ma il denaro non consuma, e le merci si comprano per consumarle. Questa sola riflessione basta a far conoscere che tutto il denaro circolante in uno stato è eguale bensì alla giornaliera consumazione, ma non è eguale nè all'annua consumazione, nè all'annua riproduzione: poichè la stessa moneta passando successivamente per le mani di molti Cittadini in un anno, tante volte rappresenta il proprio valore quanti sono i contratti e i passaggi che fece da una mano all'altra. Quanto dunque più rapidi, e frequenti sono i passaggi della moneta in più mani, di tanto deve

dirsi , che le merci contrattabili eccedono la merce universale circolante ; e siccome dove scarpeggia la merce universale , ivi gli uomini sono necessariamente più parchi , prudenti , e cauti , generalmente per non privarsene , rinunciando a molti comodi , e piaceri della vita , così per avere una rapida circolazione è necessario che vi sia abbondanza del denaro ; dunque crescendo la quantità del denaro , quando essa venga in una nazione per industria , l'annua riproduzione delle merci particolari dovrà crescere sempre in maggior ragione .

Per convincersi di questa verità , cioè che la quantità del denaro circolante nello stato è di gran lunga minore del prezzo totale , a cui si vendono le consumazioni annue ; basta riflettere quanti faranno gli uomini che al primo giorno dell'anno possedano il denaro effettivo bastante alle spese che dovranno fare nel corso di 12. mesi . Pochissimi certamente , forse uno appena ogni mille

abitanti, e quest' uno farebbe un cattivo economo. Quanti nella nazione al primo dì dell'anno possederanno il denaro appena bastante per il loro vitto d'una settimana? Tutti i coltivatori della Terra, tutt' i salariati, tutt' i piccoli artigiani, quasi tutto il popolo minuto e della città, e della campagna. Non vi è adunque che il moto e il giro che fa il denaro per cui possa supplire alla contrattazione annua. Accrescendosi la massa del denaro distribuita su molti, cresceranno, come si è detto, i contratti, e sempre più s' anderà moltiplicando la quantità delle merci particolari, quanto maggiore moto prenderà la circolazione della merce universale. Se si potrà conoscere la quantità della *riproduzione annua*, e la quantità della *merce universale* in circolo, si saprà la quantità del moto della *circolazione*, e a vicenda se due di questi elementi faranno conosciuti, se ne conoscerà il terzo.

L' uso delle manifatture d' argento, e d' oro; il denaro ammassato ne' scrigni,

e sottratto alla circolazione son dunque un bene, o un male per lo stato? Rispondo che sotto a un provido governo questo debb' esser sempre un male, essendo che nelle urgenze pressanti dello stato non è permesso costringere un Cittadino più che l' altro a concorrervi se non sull' estimo censibile apparente di ciascuno generalmente, e così svanisce tutta l' utilità che potea sperarsi da questi tesori, i quali se in vece circolassero nella nazione, spingerebbero la riproduzione annua a maggiore ampiezza e dilaterebbero il vero e real fondo della ricchezza e forza nazionale. Quanto poi alle manifatture d' oro e d' argento, si provvederà, anzi che con pericolose leggi fontuarie e vincolanti, meglio coll' esempio, e l' effetto sarà indubitato, che nessun nobile spenderà in questo lusso quando saranno più semplici i magnati, e questi lo faranno sicuramente quanto più il legislatore preferirà praticamente il lusso di comodo a quello di ostentazione.

*Dei Metalli monetati.*

**C**onviene adunque procurare, non mai però con leggi dirette, ma di riverbero, di fare in modo che il denaro vi stagni meno che si può, e sia nel più rapido moto per accrescere il numero de' contratti; ma per nome di denaro, ossia di merce universale, ognuno intenderà ch' io parlo dei soli metalli nobili oro, e argento, essendo che la moneta di rame, o l'argento reso voluminoso con molta lega non possono meritar il nome di *merce universale*. Sarà questa una *merce* indigena e particolare di uno stato; la quale non si trasmetterà mai al di fuori per le spese del trasporto che porterebbe. Perciò se un paese facesse le sue contrattazioni a moneta di rame si accosterebbe allo stato anteriore all' invenzione della merce universale; pochissimi farebbero i contratti, limitati quasi al puro necessario,



e farebbero più cambi di cosa con cosa , che di cosa con denaro per l' incomodo della custodia , e del voluminoso e pesante trasporto . La riproduzione annua farebbe limitatissima , languidissima la circolazione , la popolazione farebbe poca , e l' industria sconosciuta . Potrebbero uscire delle armate conquistatrici da quegli uomini disprezzatori della vita , perchè poco ne conoscono i piaceri , ma non potrebbe esser una nazione florida finchè durasse in quello stato , e le converrebbe , o ritornare alla vita selvaggia , isolandosi , e perdendo l' idea dei bisogni delle nazioni colte , ovvero converrebbe togliere industriosamente gl' inciampi , e lasciare schiudere negli uomini quel fermento di speranza , e di bisogno , da cui nasce l' industria animatrice della società.

Per questo principio appunto l' oro farà una moneta che accrescerà la circolazione più che l' argento , e le cedole di banco accompagnate dalla opinione l' accresceranno ancora più che l' oro .



Fra i metalli adunque è da desiderarsi per uno stato più la moneta d'oro che quella d'argento, e quella d'argento più che quella di rame, preferendo sempre il minor volume, e il valor maggiore.

Molte nazioni europee usano di avere qualche parte di moneta in rame, la quale serve per il più minuto Commercio de' Cittadini. Se la legge monetaria tassierà il valor delle monete con giusto calcolo in quella proporzione medesima con cui ogni pezzo indipendentemente dall'impronto verrebbe stimato nella pubblica contrattazione, non avrà da temere nè il trasporto del denaro fuori dello stato, nè l'introduzione del denaro estero, perchè nessun negoziante si addosserà mai le spese del trasporto senza necessità, e senza utile. Se per necessità di saldo di un debito; la legge che lo proibisce comanderebbe una mancanza di fede in discredito della nazione: se per utilità; ciò non potrebbe essere che un accrescimento di denaro nello stato a spe-

se d' una nazione meno accorta che avesse arbitrariamente voluto tassare i metalli.

Per ischiarire sempre più questi principj bisogna riflettere che siccome più volte si è detto , in ogni stato si deve considerare l' annua *consumazione*, e la *riproduzione* annua . Se l' eccedente delle annue nostre produzioni non sia eguale al valore delle merci , e generi che riceviamo dal di fuori , converrà necessariamente che esca della merce universale per saldar le partite colle altre nazioni , e la proibizione all' uscita del denaro farebbe un voler togliere l' effetto lasciando sussistere la cagione.

In uno stato poi dove un oncia d' argento puro abbia sempre il medesimo valore che un' altr' oncia d' argento puro qualunque sia l' impronto , e la denominazione dei pezzi che la compongono , e qualunque sia il volume di essi cagionato dalla vile materia a cui sta frammischiata ; dove lo stesso possa dirsi e nell' argento , e nell' oro , e nel ra-

me monetati ; dove la proporzione fra un metallo e l' altro sia la medesima dei prezzi comuni dei metalli , in quella nazione , dico , non uscirà mai un oncia d' oro , o d' argento se non per rientrarvi un valore eguale o in merce universale , o in particolare ; e potrà entrarvi anche valor maggiore trasmettendo agli esteri quella moneta ch' essi han voluto arbitrariamente valutare più del giusto , e ritraendone altre monete , che gli esteri arbitrariamente pure abbiano valutato meno del giusto ; essendo che non è più fattibile che il legislatore fissi a suo arbitrio il prezzo della merce universale di quel che sia il prezzo di qualunque altra merce in particolare , dipendendo , come si è di già veduto , questa quantità dal numero de' compratori paragonato a quello de' venditori . Dovunque gli editti di monete diventino una mera dichiarazione del *prezzo comune* de' metalli , ivi non farà possibile che siavi disordine di monete , nè che il Commercio della moneta sia mai di danno ..

Convieni

Convienne però ricordarfi della definizione data al prezzo comune . La variabilità del prezzo della merce universale porta di sua natura che una tariffa di monete non possa mai esser buona legge per lungo tempo , perchè essa diventa col variare delle circostanze una falsa dichiarazione, sebbene in origine sia stata vera .

E' molto indifferente per il comodo e ricchezza di uno stato che la moneta porti un impronto, più che un altro; anzi gli stati piccoli pagano la vanità di aver le loro armi su i metalli monetati a troppo caro prezzo, essendo che le spese, e il calcolo della monetazione o cadono sul pubblico erario, ovvero cadono in altrettanta diminuzione dell'intrinfeco, la qual diminuzione non sarà mai valutata dai forestieri, e in conseguenza vedranno la lor moneta rifiutata dagli esteri nella contrattazione, ammenso che non la cedano a un minor prezzo. Quindi io credo che nelli stati minori altra ope-

razione da farsi non sia nelle monete, fuori che un esatto calcolo di tariffa, ammettendo nella contrattazione qualunque moneta, purchè sia valutata come un *mero metallo*. Ma ne' vasti regni è indispensabile l' avere una zecca in attività per mantenere in circolazione la maggior quantità possibile di metallo, e così moltiplicare al possibile i contratti, dal che ne nasce, come giova ripetere, la moltiplicazione del numero de' venditori, e da questa l'abbondanza interna, da cui la facile esportazione che sola può spingere al massimo confine la riproduzione annua: base che è unica, vera, e stabile della forza, e ricchezza d' uno stato.

## §. XIX.

### *Del Bilancio del Commercio.*

**D**I quest' annua esportazione molti ne hanno scritto, paragonandola all' annua importazione. Comune-

mente chiamasi Bilancio del Commercio, l'eccesso della esportazione paragonato colla importazione, e viceversa; modo d'esprimerfi, il quale siccome alcuno ha giudiziosamente osservato, realmente non è nè preciso, nè esatto. Le importazioni e le esportazioni debbono sempre pareggiarsi presso di ogni nazione, e il valore di tutte le merci entrate necessariamente debbe uguagliare il valore di tutte le merci uscite dopo un certo periodo. Ben è vero che fra queste merci si annovera anche la merce universale; e siccome abbiain veduto che l'accrescimento della massa circolante del denaro moltiplica i contratti, ed in conseguenza l'annua riproduzione, così la diminuzione del denaro medesimo debbe portare un deperimento alla riproduzione annua. In seguito a ciò ne viene che quella nazione, la quale pareggia le importazioni delle merci particolari colla merce universale anderà scapitando, ed in vece se pareggerà l'esportazione delle merci



particolari coll' importazione della merce universale anderà acquistando. Col nome improprio adunque di Bilancio del Commercio si cerca di scoprire questo fatto: se la nazione s'incammini al bene, ovvero al male; e si è creduto industriosamente di ritrovare la risposta a un tal quesito, confrontando le merci particolari introdotte colle merci particolari trasmesse, sicchè ridotta, sì una partita che l'altra al suo verisimile valore, la differenza che in fine risulta fra queste due quantità si considera come la quantità del denaro che debbe essersi accresciuto, e diminuito nello stato.

Dal paragone fralle merci particolari uscite, in confronto delle merci particolari entrate può uno stato sapere se il valore delle merci che ha vendute agli esteri sia maggiore, minore, o eguale al valore delle merci che da essi ha comprate. Questa notizia palesa se uno stato cammini alla prosperità, ovvero alla decadenza. Quello stato in cui l'an-

nua consumazione è stata maggiore della riproduzione annua è nel caso d'aver diminuito realmente la propria ricchezza, e può dirsi di lui quello che diceasi di una famiglia quando oltre l'annua rendita spende parte del capitale.

Se ai registri delle dogane si scrivessero esattamente tutte le merci d'importazione, ed esportazione, dallo spoglio di questi si potrebbe conoscere qual relazione abbia il valore dell'annua importazione in confronto dell'annua esportazione: ma in molti stati ciò non accade, e varj capi di commercio, o di frutti immediati dalle terre, o di manifatture non si scrivono in questi registri, perchè esenti dal tributo. Quantunque poi tutte le merci particolari venissero descritte, la merce universale non può esservi registrata, ed essa può uscire o entrare in uno stato, o per impiegarsi dalla nazione su i banchi esteri, o dagli esteri su i banchi nazionali, e così vicendevolmente per comprare fondi, il che quantunque non sia nè una

porzione dell' annua riproduzione, nè dell' annuo consumo, può influire ad accelerare, o render più lenta la interna circolazione per i principj che si sono veduti, conseguentemente farebbe una nozione necessaria ad averfi per calcolare con giustezza l' incremento o la diminuzione della riproduzione annua nazionale. Lo spoglio dei libri delle dogane adunque non basta per certificare questa importante cognizione.

Se però questo spoglio non ci somministra tanto, è non ostante sempre utilissimo il farlo. Vi vuole della chiarezza d' idee per immaginare un metodo per cui procedere giustificatamente in un conteggio formato da sì gran numero di elementi, e dividere ogni merce in classi, e tassarne ciascuna al suo verisimile prezzo. Ho detto che vi vuole chiarezza d' idee per immaginare un metodo *giustificato* con cui procedere, e abbracciare coll' aritmetica tanti oggetti; poichè ogni conteggio che mancasse di giustificazione, ed in cui le somme asse-

rite non fossero l'apice da cui emanano gli anelli che conducono ai primi elementi ; un conteggio che esiga credenza sulla mera asserzione e mancante di prove , farebbe una operazione sulla quale non vi farebbe da appoggiare verun ragionamento , come ognun vede . Sarebbe questo spoglio certamente più interessante , se potesse da ciò conoscersi non solo le somme delle merci particolari trasmesse e ricevute , ma altresì gli stati ai quali , e dai quali si sono inviate e introdotte ; ma per fare questa operazione aritmetica in modo provante vi vuole troppo tempo e dispendio , e il fine e l' utile che se ne può ottenere da questa divisione , è assai minore , e più incerto di quello che appare . Tutte le merci non si ricevono immediatamente dalla loro originaria patria , e si annunziano ai libri delle dogane come provenienti dalla Città donde si sono staccate , dal che ne viene un originario errore nel registro . Tutte le merci che si trasportano nate e cresciute entro

dello stato non s'indirizzano sempre immediatamente al termine a cui debbon giungere , e dove si consumeranno ; altra sorgente d' errore , perchè dai registri delle dogane si troveranno poste a debito d' un paese per dove non fanno che transitare . La terza sorgente d' errori nasce dalla imperizia de' vetturali , e condottieri , dai quali poca esattezza si può sperare , e la loro sola notificazione è quella che si scrive ai libri delle dogane . Queste tre inevitabili e vaste sorgenti d' errori debbono scorrere sopra una simile operazione ; e poichè si avrà il prospetto imperfettissimo dei rapporti che una nazione ha con ciascuna delle nazioni comunicanti con lei , di quale utilità farà una simile divisione ? Di nessuna precisamente ; perchè laddove ci crediamo d' essere creditori , una tratta d' un banchiere ci può aver fatti debitori , e viceversa . Che se per ottenere una apparente organica distinzione si sia ommesso l'essenziale , cioè la vera organizzazione aritmetica che assicuri la verità del-

le somme col richiamare agli elementi si farà fatto un cattivo cambio , perchè si farà abbandonata la *realità* per l'*apparenza* . Uno stato è una vasta famiglia ; preme il sapere esattamente in fin d' anno s' ella accresca o scapiti ; quai sieno gli articoli su i quali s' impoverisce ; quali sieno quelli su i quali si rinforza ; il nome de' creditori, e de' debitori suoi è assai indifferente , e la patria originaria delle merci presso a poco si fa . Io credo adunque che lo spoglio de' libri delle dogane debba farsi colla distinzione di ogni merce , col prezzo di ciascuna , e coll' unica divisione mercantile *dare ed avere* , ma che si faccia, lo ripeto , con un conteggio non arbitrario , ma giustificabile in ogni asserzione . Una carta fatta su questi principj rende avvertito un abile politico dello stato verisimile in cui trovasi l' industria della nazione , e questo solo prospetto può indicargli qual sia il ramo che meriti più pronto soccorso , quale prenda incremento e vigore , a qual classe di uomini debba preferibil-



mente portare ajuto o nella agricoltura , o nella man d' opera , acciocchè si mantengano nella nazione vigorosi più che si può tutti i rami della annua riproduzione . Mancando di un simile prospetto non si saprebbe dove più rivolgersi se a una o all' altra classe del popolo , e potrebbe essere diminuita sensibilmente una parte d' industria nazionale prima che se ne avvedessero i magistrati.

Senza di questo annuo prospetto non si potrebbe nemmeno prevedere con qualche fondamento di quanta entità sia per l' erario pubblico la diminuzione del tributo su qualche merce particolare , e in conseguenza o si dovrebbe azzardar sempre tutte le volte che si ponesse mano a questo tributo , o non si dovrebbero mai secondare gl' interessi dell' annua riproduzione , li quali col mutarsi delle circostanze possono esigere delle parziali variazioni nel tributo sulle merci. Sebben dunque lo spoglio de' libri delle dogane sia una operazione che convien fare, da questa operazione perciò non se ne

può esattamente dedurre se aumenti, o scemi l'annua riproduzione in quell'anno; poichè quand' anche le merci particolari trasmesse sieno d' un valor minore delle merci particolari ricevute, potrebbe essersi introdotta nella nazione maggior merce universale di quella che uscì, e così riceverebbe un nuovo stimolo ad accrescere la circolazione e la riproduzione annua l'industria nazionale.

## §. XX.

### *Del Cambio.*

**I**L corso de' Cambi è un altro mezzo a cui da taluni si ricorre per conoscere lo stato dell'annua riproduzione. A formare un' idea in una materia resa oscura, e dal linguaggio particolare dell' arte, e dal minuto dettaglio, col quale taluni ne han trattato, basti riflettere che i debiti che i negozianti nazionali hanno co' negozianti esteri, facilmente si bilanciano in tanto che il debito di altret-

tanti negozianti esteri verso dei nazionali giunga a pareggiarne il valore ; poichè il negoziante nazionale cede il suo debitore al suo creditore senza alcun trasporto di denaro fra la nazione , e gli esteri . Ma se computati i crediti e debiti verso i forastieri la nazione resterà tuttora debitrice , farà pur forza che si pareggino le due partite d' importazione , ed esportazione , e la nazione dovrà trasmettere il denaro al di fuori , e questo trasporto porta pericolo e spesa . In questo caso adunque un nazionale che voglia far pagare una somma agli esteri dovrà portare il peso della spesa del trasporto ; e se vorrà darsi commissione ad un negoziante perchè faccia questo pagamento , dovrà pagarli al negoziante medesimo la spesa del trasporto , che dovrà successivamente fare ; così chi vorrà una lettera di Cambio per un paese estero , allora dovrà pagare più della somma che farà sborsata nel paese estero . In questo caso il Cambio perde.

Facciasi una supposizione, all' opposto, che scontati tutt' i debiti resti tuttavia creditrice la nazione cogli esteri: allora essendo a carico degli esteri le spese per il trasporto del denaro, ne avverrà che per risparmiare questa spesa e pericolo, che sono sempre a peso del debitore, l'estero si contenterà di pagare sul luogo qualche cosa al dipiù di quello che deve; e così per avere una lettera di cambio da pagarsi dagli esteri si spenderà qualche cosa meno di quello che dagli esteri farà effettivamente pagato, e allora si dice che il cambio guadagna.

Se in una nazione potesse uniformemente trovarsi il cambio o in guadagno, o in perdita, cioè, per servirmi della lingua dell'arte, se il cambio fosse costantemente e universalmente in un anno *sotto della pari*, ovvero *sopra la pari*, allora se ne potrebbe cavare argomento fondato full' annua riproduzione. Ma questo è un caso immaginario, e in realtà i cambj con una nazione guadagnano,

e perdono coll' altra , ed ogni giorno sono mutabili ; dal che ne siegue che incertissimo sia l'argomento che si potrebbe cavare da esso . Si rifletta che qualora i negozianti cercano di trasmettere in un paese estero de' capitali , o per fare a tempo le provvisioni , o per altre loro speculazioni , il cambio della nazione con quella piazza guadagnerà , e l' annua riproduzione perciò non farà accresciuta , anzi potrebbe essere diminuita . Sempre dunque è equivoco l' argomento tratto dal corso dei Cambj .

## §. XXI.

### *Della Popolazione.*

**I**L mezzo più sicuro per conoscere l' aumento dell' annua riproduzione in uno stato si è l' accrescimento della popolazione . La specie umana come tutte le altre per organizzazione medesima tende a perpetuarsi , ed a moltiplicare . Talvolta i distruttori fenomeni

della fisica , le inondazioni , i terremoti , i vulcani annientano le popolazioni . La corrispondenza dello stato sociale tra nazione e nazione comunica le malattie contagiose , e le guerre ; l' attività medesima dell' industria cagiona la perdita dei naufragati , o periti per malattie , nelle lunghe navigazioni , e nelle viscere delle terre , respirando l' aria nociva delle miniere . Ma nel corso ordinario delle cose , la natura umana tende a moltiplicare prodigiosamente ; il che è stato posto in chiara luce da chi ha trattata profondamente questa materia . In ogni stato adunque dove la popolazione o non s' aumenti , o lentamente si aumenti , e non colla proporzione della naturale fecondità , conviene dire che siavi tanto difetto di politica , quanta è la distanza da quello che è , a quello che dovrebbe essere ; almeno che , come dissi , non siavi qualche manifesta cagione straordinaria a cui attribuire quella porzione di sterilità . L' abitudine tiene talmente attaccato



L'uomo è affezionato al suolo su cui nacque, che vi vogliono dei mali pesanti prima ch'ei sia spinto ad abbandonarlo, e la condizione delle nozze è tanto seducente, che ammeno che non fiavi l'impossibilità di supplirne ai bisogni, ogni Cittadino vi viene guidato dalla medesima natura.

Quanto facilmente comprende che la forza d' uno stato deve misurarsi dal numero degli uomini che vi campano ben nodriti, e che quanto più uno stato è popolato, tanto maggiori debbono essere le interne consumazioni; quanto maggiori son queste, tanto debb' essere animata l'annua riproduzione; conseguentemente dall' accrescimento, o diminuzione del popolo si conoscerà l' accrescimento, o la diminuzione della riproduzione annua; anzi essendo questa moltiplicazione una prova degli agi, e della sicurezza che trovano gli uomini nello stato, essendo gli uni, e l'altra sempre inseparabili nelle società incivilite dall' industria animata, e dalla  
rapida

rapida circolazione, ne verrà, dico, in conseguenza che dall' accrescimento del popolo si conosca l' accrescimento dell' annua riproduzione, la quale più che la esportazione annua è la misura della forza e prosperità dello stato.

La misura della forza d'uno stato o della prosperità di esso non è l' accrescimento del travaglio, come sembra a primo aspetto, poichè la riproduzione non è sempre proporzionata al travaglio; anzi in una nazione dove gli stromenti dell' agricoltura, e delle arti fossero meno perfetti e più grossolani, ivi il travaglio sarebbe maggiore, ma non perciò sarebbe accresciuta la possanza, o la ricchezza. Il problema dell' economia politica si è *accrescere al possibile l'annua riproduzione col minor possibile travaglio*. Dico poi che l' esportazione annua è una misura equivoca della forza e felicità d'uno stato; perchè si potrebbe acquistare nuovo popolo che dappprincipio colle sue consumazioni diminuisse l' esportazione annua; per lo che sarebbe possibile che

si accrescesse il numero di nazionali , e si scemasse per qualche anno appunto perciò l' esportazione . E' bensì vero che non farebbe questo un acquisto di soda ricchezza nello stato , se i nuovi consumatori non contribuissero ben presto alla riproduzione annua , ed in seguito cooperassero ad accrescere l' esportazione. Potrebb' anco accadere l' opposto , cioè che per qualche accidente scematosi il popolo , per alcun tempo si accrescesse l' annua esportazione . La sola esportazione adunque non è una norma sempre sicura dello stato dell' annua riproduzione.

## §. XXII.

### *Della locale distribuzione degli uomini.*

**M**A questa popolazione è egli meglio che sia diradata sopra un vasto paese , ovvero fitta e ristretta a uno spazio più angusto ? Rispondo che se una popolazione sarà troppo diffusa e diradata sopra una gran' superficie , il Com-

mercio interno farà il minimo possibile, perchè quanto maggiore sarà la distanza da villaggio a villaggio, e da città a città, tanto più sarà difficile la comunicazione dei contratti; conseguentemente non vi farà circolazione, e non si farà commercio se non ne' casi passaggio, ne' quali vi sia differenza di prezzo da luogo a luogo assai sensibile; e ridotti così gli uomini distanti e isolati, l'industria non potrà animarsi, e l'annua riproduzione si limiterà poco più che a soddisfare ai bisogni di prima necessità. Se per lo contrario la popolazione sarà ristretta sopra uno spazio di terra troppo angusto, la circolazione farà rapidissima, e la riproduzione annua farà somma; ma non bastando la terra a somministrare una riproduzione annua di derrate corrispondente all'annuo consumo, dovrà questo popolo rivolgere la sua industria principalmente sulle manifatture, il valor delle quali dipendendo dalla opinione degli uomini, arbitraria, e variabile colle circostanze,

farà sempre più incerto, e precario del valore delle derrate del suolo, che servono d'alimento alla vita. Questa popolazione adunque condensata, avrà una somma riproduzione annua, ma di ricchezze meno sicure a fronte di bisogni fisici e naturali. Spinta da sommi bisogni a somma attività una popolazione, posta in tali circostanze, può abbracciare e condurre a fine le intraprese le più ardite; ma se un momento si rallenta la sua industria e la rapida circolazione; se le leggi, e i costumi cessano di governarla, muterà aspetto velocemente ogni cosa, e resteranno quei soli abitanti, la consumazione de' quali corrisponda alla produzione annua del suolo.

Tra questi due estremi deve trovarsi uno stato per essere in prosperità, cioè non occupare tanta terra che allontani gli uomini dal comunicarsi facilmente, e non restringersi in guisa di dover cercar l'alimento al di fuori.

Le città sono in una provincia quel che le piazze di mercato sono in una Città . Sono il punto di riunione , ove i venditori e i compratori s' incontrano . La capitale poi è alle Città quello che esse sono alla Provincia .

Si può domandare se l' utile della nazione esiga che nella Città , e singolarmente nella capitale si ammucchi in gran massa la popolazione , ovvero se convenga anzi procurare che ciò non succeda , e cresca a preferenza la popolazione della campagna .

La mortalità è maggiore nelle città che nelle campagne , perchè nelle città più popolate la vita umana è più breve . A ciò si aggiunge la riflessione assai naturale , ed è che il contadino evidentemente contribuisce all' annua riproduzione assai più di quel che non faccia una parte degli abitanti della Città . Pare adunque che sia più utile l' accrescimento de' coltivatori a preferenza dei Cittadini .



Ma riflettasi al principio detto poc' anzi, cioè, che quanto più gli uomini son condensati, tanto maggior fermento riceve l'industria da una rapidissima circolazione. Le città, e singolarmente le grandi e molto popolate sono il centro di riunione, da cui escono le spinte all'industria della campagna, la quale nelle terre non può riscuotersi da se medesima, perchè pochi sono i bisogni, e poca la circolazione fra gli uomini. Una gran massa d'uomini ammucciata deve diffondere nella sfera delle terre che l'attorniano l'attività per ritraerne le proprie consumazioni. I comodi della vita nelle popolate città impiegano un gran numero d'artefici; si raffinano le arti, si riducono a perfezione le più difficili manifatture. Che se la popolazione medesima si distribuissè per la campagna, e che nessuna città molto popolata vi fosse, non v'ha dubbio che la circolazione, e l'industria farebbero minori, e conseguentemente minore l'an-

nua riproduzione . Ognuno fa che maggiori spese si fanno nelle città , di quelle che si facciano vivendo nella campagna , e fa ognuno , e lo prova , che vivendo nelle città più grandi maggior numero di compre dovrà fare che non nelle città piccole . Dunque la popolazione medesima diradata avrà minore circolazione affai , condensata ne avrà affai maggiore , e la riproduzione annua crescendo col numero delle compre , cioè coll' accrescersi della circolazione , la riproduzione annua , dico , sarà maggiore quanto più vi saranno in uno stato città popolate.

Certamente esser vi deve una proporzione in ogni stato fra i Cittadini e il popolo della campagna . In uno stato militare , e che abbia da temere o invasione dei nemici , o che mediti conquiste si dovrà render più difficile la vita nella città , che nella campagna per moltiplicare a preferenza i coltivatori , essendo essi gli uomini meglio educati per le armate , ed essendo più difficile all'

inimico l'impadronirsi d'un popolo quanto egli è più diradato. Ma in una nazione che abbia poco a temere d'essere invasa, e che non aspiri a conquiste non farà di nocumento l'aver molto popolo nelle città, essendo che queste portano in conseguenza una coltivazione delle terre sempre proporzionata alla consumazione, tolto che lo stato le abbia naturalmente fecondabili.

Un filo d'erba la più comune, mietuto sul prato è un pezzo di materia inerte finchè resta isolato, ovvero raccolto in piccole masse; ma se si ammuochi un voluminoso acervo di quest'erbe recise vedrassi nascere la fermentazione, schiudersi un calore, propagarsi un moto in tutta la massa, la quale giungerà ad accendersi, ad avvampare illuminando l'orizzonte. Ogni grappolo di vite qualora sia da se, o con pochi altri simili, si scioglie in una materia fecciosa, ma compressi in gran copia in un recipiente, l'arto vicendevole delle infinite volatili particelle, agita la massa tutta,

e in lei ovunque propaga l'effervescenza, e ne stilla un liquore che spande nell'atmosfera fragranti atomi riscuotenti, e nelle vene di chi ne gusta, vita, e gioventù. Tale è la pittura dell'uman genere, l'uomo isolato, e timido, selvaggio, e inetto; diradato ch'ei sia o unito a pochi, poco o nulla fa fare; ma una unione di moltissimi uomini ammuccchiati, condensati, e ristretti in piccolo spazio si anima, e fermenta, e perfeziona, e spande tutto all'intorno l'attività, la riproduzione, e la vita.

### §. XXIII.

*Errori che possono commettersi nel  
calcolo della popolazione*

**R**itornando al soggetto principale, l'accrescimento della popolazione si è dunque il solo sicuro indice dell'accrescimento dell'annua riproduzione. Ma per verificar bene questo fatto conviene usare di alcuni riguardi. Talvolta

può parere accresciuta la popolazione , o scemata in uno stato unicamente perchè sia accresciuta , o scemata l'attenzione , colla quale si son fatte le ricerche . I registri degli ecclesiastici sogliono essere i più fedeli ; ma se questi si paragoneranno con altri registri meno esatti , la differenza dei due termini non proverà lo stato della popolazione . Convien nei casi pratici non dimenticare questi riguardi sebben minuti , poichè per cavare una conseguenza sulla popolazione bisogna che la fedeltà , e l'esattezza dei diversi anni che si paragonano sia verisimilmente eguale.

Di ogni nazione sarebbe facile il provare qualunque delle due tesi , o che la popolazione sia *scemata* , o che sia *accreciuta* , quando si scelga un anno indistintamente fra i precedenti . Dopo una pestilenza , dopo i disastri d' una guerra facilmente uno stato era più spopolato di quello che oggi non lo sia , quantunque la popolazione attualmente deperisca . In simili calcoli due soli e-

stremi non bastano , ma conviene avere una serie di più anni immediatamente precedenti . In una serie di 6. o 8. anni consecutivi si conosce qual moto prenda la popolazione , e formando una media proporzione di più anni si conosce realmente se l'ultimo stato sia maggiore , o minore di quella , dal che può cavarfene una conseguenza la più giusta e provata di qualunque altra per conoscere se l'annua riproduzione , e la prosperità pubblica accrescano , o diminuiscano.

#### §. XXIV.

##### *Divisione del popolo in classi.*

**G** Li uomini che compongono una nazione io li confidero divisi in tre classi , *riproduttori , mediatori , consumatori*. Lascio di parlare della classe separata de' *direttori* , tali sono quei che rappresentano la maestà del sovrano , i tribunali , i giudici , i soldati , i ministri della religione &c. classe d' uomini destinati a



dirigere le azioni altrui , e a proteggerle , perchè gli ufficj loro non cadono immediatamente nella sfera degli oggetti che esamina la Economia Politica . *Riproduttori* adunque sono quegli uomini , i quali o cooperando colla vegetazione della terra , o nell'arti e mestieri , modificando le produzioni della natura creano , per dir così , un valor nuovo , la somma totale di cui chiamasi annua riproduzione . *Mediatori* sono quella classe di uomini , i quali s' interpongono fra il riproduttore , e il consumatore , procurano al primo un facile sfogo della merce particolare riprodotta dalla sua industria , e presentano un pronto acquisto di altrettanta porzione corrispondente di merce universale ; offrono al secondo la merce particolare procurandogli il comodo di fare rapidamente la scelta fra molte qualità radunate della medesima specie . Questi mediatori sono tutti i mercanti , tutti quegli uomini che comprano per rivendere , tutti gli uomini impiegati ne' trasporti , persone tutte

le quali sono il veicolo che accosta il consumatore al riproduttore, e conseguentemente colla loro opera facilitano la circolazione. La terza classe de' *consumatori* s' intende facilmente comprendere coloro, i quali nessuna industria ripongono del proprio nella massa comune della società.

Queste tre classi che sono le primigenie, non sono però di lor natura incompatibili; che anzi ogni riproduttore debb' essere consumatore per necessità di tutta la porzione destinata alla sua sussistenza; lo stesso dico del mediatore. Il consumatore sembra a primo aspetto un peso inutile dello stato, essendo che se dalla nazione uscisse tutta la massa dei meri consumatori altro effetto pare che non potrebbe accadere se non di vedersi accresciuta l' annua esportazione di tanto quanto corrisponde alla consumazione interna diminuita, dal che ne verrebbe l' utile allo stato di aver accresciuta la massa circolante.

Ma in politica bisogna diffidarsi delle conseguenze che si deducono al primo aspetto degli oggetti. I consumatori sono in gran parte proprietari dei fondi; la loro vita svogliata, e passiva è in continuo bisogno d'essere solleticata colla soddisfazione di variati piaceri: sono in un bisogno perenne di aver denaro, debbono adunque indirettamente cooperare all'annua riproduzione delle terre; debbono raffinare e immaginare i metodi per accrescere l'annua riproduzione dei fondi; debbono servire d'uno sprone continuo al coltivatore, mancando il quale languirebbe di molto l'agricoltura: la spensieratezza, la profusione del proprietario delle terre, sebbene in alcuni casi particolari siano di danno, comunemente però sono un ajuto all'annua riproduzione.

Sarebbe un'idea di perfezione Platonica il pretendere che nello stato non vi fossero meri consumatori. Le ricchezze legittimamente acquistate hanno da esser salve al possessore; se questo

debb' essere, è anche necessario che vi sieno uomini ai quali non si possa interdire il far nulla. Questo ceto non obbligato a pensare al vitto ed ai comodi che di già possiede farà il seminario da cui si avranno i giovani meglio educati per essere Magistrati, uomini di lettere, capitani; giovani ai quali non mancarono i mezzi per essere educati, ed ai quali non è necessario di contribuire per il servizio pubblico quel prezzo che si dovrebbe a chi non avesse che il solo stipendio per campare.

Sono gravosi allo stato i Consumatori che non possiedono, o vivono accattando, o con importunità, o con altri artifizi il vitto. Essi sono un vero sopracarico di tributo sugli altri Cittadini operosi, nè altro effetto producono se non appunto quello di sminuire l'annua esportazione. Il Legislatore procurerà sempre di scemarne il numero. Io non entrerò in una odiosa enumerazione di quelle classi di uomini che

si trovano in questo caso . Contento di accennare le viste generali degli oggetti che tratto , lascierò ad altri la cura di adattarle ai casi pratici . Basti ricordare quello che giudiziosamente osservò un illuminato scrittore ; cioè , che non tutt' i vizj politici sono vizj morali , nè tutti i vizj morali sono vizj politici .

Le tre classi degli uomini , delle quali si è parlato si proporzionerebbero nello stato , se le leggi , e le opinioni introdotte non impedissero il libero corso alla natura delle cose ; poichè i mediatori debbono per forza circoscriversi col numero dei contratti : cioè colla quantità della riproduzione , e della consumazione . I Riproduttori accrescerebbero naturalmente fin tanto che giungessero a equilibrare la consumazione , e così tutto farebbe livellato con sicurezza dal risultato universale dei bisogni ; ma laddove o si limiti il numero de' mediatori con ridurli a ceto , e a corpo separato , di che si è detto di sopra , ovvero

vero si accresca un ceto di consumatori che non possiedono, questa benefica livellazione e corrispondenza viene alterata; e un abile Ministro indirettamente tenderà sempre a infievolire queste istituzioni dell'arte, rimettendo le cose più che si può, nelle mani della sagace e benefica natura.

La classe de' consumatori possessori delle terre è bene che si moltiplichi, quanto è possibile, essendo che una vasta estensione di terra che sia in proprietà d'un uomo solo, farà sempre meno feconda di quello che lo farebbe divisa in più: poichè maggior cura e studio vi porrà ad accrescere la riproduzione della terra un proprietario che ne debba far valere una mediocre porzione, di quello che vi porrà un ricco proprietario di vasti fondi, il quale oltre all' avere minore stimolo, nemmeno potrebbe mirar tutto egualmente con attenzione. Aggiungasi che quanto più sono i proprietari delle terre, in tanto maggiori mani faran le derrate, e



così farà accresciuto il numero de' venditori a profitto della pubblica abbondanza. I mezzi che a tal fine adoprerà un accorto legislatore faranno i medesimi, dei quali ho ragionato parlando di quegli stati che soffrono il male di aver le fortune troppo disugualmente distribuite. A misura che s'accresteranno i terrieri, maggiore farà il numero degli uomini interessati nella conservazione dello stato, essendo che i possessori dei fondi stabili sono i veri indigeni, e i Cittadini più attaccati al suolo, essendolo essi e per l'abitudine che hanno comune con tutti gli altri, e più per la conservazione delle loro ricchezze, e del loro stato; beni, che il riproduttore, e il mediatore facilmente ritrovano anche mutando paese.

## §. XXV.

*Delle Colonie , e delle Conquiste .*

**S**E è vero che la forza d' uno stato , e che l' annua riproduzione si misurino , e vadano del pari colla popolazione ; che dovrem mai pensare delle Colonie che si trasmettono a popolar regioni lontane per assicurarne la conquista ? Per una nazione la di cui forza principale debba consistere sul mare , le Colonie remote possono supplire al danno che cagionano della spopolazione , servendo a mantenere una incessante navigazione anche in mezzo alla pace , e col Commercio di economia che riceverà la metropoli nelle produzioni delle sue Colonie potrà avere tanta spinta l' industria , e la circolazione , che in breve si ricuperi egual numero di popolo al perduto . Ma nelle nazioni , nelle quali le forze naturali debbono essere terrestri , perchè possono essere terrestri le forze di chi tentasse sopra di esse una invasione , nelle nazioni

ni nelle quali la terra non sia per anco popolata a quel segno, a cui può naturalmente giungere, a me sembra che le Colonie cagionino un male colla loro originaria spopolazione, e un secondo male perenne coll'obbligo di mantenere troppe forze marittime. Mi pare che non dovrebbe mai uno stato cercare di rendersi formidabile in regioni remote, fintanto che non sia formidabilissimo su quella porzione di globo ove giace. Poichè quanto più s'endesi la dominazione al di fuori, tanto di forza sottraesi alla difesa interna. Dopo due o tre generazioni le Colonie perdono l'affezione all'antica loro patria, e se non si rinnovellano con sacrificj continui di popolazione v'è pericolo che degenerino in fredde aleate di poca utilità, e che impazienti della dipendenza talora diventino nemiche ai loro antichi Cittadini.

Le conquiste remote portano i mali medesimi delle Colonie, e se nelle conquiste anche contigue agli stati non si

acquistano più uomini che terra , nasceranno i mali di dover di più diradare la popolazione , e render gli uomini più isolati , il che s'è già veduto quanto rallenti la circolazione , e diminuisca in conseguenza l'annua riproduzione.

### §. XXVI.

*Come si animi l'industria avvicinando  
l'uomo all'uomo .*

**P**Er animare gli stati soverchiamente vasti , e mancanti di popolo bisognerebbe poterli concentrare unicamente quanto basta per lasciar tra gli uomini lo spazio di terra capace di nutrirgli , e riponendo un deserto tra essi , e i confinanti , comunicare cogli altri popoli per le sole vie dei mari e dei fiumi . In tal guisa nella nazione s'introdurrebbe il fermento e l'attività , si accelererebbe la moltiplicazione della riproduzione annua , e del popolo , s'accrescerebbe l'esportazione , si acquisite-

rebbe nuova copia di merce universale in premio dell' industria, e a proporzione sempre accelerandosi la circolazione, e la riproduzione annua si vedrebbe la nazione gradatamente stendersi sulla pianura che aveva da principio lasciata deserta, fintanto che gli uomini giugnessero al contatto coi finitimi, e vi giugnessero nello stato di forza, d'industria somma, e di somma coltura.

Giovi il ripeterlo: quanto l' uomo è più isolato, e distante dagli altri suoi simili, tanto più s' accosta allo stato di selvaggio; all' opposto tanto più s' accosta allo stato dell' industria, e della coltura quanto è più vicino a un più gran numero d' uomini; e deve farsi ogni studio possibile per accostare l' uomo all' uomo, il villaggio al villaggio, la città alla città. Su questo proposito accade di osservare che più mezzi ha un governo per cagionare questo accostamento, e può farlo in effetto senza che gli uomini cambino d' ubicazione. Dovunque sieno tributi frapposti sul

trasporto interno dello stato , se il legislatore gli tolga , avrà effettivamente accostate le città , framezzo alle quali cadeva il tributo ; ma di questa materia parleremo più oltre . Dovunque sieno strade difficili al trasporto , o pericolose per la sicurezzza , se un buon governo le spiani , e le renda agevoli , e sicure , avrà accostate fra di loro tutte le terre , e città che comunicano per quelle strade ; essendo che le spese , e il tempo del trasporto da luogo a luogo sono tanto maggiori quanto è maggiore la distanza , ovvero quanto è più scoscesa , difficile , e pericolosa la strada che devesi fare , e così viceversa . Tanto minor differenza di prezzo basta a cagionar il trasporto da luogo a luogo , quanto minore è la spesa , e il tempo della condotta . Le strade adunque ben fatte debbono moltiplicare la circolazione interna dei contratti , e per le ragioni già dette accrescere l' annua riproduzione .

Convien però in questa classe di opere pubbliche guardarsi dal lusso , e limi-



rarfi alla sola utilità ; poichè le strade foverchiamente larghe , e fatte più a pompa che per ufo , sono tante strisce di sterilità d' una nazione ; ed è da offervarfi che il lusso ficuramente più dannoso d' ogni altro fi è quello che impedisce una utile vegetazione sulle terre , e così i vasti giardini , le selve destinate unicamente alla pompa della caccia , gli sterminati viali , e simili abusi della proprietà sono un genere di lusso che non ammette compenso ; perchè il lusso di consumazione eccita una proporzionata annua riproduzione , ma questo lusso infecondo è una diretta esclusione alla riproduzione annua .

## § XXVII.

### *Dell' Agricoltura .*

**O**Gni spazio di terra è la materia prima dell' Agricoltura , la qual produce ai popoli la ricchezza la più vera , e la più indipendente d' ogni altra col variar delle opinioni , Ogni genere di

Agricoltura è utile allo stato , perchè accresce l'annua riproduzione ; ma *quel genere di agricoltura sarà preferibile , che più accresce l'annua riproduzione* . Pare che l'interesse del proprietario delle terre sia quello di ricavare dal suo fondo la maggiore annua riproduzione , per lo che al legislatore sembra che non convenga averne il pensiero riposandosi sulla vigilanza dell' interesse del proprietario . Con tutto ciò può darsi , che gl' interessi dello stato non coincidino talvolta cogli interessi del proprietario . Questa verità si conosce riflettendo che l'interesse del proprietario si è non già d' *accrescere l'annua riproduzione totale* de' suoi fondi , ma bensì di *accrescere quella porzione di rendita che ne ritrae* . Ciò posto facilmente vedrassi , che la rendita del proprietario per due maniere si può accrescere , o coll' *aumentazione* della riproduzione annua , o colla *diminuzione* delle spese della coltura . L'interesse del proprietario coincide con quello del legislatore fin tanto che si scelga il primo

mezzo per accrescere la rendita ; ma qualora si scelga il secondo , possono gli interessi dello stato , e quelli del possessore essere in opposizione . Suppongasi che un genere di coltura richieda l' opera di dieci agricoltori che vivono sul lavoro di un campo . Il Proprietario potrebbe guadagnar più, sostituendovi un'altra coltura la quale impiegasse due uomini soli , perchè potrebbe il risparmio di otto uomini di meno da mantenere , essere una somma maggiore della differenza che passa fra la total produzione del primo , paragonata al secondo genere di coltura . E' dunque un oggetto l' Agricoltura che anche nelle sue specie diverse debbesi aver sott' occhio dagli uomini destinati a vegliare sulla felicità pubblica . Prima regola dunque generale farà : *preferire quel genere d' agricoltura che più accresce l' annua riproduzione , e che adopera maggior numero di braccia .*

Alcuni generi d' agricoltura possono accrescere l'annua riproduzione su quel terreno su cui si esercitano , e diminuire

in proporzione assai maggiore l'annua riproduzione delle altre terre. Tale si è la coltura che si fa per mezzo della irrigazione, la quale estesa fu di uno spazio sensibile dello stato coi vapori, ed esalazioni continue cagiona frequenti nebbie, grandini frequenti a devastazione delle altre campagne, e rende l'aria infalubre a diminuzione del popolo. Seconda regola generale: *farà sempre posponibile quel genere di coltura che deteriori le condizioni del clima.*

Si può dare un genere di coltura, il quale accresca l'annua riproduzione senza scapito alcuno, ma che essendo uno sforzo della terra, dopo alcuni anni la renda sterile, o di troppo difficile riproduzione. In questo caso pure gl'interessi della nazione farebbero opposti a quelli del proprietario. Terza regola generale adunque sarà: *preferire quel genere d'agricoltura per cui si conservi alla terra la sua attività.*

Ognuno vede facilmente quanto sia preferibile per lo stato il ricavar dalle

terre prima d'ogni altra cosa l'immediato alimento, e quanto sia preferibile l'alimento di prima necessità a quello di piacere. Se una popolazione d'America metterà tutte le sue terre a coltivare lo zucchero, perchè nel total valore ne ritrae più di quello che farebbe coltivando i grani; dico che quella nazione meriterebbe una vita sempre dipendente, e precaria dalle nazioni estere, e dovrebbe prima d'ogni cosa procurarsi nel proprio suolo l'alimento fisico immediatamente. Quarta regola generale adunque: *preferire quel genere di coltura che soddisfaccia ai bisogni fisici, fintanto almeno che sieno largamente assicurati.*

Altre osservazioni si possono fare sull'agricoltura, dalle quali dedurre altri precetti. Io credo che sia più utile allo stato che la parte dominicale sia pagata dal fittuario al padrone del fondo, piuttosto in derrate, che in moneta, perchè affine che il fittuario possa unire la somma da pagare debbe affrettarsi a

vendere i prodotti della terra ; e siccome presso ogni nazione vi sono i tempi legali per pagare i terreni allogati, così tutti ad un tempo s'accrescono i venditori , e facilmente nascono gl' in-cettatori , e si può far monopolio . Oltre di ciò , ristagna una parte sensibile di denaro frattanto , perchè il fittuario appoco appoco ammassa la somma da pagare , e così si sottrae una porzione della merce universale alla circolazione . Che se il padrone del fondo farà pagato con tanti sacchi di grano , botti di vino ec. non vi faranno questi inconvenienti . Riflettasi pure che l' eccello dell' annua riproduzione sulla consumazione interna farà sempre più facilmente trasportato agli esteri , quanto meno voluminosa farà la derrata , e meno corruttibile ; dal che si vede quali altre regole di agricoltura si possono ag-giugnere .

Ma quando io dico che questi oggetti son degni dell' attenzione del le-gislatore , e che un genere merita d' es-



fere più promosso , e un altro più ristretto , non intendo dire perciò , che io creda mai bene l' *obbligare* i proprietari con leggi dirette o penali ad abbandonare , o scegliere una coltura più che un' altra . Sì fatte leggi coercitive non possono mai produrre verun buono effetto , perchè limitando esse il dritto di proprietà per entro a troppo angusti confini tendono a intimidire gli uomini , a scoraggiare l' industria , e diminuire la ricchezza dei campi , e a portare la freddezza in ogni parte , dove anzi conviene lasciar vegetare la vita , e schiudersi l' attività . Ciò si otterrà stabilmente e con placidi mezzi qualora indirettamente il legislatore *inviti* più un genere di coltura che un altro , e ciò può fare colla ripartizione del tributo aggravandone meno quella coltura che più è utile allo stato , o sulle terre medesime , ovvero nelle gabelle , sul trasporto delle derrate ; poichè la ritrosa volontà dell' uomo vuol essere invitata senza scossa , e guidata senza violenza , affinchè

s' ottenga un bene costante, e non compensato da un maggior male. Nelle nazioni illuminate gli uomini vanno direttamente, e obliquamente vanno le leggi, ma quanto sono minori i lumi d'un popolo, tanto vanno più direttamente le leggi, e obliquamente gli uomini.

I premj possono essere mezzi che talvolta ajutino l'industria anche nella agricoltura, e se ne contano esempi di qualche nazione; ma d'ordinario danno poca utilità reale. Primieramente v'è pericolo che questi vengano distribuiti più per ufficj che per attento esame, e non vi è cosa che avviliſca più il merito, quanto un' arbitraria distribuzione de' premj. Secondariamente se il valore di questi sta nella ricchezza fisica, faranno un aggravio certo universale per un' incerta utilità parziale: se il valore non farà ricchezza fisica diventerà un giuoco la distribuzione; e in una nazione vivace non sarà osservata con quella serietà atta ad eccitare l'emu-

la<sup>zione</sup>. Finalmente ogni coltura che non trovi il premio intrinseco del guadagno nella vendita, farà sempre una riproduzione efimera, e di pochissima utilità. Io non dico che in alcun caso il premio proposto non possa essere di bene; dico soltanto che questi sono il vero lusso della legislazione, a cui non è permesso il pensare, fino a tanto ch'ella in ogni sua parte non sia esattamente modellata e conforme alla società per cui è fatta.

Si è detto che il legislatore cercherà adunque di promuovere più una coltura che l'altra; e riducendo a una teoria sola qual coltura debbasi preferire, dirò: *quella che più costantemente accresce il valore dell'annua riproduzione*. Un ministro politico non farà mai di altro sollecito, nè si curerà se sia variata o nò la coltura; se molte materie prime delle arti si producono; se cresca sul suolo quanto serve ai comodi della vita; poichè ciò si livella da se; ogni cosa ricercata ha prezzo, e tanto maggiore quanto è il  
numero

numero delle ricerche , e tosto che il proprietario del fondo non coltiva un dato genere , è segno che ne ritrae valor maggiore altrimenti , col quale potrà procurarsi dall' estero la materia prima che si cerca . L' idea di formare un compendio dell' universo entro i proprj confini non è mai ben augurata : accrescere l' annua riproduzione , spingerla quanto oltre si può , snodando , animando l' attività umana , questo è il fine solo a cui tende l' Economia Politica .

#### §. XXVIII.

*Errori che possono commetterfi nel calcolare i progressi dell' agricoltura .*

**D**Ico spingerla quanto oltre si può ; non dico portarla al colmo , perchè la riproduzione annua , praticamente parlando non vi giunge mai . Il moto dell' industria è come ogni altro moto ; per quanto ei sia rapido può sempre ricevere nuova spinta, e accrescerne

la quantità . Esattamente parlando , so che si tratta di elementi finiti , ma il loro limite è tanto discosto dallo stato attuale di ogni nazione d' Europa , che può considerarsi come infinitamente distante . Risguardisi la sola agricoltura di cui trattiamo . Sin tanto che in uno stato vi faranno dei pezzi di terreno non ancora coltivati , che vi faranno dei fondi comunali , che vi faranno dei prati e pascoli , capaci d' una coltura che renda maggior valore , per alimentare un più gran numero di uomini , si deve dire che ancora resti *molto* da farsi per i progressi dell' agricoltura . Non vi è terra che coll' opera dell' uomo non si renda feconda , e uno stato quanto più *numero di bestie* alimenta , tanto minor numero di uomini può alimentare .

Può accadere talvolta che dai banchi pubblici si ribassi l' interesse del denaro , offerendo il capitale a chi lo voglia , e pochi si presentino per riavere il capitale , senza che questo provi che l' agri-

coltura in quello stato sia al colmo .  
 Per conoscere la spiegazione d' un tal fenomeno basterà riflettere che gli utili che si potrebbero avere dall' agricoltura suppongono la massima libertà del commercio delle derrate ; che vi vuole una energia non volgare per intraprendere d' accrescere il valore de' fondi terrieri ; che l' indolenza umana fa che preferisca un utile minore ma agiato , a un maggiore che richiede inquietudine , e occupazione ; che dove l' attività non sia universalmente in fermento , pochi uomini osano slanciarsi sopra il livello comune . Se adunque non vi faranno comodi , e sicuri impieghi de' capitali a più alto interesse , la maggior parte de' creditori pubblici si contenterà del ribasso , e lascerà i suoi capitali su i banchi . Da questo fatto non vi è miglior ragione per argomentare in favore dell' *agricoltura* di quella che vi farebbe per argomentare in favore delle *manifatture* . L' interesse del denaro ribassato promuove l' industria nazionale , siccome si



è detto ; ma non è una prova che l'industria sia già in piena attività . Ho detto pure che dall' interesse del denaro si può calcolare la reciproca felicità delle nazioni ; ma ciò s' intende un interesse uniformemente ribassato , ne' denari che si accomodano , e allora paragonando l' interesse *nostro* coll' interesse che corre in *altri stati* avremo la misura per calcolare quale de' due goda di maggiore felicità .

## §. XXIX.

### *Origine del Tributo .*

**H**O detto che si può col tributo opportunamente collocato promuovere quel genere di agricoltura che più accresca il total valore dell' annua riproduzione , e ciò o aggravando nel censo di più quelle terre che sono coltivate nel modo meno utile allo stato , o aggravando l' uscita dallo stato dei prodotti di quelle , e così scoraggendone la

coltura senza urtare di fronte la proprietà de' beni, e la libertà civile. Qualche cosa ora convien dire del Tributo. Su di questa materia sono usciti alla luce ottimi trattati in questi ultimi anni; con tutto ciò credo che vi resti qualche cosa da fare anche a chi scrive in quest'oggi. Per formarci un'idea della necessità e giustizia del tributo si rifletta che una società d'uomini non potrebbe sussistere tosto che fosse impunita la violenza e la frode che un Cittadino può fare all'altro, ovvero tosto che una nazione conquistatrice venisse a devastarla. Da qui nasce la necessità per cui una parte de' Cittadini debb'essere occupata a difendere la nazione intera, e ciascun individuo che la compone da ogni usurpazione e violenza sì interna che esterna. Una unione d'uomini la quale non avesse veruna forma di governo, alla prima minaccia d'un' invasione o dovrebbe disperdersi abbandonando il suolo nativo, ovvero tumultuariamente accorrere per respin-

gere l' aggressore . Frattanto farebbe abbandonata la coltura delle terre , e costretta dalla fame dovrebbe piegare alla necessità , e sottometterfi . Così tumultuariamente e con un disordine perenne si respingerebbe anche l' aggressore interno , la forza sola deciderebbe di tutto , tutto farebbe in combustione .

Da ciò nasce la necessità di avere un numero di uomini unicamente destinati a mantenere la sicurezzza della proprietà a ciascun membro dello stato , uomini di professione obbligati in parte ad agire per respingere con impeto le usurpazioni della forza , e in parte a verificare tranquillamente i diritti d' ognuno e ordinarne la difesa , a invigilare sulla pubblica felicità da ogni suo lato , e promuoverla . Ecco l' origine dei *Sovrani* , della *Milizia* , dei *Magistrati* , e dei *Ministri* . Questa classe separata di uomini nè produttori , nè mediatori , unicamente occupata dalla sicurezzza , e felicità pubblica , classe d' uomini che io chiamo *direttrice* , ragion vuole che

fia mantenuta da quella società medesima a cui conserva, e procura ogni bene. La *necessità* di avere questa classe di uomini forma la *giustizia* del tributo; e l'*alimento* proporzionato all' ufficio di ciascuno di questi uomini fino a quel limite a cui giunge l'*utilità pubblica* forma la *somma totale del tributo*. Il tributo adunque si è *una porzione della proprietà che ciascuno depone nell' erario pubblico, affine di conservare con sicurezza la proprietà che gli rimane*.

Egli è dunque interesse di ogni uomo che sieno pagati i tributi, e che sieno convertiti per il bene che gli ha fatti nascere. Donde avviene dunque che laddove ogni altra legge realmente coincidente coll' interesse della maggior parte degli uomini viene facilmente ubbidita, ed è punito colla disapprovazione pubblica il violatore; le leggi del tributo per lo contrario, sebbene del pari interessanti la maggior parte, trovano un nido continuo nella nazione ad opporvisi, e non incontri mai la

disapprovazione pubblica il fraudatore? Ciò forse accade perchè l' intelletto dell' uomo è fatto come l' occhio, a cui un piccolo oggetto, ma assai vicino, cuopre vastissimi oggetti rimoti, e così l' immediato male di privarsi di parte della propria ricchezza si sente assai più che non il lontano bene di venire assicurati da una eventuale violenza. Secondariamente l' idea della privata proprietà è assai più radicata nell' animo dell' uomo di quel che non lo sia l' idea generale dell' organizzazione politica d' uno stato; e siccome il tributo è una diminuzione delle proprietà, ed è una relazione fra l' uomo e lo stato, ogni individuo sente più la parte che è diminuita, di quello che senta il legame dei rapporti che la bilanciano. Ciò non ostante io credo che se in ogni tempo fosse stato il tributo sempre un fondo giudiziosamente impiegato, l' opinione pubblica lo risguarderebbe come un debito sacro; e forse il costume avrebbe radicata negli animi tanta vergogna al

sottraervisi , quanta ne prova ogni uomo spontaneamente unito in una privata società , se non possa pagare la sua porzione avendo risentita la sua parte nel bene . Se i costumi hanno associata una macchia , e una vergogna a chi non paga i debiti del giuoco ; perchè non se ne infligge altrettanta a chi non paga i debiti al mercante , o all'erario ? Sarebbe mai per la ragione che agli ultimi provvede la legge , e ai primi nò ? Forse è da osservarsi che l' abuso fatto in altri tempi del potere legislativo , e il più grande abuso moltiplicatosi di rendere incerta , e dubbiosa ogni legge colla interpretazione , hanno impressa nel cuore degli uomini un' idea poco favorevole alla legge , e perciò l' opinione pubblica assolve fin dove si può , quello che la legge condanna . Nelle nazioni che hanno una felice legislazione scorgesi maggiore coincidenza fralle leggi e i costumi ; le condanne sono uniformi , e nel tribunale e nella opinione pubblica . Forse la divergenza



di questi due principj è la vera misura della corruzione d' un popolo . Ma queste idee , fecondate che fossero , troppo mi porterebbero lontano dal mio argomento .

Sarebbe pure cosa disparata dal mio soggetto s' io volessi considerare il tributo come una legittima porzione depositata nell' erario . Altri vi sono che hanno portato la luce su di questa materia . L' istituto di quest' opera mi richiama a contemplare il tributo unicamente come un oggetto che ha relazione ed influenza sulla circolazione , sulla riproduzione annua , sull' industria , e sulla proprietà dello stato .

### §. XXX.

#### *Principj per regolare il Tributo .*

**U**Na nazione decaderà per colpa del tributo in due casi . Primo caso , quando la quantità del tributo eccederà le forze della nazione , e non

farà proporzionata alla ricchezza universale . Secondo caso , quando una quantità di tributo , la quale nella sua totalità è proporzionata alle forze , sia *viziosamente distribuita* . Nel primo caso il rimedio è solo , e semplice , cioè proporzionare il peso alla robustezza della nazione . Il secondo caso è assai variabile e involupato . Cerchiamo di mettere a luogo le idee , e comprendere in capi tutti i casi particolari .

Il tributo è viziosamente ripartito , quando immediatamente piomba sopra una classe di Cittadini dei più deboli dello stato , ovvero quando nella percezione vi sia abuso , ovvero quando impedisca la circolazione , la esportazione , lo sviluppamento dell' industria , in una parola quando renda difficile quelle azioni per le quali s' accresce la riproduzione annua .

Ogni tributo naturalmente tende a livellarsi uniformemente su tutti gl' individui d' uno stato a proporzione delle consumazioni di ciascuno . Se il tri-

buto farà nelle terre, il proprietario procurerà di vendere altrettanto più care le derrate, e così rifarcirfene fu ciascun consumatore. Se il tributo farà sulle merci, e sulle manufatture i mercanti, e gli artigiani cercheranno di rifarcirfene, vendendone a più caro prezzo le loro manufatture, e così ripartire fu i loro consumatori proporzionatamente il tributo. Se il tributo verrà imposto immediatamente sul minuto popolo che niente possiede, e che locando unicamente se stesso, vive d' un giornaliero salario, il minuto popolo necessariamente esigerà salario maggiore, e così il tributo ha sempre una forza espansiva per cui tende a livellarsi sulla sfera più vasta che si può. Riguardato da questo canto solo parrebbe indifferente ch' ei cadesse più su di una classe di uomini che su di un' altra.

Come mai potrà alzarfi il prezzo di quelle merci o derrate, che possiedono i primi che anticipano il tributo quando

non sia diminuito il numero de' venditori , o accrefciuto quello de' compratori? Rispondo che il numero de' venditori appunto fi diminuirà perchè cadendo un nuovo intereffe immediatamente fopra una claffe di Cittadini , e accrefcendo in effi tutto in un tempo un nuovo bifogno d' avere più merce univerfale , al bel principio i più facoltosi fi aſterranno dal fare le vendite , aspettando prezzi più alti , e i venditori che reſteranno in attività , eſſendo riſtretti a minor numero otterranno appunto che il prezzo fi rialzi , e fatta che ſia queſta livellazione al primo impoſi del tributo naturalmente ſeguirà fin tanto che il tributo continui , tutto il reſto eguale , a diſtribuirſi in quella forma.

Ho detto che il tributo ſi diſtribuiſce , e ſi conguaglia naturalmente ſulle conſumazioni di ciaſcuno . Per rendere queſt' idea più chiara immaginiamoci un forafiero domiciliato da noi , il quale abbia tre mila ſcudi d' entrata che gli vengono dalle terre che poſſiede nella

sua patria . Suppongasi che egli spenda ogni anno per il proprio mantenimento tutta l' entrata . Egli deve pagare sopra le consumazioni che fa , sì immediatamente per la sua persona , quanto mediatamente per le persone de' suoi domestici , il tributo del nostro paese ; e se i tributi da noi ascendessero ai cinquanta per cento del valor capitale , dico che il forastiere avrebbe contribuito mille scudi delle sue terre nel carico nostro nazionale . Quando i tributi sono imposti sull' ingresso delle merci in città sulla vendita de' generi di prima consumazione sulle case , sulle arti e mestieri , come lo sono attualmente quasi dappertutto , ella è cosa assai ovvia d' intendere , come il forastiere a misura della sua consumazione forza è che contribuisca . Ma se il tributo presso di noi fosse interamente collocato sulla sola parte dominicale delle terre , allora è più lunga la strada del conguaglio sulle consumazioni ; pure egli pagherebbe le derate di suo consumo più care di quello

che le comprerebbe se non vi fosse tributo , e tutte le opere e servizj che dovrà pagare faranno proporzionatamente più cari quanto sarà maggiore il peso della terra da cui ricevono alimento i Cittadini . Quindi io credo che se un terriere possessore di vasti fondi consumerà pochissimo , farà realmente piccolissima la porzion del tributo che avrà pagata ; e così il forastiere che soggiorna da noi , pochissimo contribuisce alla sua nazione ; donde è nata la legge di alcuni stati che impedisce l' uscita ai possessori di fondi stabili : legge , la quale se da una parte impedisce l' uscita del denaro , e la diminuzione del numero de' contribuenti , dall' altra però non invita le estere famiglie a stabilirsi nello stato , a comperarvi dei fondi , e a portarvi le ricchezze , e l' industria loro .

Sembra dunque a primo aspetto , poichè il tributo tende a congruarsi sulle consumazioni , che arbitrario sia lo scegliere anzi una classe che l' altra del popolo ; ma ciò non è ; poichè questo



conguaglio , e questa suddivisione del tributo è sempre uno stato di guerra fra ceto , e ceto d' uomini . Quando il possessore , e il Cittadino che ha fondi debbono anticipare il tributo , la suddivisione sul minuto popolo si fa sollecitamente e con poco ostacolo , perchè egli è il potente che richiede ragione dal debole : ma quando il tributo immediatamente cada di primo slancio sulla classe del debole , la suddivisione si farà , ma con quella lentezza , e con quegli ostacoli che debbon nascere quando il debole e povero cerca ragione dal ricco e potente . Questi intervalli fra l' impulso e la quiete sono le crisi più importanti negli stati ; e sono ben da osservarsi in ogni cambiamento di tributo .

Il tempo che trascorre fra la imposizione del tributo e il conguaglio , è un tempo di guerra , e di rivoluzione . Quel che dico del tributo dicasi delle mutazioni nel valor numerario delle monete . In questo intervallo di tempo fra  
l' impulso

l'impulso dato dal legislatore e l'equilibrio, quel ceto d'uomini anticipatamente caricato del tributo soffre un peso maggiore delle ordinarie sue forze; quanto più farà debole e povera la classe a preferenza caricata, tanto più farà da temere lo scoraggiamento dell'industria, o l'evasione degli abitanti. Il primo canone dunque per dirigere il tributo farà: *non piombar mai immediatamente sulla classe de' poveri*.

Si è creduto che ogni tributo finalmente si riduca a una capitazione, e su questo principio si è immaginato che la forma più semplice sia tassare egualmente ogni abitante. Il ragionamento che si fa si è questo. Ogni uomo a misura che è facoltoso gode delle manifatture e dei servigj d'un maggior numero di poveri Cittadini, ai quali forza è che paghi non solamente il vitto corrispondente al tempo che impiegano per lui, ma altresì il tributo proporzionato a questo tempo medesimo che da essi si è dovuto pagare. In con-

feguenza di ciò la capitazione si conguaglia da se medesima , e al terminar di ogni anno avrà pagato maggior tributo ogni uomo in ragione degli agj maggiori che ha goduto , e il popolo che non possede sarà stato interamente indennizzato . Ma questo discorso ha contro di se il tempo del conguaglio , cioè lo spazio in cui debba il povero far la guerra al ricco . Aggiungasi a tutto ciò la ostilità che seco porta un simile tributo , e la odiosa servitù a cui degrada l'uomo , poichè quando il tributo abbia per base o i fondi stabili , o le merci di un Cittadino , il tributo è una azione che cade sulla cosa , e non sulla persona . Laonde la pena di non aver pagato il tributo sarà la perdita , tutto al più , del fondo o della merce . Ma quando il tributo cade sulla persona , l'uomo medesimo , la sua libertà , la sua esistenza personale vengono ipotecate per il tributo , e la povertà e l'impotenza vengono offese e oppresse da

quelle leggi medesime che dovrebbero pure esser fatte per sollevarle e difenderle . Ogni angolo più riposto dello stato , ogni povera capanna debb' essere visitata dai perlustratori ; se la famiglia d' un povero contadino non ha la moneta del censo l' insensibile esattore la ridurrà all' estermínio ; si vedranno i gabellieri a forza strappare le marre , i vomeri , e una semplice virtuosa e povera famiglia resterà in totale rovina . Questa immagine deve realizzarsi dovunque vi sia un tributo diviso per capitazione . Dovunque paghi l' uomo , e non il possessore , ivi è violata radicalmente la libertà civile . Le idee morali della nazione faranno in pericolo , perchè continui esempi della forza pubblica esercitata sopra gl' innocenti le distruggeranno . L' industria viene corrosa nella sua radice , e la nazione non riceverà mai spinta ad accrescere l' annua riproduzione , perchè fischia il flagello delle leggi terribilmente sul capo degli uomini riproduttori avviliti e scoraggiati . A questi

mali un altro se ne aggiugne , ed è le spese della percezione di questo tributo , per esigere il quale , sotto questa forma , conviene mantenere de' subalterni in tanto numero da stendersi e visitare ogni anno ogni più riposta abitazione dello stato.

Le spese della percezione del tributo sono di un mero aggravio allo stato per due ragioni . Una ragione si è perchè di tanto è più grave il peso , come ognun vede , su tutta la nazione . L' altra si è perchè quanto più s'accreiscono i gabellieri di ogni genere , tanto si aumenta nello stato una classe d' uomini , i quali non essendo nè produttori , nè mediatori , ma semplici consumatori , e consumatori che non possedon fondi , che non difendono lo stato , sono perciò uomini puramente a carico . Il loro officio naturalmente ostile , la loro abitudine di amministrar denaro pubblico , d' ordinario gli rendono anche di assai cattivi costumi , e in conseguenza si è questa una classe d' uomini sempre più gravo-

fa, e da restringersi al possibile. Il secondo canone che debbe dirigere il tributo si è: *sceglia quella forma che importi le minori spese possibili nella percezione.*

Il tributo ferisce immediatamente la classe del più minuto popolo non solamente in ogni capitazione palese e manifesta, ma altresì in ogni capitazione tacita e occulta. Tale si è ogni tributo imposto su i generi di prima necessità, e molto più se qualche privativa se ne appropriasse il Principe per venderli solo al popolo. In questi generi di prima necessità consumandone presso a poco egual porzione tanto il facoltoso, quanto il povero, egli è manifesto che quanto ai suoi effetti un simil tributo si riduce a capitazione.

Questa capitazione, tacita però, debbene porti con se il contrasto fra il debole e il forte nel di lei congruaglio, non è nella esecuzione tanto odiosa e ostile, quanto la vera capitazione, essendovi sempre una sorta di spontaneità nel contribuente, ed essendo garanti



verso l' erario non la nuda esistenza dell' uomo , ma gl' indispensabili bisogni di lui .

Cade il tributo fulla classe de' Cittadini più deboli immediatamente quando venga particolarmente imposto sulle vendite più minute . In alcuni paesi è libero il contrattare in grosse partite di alcune merci di uso pubblico , e non lo è il venderne in ritaglio per i giornalieri bisogni del più minuto popolo senza pagare un separato tributo . Da ciò ne nasce che i più poveri e bisognosi mancando sempre di un capitale per provvedersi ad un tratto della consumazione di qualche settimana , debbono colle piccole compre di ogni giorno pagare talvolta la merce perfino il doppio di quello che la pagano i più facoltosi . Ognuno facilmente sentirà quanto poco sia umana e giusta una sì fatta maniera di distribuire il carico , e che tutti questi pesi , di primo slancio imposti a quella parte di uomini che non possiede , tendono a scoraggiare l' indu-

stria, e desolare la parte più operosa della nazione, e conseguentemente esigere tributi, che farà sempre possibile ripartire altrimenti con utile della nazione.

Ho detto di sopra che il secondo vizio nella ripartizione del tributo si è quando nella percezione di esso vi sia abuso. Sarà un abuso nella percezione del tributo se nella classe degli uomini destinati alla finanza vi farà o eccesso nel numero, o eccesso ne' salarj; poichè, come si disse, questo peso ricadrà sulla nazione. Il problema che deve sciogliersi tutte le volte che si tratta di tributo si è sempre questo. *Come si possa fare che fra la somma totale pagata dal popolo, e la somma totale entrata nell'erario vi sia la minore differenza possibile; lasciando alla nazione tutta la possibile libertà.*

Sarà un abuso nella percezione del tributo, e abuso massimo, quando vi sia luogo ad arbitrio, e che i finanzieri possano esentar gli uni, aggravare

gli altri a loro talento , e che il debole e lontano sia nella alternativa o di soffrire una forza ingiustamente adoperata contro di lui con pazienza , ovvero intentare una lite contro un potente incaricato della riscossione dei tributi , che ha un facile accesso ai tribunali . Tutte le volte che nella società possa più l'uomo che la legge , non si speri mai industria . Questa non regna se non vi è sparsa generalmente sulla faccia della nazione la sicurezzza della persona , e dei beni : nè si vedrà mai l'industria dar vita ad un popolo se non sia fiancheggiata dalla libertà civile , per cui dalla sacra autorità delle leggi tanta protezione riceva ogni membro della società , che nessuno possa mai impunemente usurpargli del suo . Il terzo canone adunque del tributo si è : *ch' egli abbia per norma leggi chiare , precise , inviolabili da osservarsi imparzialmente verso di qualunque contribuente .*

Il terzo vizio nella ripartizione del tributo si è quando direttamente si op-

ponga alla circolazione , ovvero all' accrescimento dell' annua esportazione , e in una parola quando si opponga di fronte a quella azione che è utile a promuovere nello stato per accrescere l' annua riproduzione . Ogni tributo che sia imposto sul trasporto delle merci da luogo a luogo nello stato fa l' effetto medesimo , come si è di sopra accennato , come se si allontanasse fisicamente un luogo dall' altro : conseguentemente tende a diminuire i contratti e la circolazione . Ogni tributo imposto sul passaggio delle strade , e sul trasporto delle merci , come i pedagj , i carichi sulle vetture , su i carri ec. sono del genere medesimo , e fanno il medesimo effetto di diradare la nazione , e rendere le parti di essa più isolate , e meno comunicanti .

Impedirà la circolazione interna parimente ogni tributo che sia imposto su i contratti ; poichè sebbene immediatamente non impedisca il trasporto , rallenta però la rapida comunicazione

dei Cittadini , diminuisce il numero dei contratti , scema la circolazione , conseguentemente tende a impicciolire l'annua riproduzione . Quarto canone adunque farà : *non collocare mai il tributo in modo che direttamente accresca le spese del trasporto da luogo a luogo nello stato , o s'interponga mai fra il venditore e il compratore immediatamente .*

Se vorrà imporsi tributo all'ingresso nello stato delle materie prime , sulle quali si esercita l'industria nazionale , ovvero sugli stromenti che si adoprano dell'industria per le manifatture , l'annua riproduzione delle manifatture scemerà , come ognun vede . Parimente se s'imponga tributo nell'uscita dallo stato sulle manifatture nazionali , vi farà da temere che esse nella concorrenza vengano posposte presso degli esteri per il prezzo troppo caro , ammeno che l'eccellenza delle manifatture non sia giunta a segno da non aver concorrenti .

Se a misura che le terre vengono dall'industria accresciute di valore, a misura che l'agricoltura si stende su' terreni in prima derelitti, a misura che un artigiano accresce il numero de' telaj, in una parola se a misura che l'uomo cerca di migliorar la sua sorte coll'attività dell'industria, gli caderà proporzionatamente sul capo un sopracarico di tassa sul tributo, questo tributo sarà diametralmente opposto ai progressi dell'industria, e tenderà direttamente a impedire i progressi dell'annua riproduzione. Quinto canone adunque: *non si debbe far mai che il tributo segua immediatamente l'accrescimento dell'industria.*

Non fa d'uopo ch'io ricordi come tutt'i tributi imposti sulle nozze sono dannosi, perchè sono un ostacolo diretto contro la popolazione.

Si offervi inoltre che se il tributo si pagherà una o due volte l'anno, e non si divida, o si divida in poche parti, ne accaderà che avvicinandosi il tempo



di pagarlo si sottraerà dalla circolazione tutta ad un tratto una massa importante di denaro , anzi dovrà cominciarfi qualche tempo anticipatamente a radunarla , e così con un moto forzato escirà dalla carriera dei contratti una quantità sensibile di merce universale , e si rallenterà l' attività del commercio . Per lo che in quanto maggior numero di pagamenti più piccoli si potrà dividere il tributo , tanto più si conserverà uniforme il moto della circolazione .

### §. XXXI.

#### *Aspetti diversi del Tributo .*

**H**O accennato, secondo che mi sembra , qual sia la forma in cui ripartito il tributo , sia di nocumento alla nazione . Brevemente offerviamo sotto quai diversi aspetti si presenti il tributo al popolo .

Alcuni sono tributi *scoperti*, e tale è ogni pagamento che fa il Cittadino all' erario pubblico senza riceverne alcuna cosa immediatamente in contraccambio. Tali sono i tributi che paga il proprietario sulle sue terre, il mercante sulle sue merci, il padrone sulla sua casa, il viaggiatore sul pedaggio, e l' uomo qualunque nella capitazione propriamente tale.

Altri sono tributi *occulti*. Di questa natura sono le vendite privilegiate che ha il Sovrano o del Sale o del Tabacco, o d' altro qualunque genere, poichè l' uomo mentre paga il tributo fa l' acquisto di una merce, e la quantità del tributo resta quasi amalgamata e occulta col prezzo naturale della merce che compra. Di tal genere son pure tutti i tributi che anticipò il mercante a nome del consumatore all' introdurre le merci estere nello stato, tributi che il compratore paga senza quasi avvedersene, perchè frammischiati col prezzo della merce.

In due altri aspetti si sottodividono in faccia della nazione i tributi , e sono : altri *forzosi* , altri *spontanei* . Forzosi son quei sulle terre , sulla capitazione propriamente tale sulle case &c. poichè non è in libertà del Cittadino l'esentarsene quando ei voglia perseverare nel suo stato . Spontanei poi sono , o almeno appajono , i tributi ai quali l' uomo si assoggetta per propria scelta , affine di procurarsi un bene . Fra li spontanei il primo di tutti si è il tributo delle Lotterie . Io non parlo di ogni sorta di lotterie indistintamente ; molte ve ne sono di fondate sopra una equa proporzione fra l' utile e l' azzardo ; altre si convertono in oggetti di pubblica utilità , ma alcune lotterie nascondono una tale ingiustizia , che se questo genere di tributo non ci fosse trapassato per tradizione del secolo scorso , tanta è l' umanità che presentemente regna in Europa , tanti progressi ha fatti la ragione universale , tanto luminosamente si conosce la unione che

passa fra gl' interessi pubblici , e la tutela del più minuto popolo , ch' io ardisco credere che ne farebbe rifiutato il progetto se ora fosse per la prima volta proposto . La venerabile autorità delle leggi destinate a far vegliare la giustizia de' contratti non si vorrebbe degradata a segno di far infidioso invito ai creduli Cittadini per un contratto talmente seducente e lesivo che sarebbe disciolto dalle leggi medesime qualora si facesse tra privato e privato a molto minore disuguaglianza . Il più minuto popolo che non è , nè può mai essere generalmente profondo calcolatore viene deluso con gigantesche , e chimeriche speranze d' una difficilissima fortuna , alla quale le più povere famiglie dello stato sacrificano il letto , il vestito della moglie e de' figli , riducendosi all' ultima miseria e disperazione . La superstizione , i sacrilegj , i furti , le prostituzioni , e il mal costume di ogni genere viene promosso da questa classe di tributo spontaneo , per cui all'

uomo più virtuoso dello stato, al padre del popolo, al legislatore si fece vestire talvolta il carattere della seduzione! Lo ripeto, non parlo indistintamente di ogni lotteria, parlo soltanto di quelle che adescano la più misera plebe ad un contratto sproporzionatissimo, di cui la ingiustizia farebbe stupore se la complicazione del calcolo e la nebbia da cui è attorniata l'intrinfeca somma sproporzione di quest'azzardo forse facilmente penetrabile dai Magistrati. Dico adunque che questa classe di tributo, sebbene volontario, verrebbe più innocuamente ripartita sulla nazione in altro modo, e tanto più facilmente quanto che non è mai questo un ramo de' principali per l'erario.

## §. XXXII.

*Su qual classe d' uomini convenga distribuire il Tributo*

**Q**uale farà dunque il modo con cui distribuire le pubbliche gravezze con minore nocimento del popolo? Dai cinque canoni fissati di sopra emana la soluzione di questo quesito. Quel tributo farà men nocivo allo stato che immediatamente non percuoterà la classe dei poveri, quello di cui la percezione farà la meno dispendiosa, e meno soggetta all' arbitrio, quello che non accresca immediatamente le spese dei trasporti interni, nè s'interponga fra il venditore ed il compratore, e che non vada troppo da vicino accrescendo col crescere dell' industria.

Si è accennato più sopra che il tributo è sempre una legge che trova un nido negli uomini a deluderla. Dunque farà sempre più sicuro il tributo quando percuoterà immediatamente un numero mi-



nore di uomini. Due vantaggi vi faranno: un vantaggio di dover tener di vista un numero minore di debitori. L'altro vantaggio farà di aver minori spese nella percezione perchè le spese di essa tanto sono minori quanto diminuisce il numero degl' immediati contribuenti.

Posto ciò, quale è la classe fra i membri dello stato, che si può scegliere più innocuamente per ricevere immediatamente da essa il tributo? La classe dei *Possessori*. Chiamo possessori coloro, i quali hanno in loro dominio e proprietà o fondi di terra, o case, o mercanzie, o merce universale data a censo, o su i banchi pubblici, o particolari. Tutte queste quattro categorie di possessori vorrebbe la giustizia che uniformemente a misura della loro proprietà portassero immediatamente tutti i pesi della nazione, perchè dalla società essi ritraggono non solamente la protezione della proprietà personale, comune a ciascun uomo, ma essi di più ritraggono la protezione della proprietà reale; nè potendo dare

nulla all' erario chi nessuna ricchezza possiede, ogni ragion vuole che l'erario riceva una parte dell' annua riproduzione dalle mani di quelli che soli la possiedono.

Si è già veduto in prima qual sia la forza espansiva dei tributi, e come i possessori cercherebbero a congruagliarsi, e a far concorrere anche i non possessori con un opera più intensa, e attiva, la quale è il solo fondo con cui i non possessori possono portare la lor parte del tributo. I possessori inoltre sono la classe sola che possa fare l' anticipato disborso del tributo, perchè essi unicamente ne hanno la forza, e altresì essi unicamente possono fare colla maggiore celerità il congraglio, e diradare a norma delle consumazioni di ciascuno i pesi pubblici.

Ho detto che la giustizia vorrebbe che uniformemente pagassero le quattro categorie dei possessori indistintamente; ma spesso volte in politica vuole la necessità scostarsi dalla rigida precisione geome-

trica, e conviene allontanarsi dal gran nemico del bene, l'ottimo apparente. Si tratta non già di evitare ogni inconveniente, nè ogni parziale ingiustizia; che il tributo ne ha sempre porzione; si tratta di scegliere i minori inconvenienti e non più.

I Possessori della merce universale accomodata o ai Cittadini, ovvero ne' banchi pubblici come contribuirebbero al tributo? Su i banchi pubblici sarebbe di facile esecuzione; ma perchè pagar loro un interesse, e poi diminuirlo? Sarebbe assai più semplice ribassar gli interessi nel modo detto altrove. I censi fatti presso dei privati come potrebbero ridursi a catastro? Obbligheremo noi ogni uomo a palesare i suoi debiti? Con ciò si diminuirebbe con una odiosissima legge tutta quella parte non piccola di circolazione che farsi unicamente appoggiata alla opinione, conseguentemente si rallenterebbe l'industria. Se vogliasi stare alle spontanee notificazioni, apparirà ben modico il fondo censibile, e sarà punita l'inge-

nuità. Si ricorrerà a premiar delatori per iscoprire i censi non palesati? la diffidenza, il sospetto si spargerà nel popolo, e il costume pubblico verrà corrotto nelle midolla. Che catastro farà mai quello dei prestiti? Variabile in ogni mese, in ogni giorno, e sempre di una fluttuante quantità. Aggiungansi le spese del gran numero dei subordinati, necessarj a correr dietro questi volubili elementi, e tenerne registro, e troverassi che è men male la parziale ingiustizia di lasciare esente questa categoria di possessori, e accollar la loro porzione ad altra categoria, anzichè ingolfarsi in questo caos di gravissimi disordini.

### §. XXXIII.

*Se convenga addossare tutti i carichi  
ai fondi di terra.*

**R**Estano dunque censibili i fondi d'agricoltura, le case, e le merci. Non mancano in questi ultimi tempi

delle opere scritte profondamente sulla  
 materia del tributo , nelle quali con as-  
 sai precisione si sostiene dover questo ca-  
 dere intieramente sopra le terre, e doverfi  
 i fondi d' agricoltura considerare come  
 i soli beni censibili dello stato . Questa  
 forma di ripartire il tributo è perfetta-  
 mente corrispondente ai cinque canoni  
 stabiliti di sopra; poichè non caderebbe  
 mai di fianco su i poveri ; farebbe di po-  
 chissima spesa la percezione; avrebbe leg-  
 gi inviolabili che escluderebbero ogni ar-  
 bitrio ; non s' interporrebbe mai a inter-  
 rompere la circolazione , nè punirebbe  
 l' accrescimento dell' industria , soltanto  
 che le terre rese nuovamente a coltura  
 si lasciassero per legge esenti dal tributo  
 per un determinato numero di anni .  
 Non si può dare maniera più semplice  
 di questa . Una stima generale di tutti i  
 fondi dello stato formerebbe il catastro  
 sul quale ripartire il tributo . Ogni an-  
 no si potrebbe sapere di quanta somma  
 abbia bisogno l' erario pubblico , quan-  
 te spese si debban fare dallo stato per



mantenere le opere pubbliche , le strade , i ponti , gli argini &c. ( spese le quali è sempre bene ripartirle universalmente su tutta la società non mai locale ) , quanto importerebbero le nuove opere da farsi per render navigabili i canali , e i fiumi , veicoli dell' industria che avvicinano reciprocamente le terre &c. Tutte queste spese territoriali unite a quelle dell' erario formerebbero la somma da imponersi su tutti i fondi di terra registrati nel catastro , e così con un facile conteggio verrebbe dichiarato quanto si debba pagare per ogni scudo di valor capitale dei fondi stabili . Ogni terra , ogni distretto avrebbe il suo catastro provinciale colla quantità totale de' scudi a cui è valutato il suo territorio , e colla specifica nomenclativa della quantità posseduta da ciascuno ; onde con un semplice editto ogni possessore saprebbe quando scada il tempo , e quanto debba pagare per il tributo . Ogni terra avrebbe il proprio esattore obbligato a sborsare nella cassa della provincia nel dato



termine la data somma . L' esattore talvolta dovrebbe anticipare la somma a nome di qualche possessore, contro del quale avrebbe l' ipoteca privilegiatissima dei fondi obbligati al tributo , e dal quale dovrebbe percepire un frutto del denaro anticipato, fissato bensì dalla legge , ma più alto dei correnti interessi . Le casse delle provincie disporrebbero poi del tributo o trasmettendolo alla capitale , ovvero a misura degli ordini che riceversero dalla camera . Un sistema simile è stato realizzato con profitto per ripartirvi i carichi sulle terre.

Egli è vero che riponendosi tutti i carichi dello stato sulle terre sole , cioè sulla parte dominicale di esse , l' eccesso del peso sovr' imposto lo sentirebbero gli attuali possessori ; ma passando per mezzo dei contratti in un nuovo possessore, esso non più sentirebbe il peso , essendo che nella vendita de' fondi di terra il compratore cerca d' impiegare il suo capitale in ragione di un tanto per cento , e calcolando il frutto annuo del fon-

do, calcola la sola porzione dominicale spendibile, depurata da ogni tributo e spese annue dell'agricoltura: perlochè questa sorta di tributo coll'andar del tempo non farebbe d'aggravio ai possessori, e diverrebbe come una servitù passiva del fondo calcolata nell'atto dell'acquisto.

Ma il ripartire tutto il peso del tributo sulla categoria dei soli possessori delle terre non mi pare esattamente cosa giusta; poichè anche i possessori delle merci son possessori che ricevono dallo stato una egual protezione sulla lor proprietà reale, e in conseguenza debbono egualmente a proporzione della ricchezza portar parte del peso della pubblica tutela. Se l'annua riproduzione è il vero fondo della ricchezza nazionale, e se quest'annua riproduzione parte è formata dalle derrate e dai frutti della terra, e parte dalle manifatture; sarà indifferente che l'uomo sia ricco perchè posseda le une piuttosto che le altre; e se la giustizia suggerisce di far che contribui-

scano i possessori nel tributo a misura della loro ricchezza, mi pare evidente che il possessore mercante debba portare una parte del peso appunto come il possessore terriere.

Se vorrà darfi una esenzione totale al mercante, e appoggiare il carico totalmente sul possessor terriere, resterà l'industria degli uomini rivolta più alle manifatture che non all'agricoltura, e vi farà pericolo che quest'ultima non risenta i mali del tributo quando il di lui difetto è originato dalla sproporzione colle forze dei contribuenti. Nè potrà il terriere giammai congruagliare sulla nazione il gravoso tributo impostogli, tosto che la nazione possa ricevere le derrate anche da estero paese: essendo che qualora il terriere volesse rifarcirsi vendendo a più caro prezzo il grano, il vino, l'olio, &c. che gli producono i suoi fondi, non potrebbe eccedere un dato limite, altrimenti il negoziante introdurrebbe da paesi esteri le medesime derrate, e forzerebbe il proprietario terrie-

re a ribassare . Si osservi in tal proposito che anzi se lo stato confinasse con un paese fertile , e in cui il tributo sulle terre fosse leggiero , tutte le derrate estere entrandovi senza alcun tributo verrebbero ad avere la preferenza , ammeno che il proprietario delle terre nazionali non ribassi al loro livello il prezzo delle derrate nazionali ; e così il tributo nuovamente imposto sulle terre ricaderebbe in una costante diminuzione di ricchezza del terriere sia nella rendita annua , sia nella vendita che volesse fare dei fondi . In uno stato estero e grande quest' inconveniente non si farà sentire se non verso i confini ; ma in una più ristretta società il danno passerà in ogni parte , e penetrerà fino al centro .

Tutti i tributi che si pagano dal contadino e nel vestito , e nel cibo , e nei contratti , e sotto qualunque altra forma gli paghi , realmente gli paga il proprietario del fondo . Questo è evidente ; poichè dalla riproduzione annua dei campi si debbono prededurre le spese della col-

tivazione , il vitto del contadino , e ogni tributo pagato dal contadino ; il restante farà la porzione dominicale ; e se al contadino si toglierà ogni tributo , di altrettanto verrà accresciuta la porzione dominicale . Dunque il tributo del contadino cade sul proprietario . Lo stesso dico del tributo che paga ogni domestico salariato dal padrone dei fondi di terra ; essendo che colui che non possiede in questo mondo altro che il suo salario , da quello cava di che pagare il tributo ; onde di tanto potrebbe sgravarsi il proprietario sulla porzione colonica di quanto fosse aggravata la dominicale ; e di tanto pure sgravarsi il padrone su i salarij de' domestici , di quanto essi fossero sollevati nella consumazione ; e il manifattore di tanto pure diminuire le mercedi della man d' opera di quant' essa fosse sollevata . Sin tanto adunque che si aggraverà la parte dominicale del proprietario terriere di tutto il tributo che pagavano i contadini , e i salariati ; con queste operazioni si faranno otte-



nuti due ottimi fini; cioè rendere più certa, e indefettibile la rendita per l'erario, e sollevare il proprietario medesimo, gli agricoltori, e i salariati dall'arbitrio, e dalle maggiori spese della percezione dell' antico tributo.

Ma in una nazione si considera che la quinta parte di essa vive nelle città, e sebbene questa proporzione asserita da uno scrittore, che fu dei primi a meditare sopra alcuni di questi oggetti sia stata contrastata da un filosofo Inglese, si troverà in pratica generalmente vera. Dalle quattro quinte parti della nazione che vivono fuori delle Città, ve n'è una porzione sensibile che non vive d'agricoltura, ma bensì sulla negoziazione. La parte che vive nelle città non è certamente la maggiore quella de' possessori delle terre, e de' loro salariati. Vi è un ceto considerabile di Cittadini possessori di merci, e molti salariati dipendenti da essi, e tutta la somma del tributo che attualmente pagano i possessori delle merci e loro salariati.



farebbe una somma di sopraccarico che caderebbe sulle terre con troppo peso ai proprietari, e con fisica e reale diminuzione della loro ricchezza.

Quando tutto il tributo fosse sulle terre egli è vero altresì che il proprietario per le consumazioni proprie, come vitto, vestito, addobbi, livree, cavalli, e loro mantenimento &c. riceverebbe un sollievo, poichè tanto meno dovrebbe spendere per questi oggetti, quanto era il valore del tributo che portavano, delle spese della percezione di esso, e dell'arbitrio a cui era sottoposto. Ma questa utilità sarà ella paragonabile al sopraccarico che gli piomberebbe sulla parte dominicale? Sarà bilanciata se le spese diminuite nella percezione faranno eguali al tributo che pagavano tutti i sudditi non possessori di terre, non salariati da essi, non contadini.

## §. XXXIV.

*Del Tributo sulle Merci.*

**E** Da considerarsi oltre ciò che qualora si ripartissero tutti i tributi su i fondi di terra si perderebbe affatto il beneficio che lo stato può ricevere da una tariffa ben fatta che regoli il tributo sulle merci sì all' ingresso, sì all' uscita. Il tributo sulle merci fa l'ufficio di allontanare la nazione rivale, come le gratificazioni fanno l'ufficio di accostarci alle loro nazioni in quella parte, in cui gl'interessi dell'annua riproduzione lo richiedono. Un tributo sulla uscita d'una materia prima può essere un incentivo fortissimo ad accrescer l'annua riproduzione col ridurla a manifattura. Un tributo sopra una manifattura estera può dar vigore a una consimile manifattura interna. Io non mi estenderò su questi elementi chiaramente sviluppati da varj scrittori. La dirazione che può darli providamente all'in-

dustria col mezzo della tariffa, l'accrecimento sensibile dell' annua riproduzione che si può operare col tributo saggiamente imposto sulle merci, sono beni di tale entità ch' io credo che superino di gran lunga l'inconveniente delle spese della percezione.

Credo giovevolissima allo stato una tariffa saggiamente immaginata, e un tributo giudiziosamente imposto sulle merci, ma non credo che sia utile giammai il proibire l'uscita d' alcuna materia prima dallo stato; sebbene credo utile l'imporre a quell' uscita un tributo. La ragione di ciò si è già accennata altrove, perchè le leggi proibitive e vincolanti l'uscita avvilitiscono il prezzo, perchè al bel principio sottraggono tutto il numero de' compratori esteri a fronte dei venditori nazionali. Avvilito il prezzo se ne deve diminuire la coltura necessariamente, e la materia prima caderà nelle mani di alcuni pochi monopolisti che non lasceranno godere alla nazione nemmeno l'ab-

l'abbondanza di questa materia prima, di che ho parlato più sopra; laddove un tributo cautamente impostovi fa l'effetto di allontanare il compratore estero bensì, ma non l'esclude, nè si dà luogo a nascere il monopolio.

Per la tutela poi di questo tributo sulle merci è da osservarsi che quanto più le merci sono voluminose e di valore, tanto più si può accrescere il tributo; e quanto meno ne è il volume o il valore, tanto debb' essere più leggero il tributo: e ciò perchè quanto è più facile la frode, e quanto maggiore interesse vi è di farla, tanto più si fa; e la pena naturale del contrabbando si è la perdita della merce fraudata.

La tariffa dovrebb' essere un semplice vocabolario succinto e portatile, dove per ordine d'alfabeto si ritrovaessero tutte le merci soggette a tributo, con di contro la quantità che per ciascuna si deve pagare in due casi: quando *entri*, ovvero quando *esca* dallo stato,

I meri tranfiti dovrebbero lafciarfi efenti . Alcune merci pagano a *mifura* , altre a *pefò* , altre a *numero* , altre a *ftima* del valor capitale . La tariffa dovrebbe fecondar l' ufo della negoziazione , e taf fare fu quella mifura fulla quale fi fanno comunemente i contratti . A ftima di valore fi dovrebbero taffare quelle merci che nella contrattazione , nè fi pefano , nè fi mifurano ; poichè in quel genere di merci vi è fomma differenza nel valor capitale anche fra due cofe che avranno lo fteffo nome . Ogni trasporto interno dovrebbe poi effer libero pienamente , e il tributo dovrebbe effer uniforme in ogni parte dello ftato fulla merce medefima . Così la totalità del tributo farebbe portata da tutti i fondi ftabili , e da tutte le merci cadenti nel Commercio efterno ; dal che verrebbero i commercianti a follevare in parte i pefi dell' agricoltura ; fi lascierebbero neutrali i poffeffori della merce univerfale d'impiegarla in aumento dell' annua riproduzione , o nell' agricoltura ,

• nelle manifatture; e si farebbe posto il censo su tutti i possessori censibili.

E' stato proposto il quesito se qualora tutte le nazioni si accordassero ad abolire il tributo sulle merci, cosicchè liberamente e senza verun carico ogni merce potesse entrare o uscire in uno stato, se, dico, questa operazione farebbe universalmente giovevole, ovvero quali effetti produrrebbe. Se questo accordo fra le potenze d' Europa fosse sperabile è molto facile il prevedere quali ne farebbero le conseguenze; cioè le medesime che nascono in uno stato, togliendogli i tributi sulla interna circolazione. Si accosterebbero le nazioni fra di loro; si moltiplicherebbero i contratti; l'industria generalmente e l'annua riproduzione si rianimerebbero per tutta l'Europa; gli uomini goderebbero di comodi maggiori; ma la potenza degli stati cioè la relazione che ha uno stato coll' altro resterebbe la medesima. Se fosse sperabile un accordo così fortunato ( nel tempo in cui nemmen si è fatta



una convenzione per ridurre i pesi e le  
 mure all' uniformità generale, il che  
 pure non porterebbe sacrificio alcuno  
 o dispendio a farsi ) nessun uomo vi fa-  
 rebbe che volesse contraddire a una idea  
 tanto provida e umana, che tenderebbe  
 ad accrescere il numero de' nostri simili,  
 e ad aumentare gli agj della vita so-  
 pra di ciascuno. Ma fin tanto che gli  
 altri stati impongono tributo sulle mer-  
 ci, e che si sforzano di allontanare le  
 nostre dal consumarsi entro i loro con-  
 fini, necessità vuole che noi pure ren-  
 diamo ad essi più care le materie pri-  
 me che ricevono da noi, e in parago-  
 ne nell' interno consumo dello stato ag-  
 graviamo di tributo le manifatture este-  
 re; cosicchè le nostre abbiano, sempre  
 che si può, la preferenza; che se ciò  
 non si facesse da una nazione sola, dico,  
 che quella soffrirebbe colla massima e-  
 nergia i mali che posson cagionare i tri-  
 buti sulle merci, e avrebbe rinunciato  
 alla utilità che se ne può risentire.

## §. XXXV.

*Metodo per fare utili riforme del  
tributo.*

**P**Oche sono le nazioni , nelle quali sia il tributo ridotto a questa semplicità di avere due sole percezioni , una su i *fondi stabili* , l' altra le *dogane* . Come mai potrà un abile ministro di finanza sciogliere quell' involuppata rete di tanti tributi , e gabelle , e monopoli , che attraversano in ogni parte uno stato , e legano le azioni de' Cittadini ? Il tributo , parte la più interessante ed irritabile del corpo politico , non può mai essere scomposto con violenza , e con impeto . Gli antichi sistemi delle finanze sono vecchie fabbriche formate gradatamente senza che una mente direttrice ne organizzasse il disegno ; sono crollanti edificj che si sostengono a forza di puntelli , e lo smoverli tutti ad un tratto farebbe lo stesso che cagionarne la rovina . Somma cautela vi vuo-

le nello sfendervi la mano, e conviene procedervi gradatamente, e più con tentativi che con ardite operazioni portarvi rimedio.

Suppongo che un ministro voglia ridurre la finanza alla semplicità di non avere che questi due soli tributi, *dogan*  
*ne*, e *censo sulle terre*. Qual sarà la strada per cui gradatamente potrà giungere con sicurezza all' adempimento d' un progetto tanto benaugurato? Primieramente prenderà di mira alcun tributo de' meno importanti, e de' più odiosi che cadono sul contadino, e cominciando da quello lo abolirà, sostituendovi un proporzionato sopraccarico alle terre. Poi prenderà di mira qualche consimile tributo che si paghi dagli artigiani, o dalle università dei mestieri, o dalla negoziazione, e con un calcolo ben pensato vi sostituirà un accrescimento nella tariffa, o generalmente un tanto per cento, e particolarmente sopra alcuni capi che sieno più atti a sopportare maggior tributo.

Pofcia alternativamente ritornando ai tributi indiretti dell' agricoltura , quindi paffando di nuovo alle merci gradatamente , anderà verfando parte fulla porzione dominicale del terriere , e parte fulla tariffa . Così temporeggiando potrà egli medefimo veder gli effetti delle operazioni fenza avventurare giammai la tranquillità pubblica , fulla quale inavvedutamente talvolta fi fanno degli efperimenti troppo importanti . L' umanità non confente che s' impari l' anatomia fuggli uomini vivi.

Preparerà utilmente la materia ad ogni falutare riforma il legiflatore , fe farà in modo che la nazione s' illumini ne' fuoi veri intereffi , e ragioni fulla pubblica felicità . Una falfa politica regnò nel paffato fecolo , e i popoli s' impoverirono , e gli erarj divennero oberati dai debiti , e i foverani perdettero quella robuftezza , e vigore che hanno riacquifata in tempi più felici . L' arte di reggere una nazione allora fi definì *l' arte di tenere gli uomini ubbidienti* . Le tene-

bre del ministero coprivano tutti i pubblici affari . La popolazione , l' indole del Commercio , le finanze d' uno stato erano oggetti o oscuri , o sconosciuti a chi reggeva , o ricoperti da un velo impenetrabile . La strada dei pubblici impieghi non era battuta se non colla diffidenza , e colla simulazione ai fianchi . Il cielo ci accorda un secolo ben diverso ! I Governi d' Europa generalmente fanno a gara per distruggere i mali ereditati da quella falsa politica . Si conosce , e si definisce l' arte di reggere un popolo quella di *rianimarlo alla prosperità* . Le verità annunziate da alcuni uomini privilegiati si sono generalmente sparse in Europa ; sono queste salite al trono de' benefici Sovrani , si sono scossi gl' ingegni , e coll' affritto reciproco si va diffondendo quest' elettricismo che rischiara gli oggetti relativi alla pubblica felicità ; materia degna certamente delle meditazioni nostre più ancora di quello che lo sono le verità astratte , i fenomeni della natura , e i fatti dell' anti-

chità ; confini troppo angusti , entro de' quali si volle restringere per lo passato l' impero della ragione.

Prova di quanto asserisco lo sono i libri pubblicati in questi ultimi tempi in ogni nazione , in ogni lingua sull' economia pubblica , sul commercio , sul governo civile , sul tributo ; libri nei quali con sicurezza , e con libertà gli autori hanno posto nelle mani del pubblico quegli arcani , dei quali farebbe stato un piacolo solamente il parlare in altri tempi . Si è discusso e ridotto a problema , se i regolamenti , e le leggi sopra alcuni oggetti pubblici sieno utili , o nò . Ognuno del popolo può instruirsi , può pensare , può avere la sua opinione ; nè agli autori è accaduto verun male , anzi molti di essi furono rimeritati , e dalle loro opere giudicati degni de' pubblici impieghi . L' abile ministro adunque fomenterà nel pubblico la curiosità d' instruirsi negli oggetti di finanza , e di economia ; ne fonderà delle cattedre , acciocchè nella istituzione della gioventù uo-



mini illuminati le imprimano i veri principj motori della felicità pubblica; lascerà libero l'ingresso alle opere che versano su di queste utili materie: lascerà libera la stampa, col mezzo di cui ogni Cittadino possa decentemente e costumatamente manifestare le sue opinioni su i pubblici oggetti. In tal guisa dibattendosi in un liberale conflitto le opinioni su questa classe di oggetti, facilmente se ne schiudono ottime idee, e frammezzo ai sogni, e ai delirj germogliano talvolta dei semi utilissimi alla prosperità dello stato.

Quanto più il pubblico farà illuminato, tanto farà più giusto estimatore delle beneficenze che emanano dal trono; docile alla ragione, grato alla sovrana provvidenza, non s'ascolterà sussurrare fra un popolo colto quel maligno rumore che fa impallidire talvolta il ministro appena stenda la mano per rimediare ai vecchi mali d'una società. I *Sully*, e i *Colbert*, sappiam dalle storie, quanto abbian dovuto lottare per molti anni.

Aggiungo a questo che quanto più il popolo sarà illuminato, tanto il sovrano sarà più sicuro che i ministri operino il bene dello stato; poichè i magistrati saranno sempre forzati a instruirsi a misura che crescono i lumi nella nazione, e l'occhio del pubblico intelligente farà uno stimolo incessante per far del bene, e un premio dolcissimo farà l'approvazione pubblica a chi lo faccia. *Promovere adunque i lumi, e la curiosità nelle materie di Finanza e di Commercio* farà sempre la preparazione migliore di tutte per cominciar le riforme.

### §. XXXVII

*Se il tributo per se medesimo sia utile,  
o dannoso.*

**R**ettificata che sia la distribuzione del tributo, e ridotta alla semplicità di due soli principj; facilitata così la circolazione interna; reso libero il trasporto, sciolto ogni vincolo coerci-

tivo dell' industria ; ridotti i Cittadini a vivere sotto leggi chiare , semplici , umane , inviolabili ; dato un libero corso alla buona fede , protetta con ogni vigilanza ; non v' ha dubbio che la nazione si vedrà progredire al bene . Ma potrà chiedersi se il tributo ben distribuito sia utile , o nò all' industria nazionale ? Varj autori opinarono per il sì , appoggiandosi su questo principio . Il tributo impoverisce gli uomini , dunque accresce i loro bisogni , dunque dà loro una nuova spinta per essere industriosi . A questo ragionamento , a me sembra che se ne possa contrapporre un altro , ed è il seguente . Il tributo sottrae per qualche tempo alla circolazione una parte sensibile della merce universale ; dunque diminuirà la circolazione , e seco lei diminuirà l' industria . Di più il tributo è una diminuzione dell' utile prodotto dalla industria ; dunque minore stimolo avranno gli uomini per esser industriosi . Riflettono alcuni che nelle città più floride si pagano i più gravosi tributi , e

quasi sembrano a questi attribuirne la prosperità, la quale in vece è cagione che si sopportino senza discapito i gravosi tributi. Se qualche volta fu gli stati animati da una estesa industria una cattiva operazione non produrrà apparentemente mali effetti, ciò avviene perchè le grandi masse, dove la materia sia ben compatta, riscaldate che sieno sono più lente a perdere il calore. Quanto più è ristretto uno stato, tanto egli è più facile il rianimarlo, siccome il condurlo alla rovina; a misura che le masse d' uomini grandeggiano, maggior tempo e spinta vi vogliono a dar loro moto sì al bene come al male.

E' seducente la pittura che può farsi a persuadere che il tributo sia un bene. Osserviamo generalmente le nazioni della terra, vedremo i climi più dolci, i paesi più fecondati dal sole esser popolati da nazioni povere, mancanti d' attività e che appena conoscono industria; per lo contrario i climi i più ingrati, se non restano deserti, sono abitati da nazioni

ricche, e da popoli industriosissimi. Vi vuole un freddo sommo perchè l' uomo inventi abitazioni deliziose, nelle quali si respiri un aria soavemente tepida nel maggior rigore dell' inverno. Vi vuole il mare che sovrasti minacciando di sommergere una nazione perchè ivi le terre diventino i più fecondi giardini del mondo, ricchi di cose peregrine. Vi va un suolo di fasso nudo e sterile, vi va la minaccia di una continua fame perchè una nazione diventi la più ricca, e abbondante del contorno. La voce dispositica del bisogno mette l' uomo nell' alternativa, o perire, o essere industrioso, e l' abitudine è un moto concepito che vada sempre al di là dei bisogni, onde il lusso e la delizia regnano su quel suolo medesimo sul quale la natura vi aveva piantata la morte. I tributi fanno l' effetto della sterilità: poichè se un campo coltivato da dieci uomini in un paese fecondo produrrà l' annuo frutto per nodrire trenta uomini, resteranno al proprietario del fondo le porzioni di

venti uomini ch' ei potrà salariare , e questa sarà la di lui rendita . In un clima ingrato sopra un' estensione eguale di terreno , il lavoro di dieci uomini darà frutto per mantenere venti uomini , ed ivi il proprietario non ricaverà se non di che mantenere dieci uomini ; ma se nel terreno fecondo s' imponga un tributo per cui il proprietario della terra debba pagare la metà della sua rendita , non reſteranno più , se non dieci uomini anche a quel proprietario da poter mantenere . L' effetto adunque del tributo sulle terre riſpetto al poſſeſſore ſi è il medefimo di quella della infecondità originaria ſul fuolo . Taluni dicono adunque ſe l' originaria infecondità ſpinge l' uomo all' induſtria , l' effetto medefimo ſi otterrà colla infecondità artificiale prodotta dal tributo .

Ma queſta maniera di ragionare non regge , perchè manca di un dato . L' uomo vede più facilmente i confini immutabili della fiſica , che i variabili e fluttuanti delle opinioni di chi lo gover-



na . Una lunga ſperienza venutagli per tradizione gli fa conoſcere quali oſtacoli fiſici debba ſuperare per continuare a vivere ſu quel terreno ſterile sì , ma prediletto , perchè vi è nato ; miſura le ſue forze coll' oſtacolo , fa che colla tale quantità di lavoro potrà ſuperarlo , e godrà poſcia con ſicurezza il frutto del ſuo travaglio . Ma quando la infecondità è artificiale l' uomo vede un odiato oſtacolo , che può ingrandirſi a miſura che ſi accreſceranno i di lui ſforzi per vincerlo . L' uomo ſi avviliſce per il peſo che gli viene impoſto , diminuiſce la confidenza verſo chi regge il ſuo deſtino , e ſi abbandona all' indolenza .

Io credo adunque che un tributo generalmente ſia ſempre una diminuzione d' induſtria , eccettuato ſoltanto qualche tributo opportunamente impoſto o full' uſcita , o full' entrata di alcuna merce ; nel qual caſo può eſſere di giovamento poſitivo all' induſtria . Per conoſcere che il tributo è generalmente  
una

una diminuzione d'industria ascendiamo a quei principj, dei quali si è accennato altrove qualche cosa . Se in una nazione non si pagasse tributo , e vi fosse vn' organizzazione di governo necessaria a mantenere una società ; qualora un' estera nazione fosse ingiusta verso di lei , o minacciasse d'invaderla , bisognerebbe che una parte della nazione abbondasse l' agricoltura , e i mestieri , si ponesse in armi , e accorresse alla pubblica difesa frattanto che l' altra parte della nazione resterebbe occupata all' annua riproduzione , con cui mantenesse e se stessa , e i suoi difensori . In questa ipotesi non può dubitarsi che verrebbe scemata l' industria nazionale , e l' annua riproduzione di tanto , quante sono le braccia che avessero abbandonata l' agricoltura , e i mestieri per la pubblica difesa . In vece di ciò ; in vece di togliere all' occasione del bisogno le braccia all' agricoltura , e ai mestieri , si sono soldati degli uomini i quali per lor professione

fi sacrificano unicamente alla difesa dello stato , e in vece di trasmettere immediatamente parte delle derrate , e delle merci necessarie al vitto de' difensori , i proprietarj di quelle e di queste le cambiano colla merce universale , e la consegnano all' erario per alimentare i difensori . L' effetto farà dunque il medesimo in un caso come nell' altro ; cioè che l' industria farebbe assai maggiore , e farebbe maggiore la riproduzione annua se fosse eseguibile il chimerico progetto di abolir tutti i carichi , siccome il più stupido e il più crudele fra gli uomini che disonorasse il Trono di Augusto , osò proporre al Senato di Roma .

Sempre farà più innocuo il tributo quanto più celeremente passerà dalle mani del contribuente all' erario , e da questo agli stipendiati , o alle opere pubbliche , poichè allora sebbene siasi dato un moto forzoso a una parte della merce circolante , ella però ritornerà nella contrattazione col minore inter-

vallo possibile a moltiplicare i contratti e tanto più farà innocuo il tributo quando si distribuisca sul luogo medesimo che lo contribuisce, e quanto più si dividerà in molte mani uscendo dall'erario.

### §. XXXVII.

#### *Dello spirito di Finanza, e di Economia Pubblica.*

**E** Una osservazione degna da farsi la seguente, che i principj che debbon muovere il Ministro di Finanza sono in gran parte diversi dai principj che debbon muovere un Ministro di Economia pubblica. Le leggi di Finanza se sono *indirette* sono pessime; le leggi di Economia pubblica per lo contrario sono pessime se sono leggi *dirette*. Mi spiegherò. Se nella Finanza vorrà percepirsi un tributo per legge indiretta: per esempio proibire a tutti i Cittadini un'azione, non già perchè realmente si voglia essa impedire, ma

affine che comprino la dispensa per farla, ( delle quali leggi in molti paesi ve ne sono ) dico che questo tributo indiretto costerà alla nazione assai più di quello che ne ricava l'erario, e importerà molte volte la venalità, la corruzione, e una dispersione di tempo in uffizj. Laonde se chiaramente e direttamente la legge di Finanza ordinasse il pagamento d'una somma corrispondente sul fondo censibile, sarebbe assai più naturalmente, e placidamente collocato il tributo. Si esaminino tutti i casi in cui il tributo è indiretto, e troverassi che hanno ragione i molti autori che trovano questa forma sempre viziosa. La Finanza deve sempre andare di fronte, e con semplicità a ricercare dai contribuenti il tributo. Ella si spinge direttamente al suo fine.

Ma l'Economia pubblica debbe andar sempre per le strade indirette. La Finanza ha per oggetto legar meno che si può la nazione nel ripartimento del tributo. L'Economia pubblica ha per

oggetto di accrescere al maggior grado possibile l'annua riproduzione. Nella Finanza vi debb'essere più imperio e attività. Nell'Economia pubblica vi vuole più delicatezza, e più sagacità. Alcuni esempi rappresenteranno con chiari contorni le mie idee. Supponghasi che si voglia accrescere la popolazione dello stato, dilatare la coltura su i terreni abbandonati, perfezionare i frutti del paese; dico che queste provide idee rovinerebbero una nazione se fossero promosse con leggi dirette, e se il legislatore in vece *d'invito, e di guida* si servisse della *forza*, e del *comando*. Le leggi dirette farebbero, per esempio, proibire la evasione dello stato, ed obbligare ogni Cittadino giunto ai 20. anni ad ammogliarsi. Comandare alle comunità di mettere a coltura tutte le terre del loro distretto. Comandare il metodo di preparare la seta, l'olio, il vino raccolti ne' proprij fondi. Gli effetti di queste leggi dirette e vincolanti farebbero la spopolazione, e la desola-



zione dello stato. L' evasione crescerebbe, perchè l' uomo ama meno lo stare dove è costretto, che dove spontaneamente soggiorna; farebbero ripiene le carceri d' infelici Cittadini non d' altro rei che di non aver tradita una fanciulla affociandola alla loro miseria; farebbero le comunità esposte alle esecuzioni militari per non aver coltivata quella terra, per la quale mancavano le braccia; gli sgherri e la feccia degli uomini romperebbero l' asilo delle domestiche mura per inquirere su i metodi prescritti per le preparazioni. In questa ebullizione interna la confusione, il disordine, l' avvilimento si spanderebbero in ogni parte, e si rifugierebbero i popoli affannati presso i finitimi, cercando una nuova patria, ove tranquillamente passar la vita, sicuri di goderla in pace, fintanto che le loro mani faranno monde da ogni delitto.

Il provido Ministro di Economia pubblica indirettamente caminerà a questo fine, colle preferenze ed onori renderà

rispettabile lo stato conjugale , rianimerà l'industria col toglierle i ceppi , collo spianarvi le strade , coll' assodare la proprietà , preziosissimo bene dell' uomo sociale , col procurare agli abitanti un' intima persuasione della sicurezzza propria , nel che solo consiste la libertà civile , snoderà l' attività degli uomini ; in una parola , per tutti que' mezzi che si sono veduti , e ne verrà in conseguenza che la popolazione crescerà , si dilaterà la coltura , si perfezioneranno le arti tutte .

### §. XXXVIII.

*Quale sia la prima spinta che porti rimedio ai disordini .*

**S**I è veduto quai siano i principj motori dell' industria , quali gl' inciampi che ne impediscono lo sviluppo . Si è in seguito osservato con qual metodo si potrà dai Ministri operare una benefica riforma nello stato .

Resta finalmente ch'io aggiunga qualche cosa per indicare in qual modo io creda che i sommi arbitrij del destino della società possano dare la spinta a una felice rivoluzione. Se gli uomini sono esseri sovranamente dominati dalla abitudine, se gli antichi usi, e le leggi; e i costumi ereditati, e de' quali siamo imbevuti dall'infanzia formano la ragione della maggior parte degli uomini; questo singolarmente poi si verifica nei tribunali, i quali come corpi immortali lentissimamente removibili dalle opinioni seguitate, ottimi custodi di quelle leggi, e di quel sistema dello stato, da cui nasce l'ordine, difficilmente abbracciano alcuna novità. Ogni nuovo individuo che ivi venga cooptato, forza è che si spieghi alla comune maniera di sentire, e quanto più il tribunale è venerabile agli occhi del pubblico, tanto più ogni individuo risentendo la gloria d'esservi ascritto si renderà cara e propria la opinione di tutto il ceto. Non mai si è veduto

che un ceto di più uomini collegialmente radunati abbia potuto o eseguire, o tentare qualche riforma.

Un' unione di più uomini difficilmente si creerà da se medesima un comune principio universale, a cui tendano le sue opinioni. Ogni individuo, supposto anche della più retta e imparziale intenzione, ha sempre i suoi privati punti di vista, dai quali rimira l'oggetto; e siccome l'unione di più architetti collegialmente raccolti non produrrà mai una regolare, ed uniforme struttura di un disegno; così nemmeno io credo che un ceto di uomini a guisa di tribunale possa mai organizzare un regolato sistema di riforma. Che se poi le passioni, le similtà, le propensioni, le quali talvolta per umana debolezza entrano negli animi vengano a frammischiarsi, l'attività degli uomini impiegati si disperderà in tutt' altro che negli oggetti immediatamente destinati al servizio del Sovrano, cioè al bene del pub-

blico, di che ne vediamo gli esempi nelle storie, e i fatti domestici di molti stati ne fanno testimonio. Dovunque siasi fatta mutazione essenziale, dovunque con qualche rapidità, e felice successo si faranno fradicati gli antichi disordini, si vedrà che questa fu l'opera d'un solo luttante contro molti privati interessi, i quali se a pluralità di voti si dovessero singolarmente dibattere altro non cagionerebbero, che lunghe e amare defatigazioni. Quindi a me sembra che se in tutte le cose, le quali hanno per oggetto l'esecuzione delle leggi già fatte è utile, anzi indispensabile il farne dipendere la decisione dalla opinione di più uomini; per lo contrario dove si tratta d'organizzare sistemi, e dirigere il corso a un determinato fine, sorpassando le difficoltà che si frappongono, e che tutte non possono mai prevedersi, necessità vuole che quest'impeto, e questa direzione dipenda da un sol principio motore; siccome la dittatura fu appunto presso i Romani nelle

coſe ardue adoperata felicemente, e per lo contrario l' inſtituzione de' Decemviri col diſgraziato eſito che ſappiamo. Quando ſi tratta di decidere i caſi particolari a norma delle leggi già pubblicate, la diverſità delle opinioni umane rende appunto difficile l' ingiuſtizia, perchè l' una contempera l' altra; ma quando ſi tratta di agire, e di una azione pronta, ſpedita, e ſempre uniforme ad un fine, io non credo poterſi ciò far dipendere dalla pluralità di voti.

Convien dunque nell' Economia Politica, ſingularmente quando ſi tratti di ridurla a ſemplicità riformando i vecchi abuſi, convien, dico, creare un diſpoſtiſmo che duri quanto baſta ad aver meſſo in moto regolarmente un provido ſiſtema.



*Carattere d' un Ministro di  
Finanza.*

**C**Onsiderare sempre gli uomini fatti per gl' impieghi, non mai gl' impieghi per gli uomini; saper resistere a qualunque officiosità; non conoscere nè familiari, nè clienti, nè amici; pesare i servigj che può rendere il soggetto che si sceglie, non la persona che lo propone, avere ogni particolare sentimento in disposizione di annientarsi tosto che s' ascolti la sacra voce del dovere; conservare in mezzo a ciò un costume umano, e dolce che faccia al pubblico sempre più accetta la forma di amministrare il tributo; amare sinceramente il buon esito della commissione senza rivalità, e con una imparziale ricerca del vero, e dell' utile; saperfi internare ne' dettagli senza dimenticare i tronchi maestri, e il tutto insieme; conoscere per intima persuasione i principj motori della

industria; avere analizzata la natura dell' uomo e della società; amare con uno spirito di vera filantropia il bene degli uomini; conoscere esattamente le circostanze del paese sul quale deve operare: tali farebbero i talenti che formerebbero un perfetto uomo di Finanza, al quale potrebbe il Principe confidare una piena autorità necessaria per fare un buon sistema. Ma la natura non è prodiga de' suoi doni.

Quanto più sarà grande il numero degli uomini illuminati nella nazione, tanto maggiore sarà la probabilità che il Sovrano ritrovi l' uomo che somigli al carattere che se ne è fatto. E' inutile ch' io soggiunga quanto sia necessario l' averlo ben definito, e provato prima di concedergli nelle mani una autorità così estesa, e tanta influenza sulla tranquillità del popolo. E' inutile pure ch' io dica quanto debba esser forte e costante la protezione sovrana verso dell' uomo traseolto, contro di cui in ogni paese non mancheranno

d' alzarfi riclaimi , e accuse . Tutto convien che vada nell' epoca della riforma colla maggiore follecitudine e attività, acciocchè queſt' epoca ſia più breve che ſi può , e termini coll' avere organizzato un ſiſtema regolare , placido , e niente arbitrario ; e in quel momento felice ceſſi il potere dell' uomo , e ricomincino a regnare le ſole leggi . Poichè gli uomini mojonno , ed i ſiſtemi reſtano ; e convien ſcegliere gli uomini per gl' impieghi , come ſe tutto doveſſe dipendere dalla loro ſola virtù , e organizzare i ſiſtemi , come ſe nulla ſi doveſſe contare ſulla virtù degli uomini preſcelti ; e come ceſſato il biſogno per cui ſ' era creato un Dittatore finchè Roma fu felice , l' autorità di eſſo ſ' annientò ; così pure ceſſata la neceſſità nello ſtato , l' amminiſtrazione della Finanza già rettificata , e reſa ſemplice potrà confidarſi anche a un ceto di più uomini cuſtodi di una legge già fatta , e confacente agli intereſſi della nazione.

Non intendo io con ciò di asserire che questo sia precisamente il solo mezzo, col quale un sistema corrotto di Finanza possa rettificarsi; forse vi sono altri mezzi dipendenti dalle altre particolari circostanze de' paesi, e de' governi; intendo soltanto dire che a un dipresso converrà fare l'avviamento al bene con mezzi poco dissimili da quelli che ho esposto.

### §. XL.

#### *Carattere d' un Ministro di Economia.*

**H**O detto quali debbon essere le qualità di un Ministro di Finanza. Da quanto ho toccato appare altresì, quai talenti debba avere un Ministro di Economia. Egli debbe sopra ogni cosa essere attivo nel distruggere, cautissimo nell' edificare. La maggior parte degli oggetti su i quali verte, ricusano la mano dell' uomo. Rimovere gli ostacoli; abolire i vincoli; spianar le strade alla

concorrenza animatrice della riproduzione; accrescere la libertà civile; lasciare un campo spazioso all'industria; proteggere la classe de' riproduttori singolarmente con buone leggi, sicchè l'agricoltore o l'artigiano non temano la prepotenza del ricco; assicurare un corso facile, pronto, e disinteressato alla ragione de' contratti; dilatare la buona fede del Commercio col non lasciar mai impunita la frode; combattere con tranquillità, e fermezza in favore della causa pubblica ben intesa: di quella causa che è sempre la causa del Sovrano; non disperare mai del bene, ma accelerarne l'evento diffondendo nella nazione i germi delle più utili verità. Questi e non altri sono gli oggetti che debbono occupare un abile Ministro di Economia Pubblica, il restante forz'è abbandonarlo alla natura.

*F I N E.*









